

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

136^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO (*)

MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 2013

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente GASPARRI,
indi della vice presidente LANZILLOTTA

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 137 del 7 novembre 2013
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,03).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(1150) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1150, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Giannini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

GIANNINI, relatrice. Signor Presidente, gentile Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, è stato già detto e condivido che il tema di questo provvedimento è realmente tra quelli fondanti di una legislatura poiché esso racchiude misure urgenti in tema di istruzione soprattutto e di università e ricerca in minor parte, in un articolato eterogeneo che si compone di 27 articoli.

Ecco, la valorizzazione della conoscenza e del capitale umano è o dovrebbe essere il principale strumento strategico e di prospettiva tra le *policy* promosse in un Paese avanzato, pur in tempi molto avari e complessi come quelli che stiamo attraversando, più dominati dalla logica miope, e talvolta austera, dell'emergenza finanziaria che non ispirati dall'ambizione e dal coraggio di progettare il futuro per recuperare la crescita e trasformarla in sviluppo. L'Italia non è rimasta esente da questa tirannia del breve termine e chiunque si sia occupato professionalmente di scuola o di università ha subito negli anni, anche sulla propria pelle, politiche pubbliche scarsamente

coordinate, frammentarie e non sistemiche e, quel che più conta, soprattutto oggi, spesso mirate al contenimento dei costi a scapito ovviamente della qualità. I dati parlano molto chiaramente e non li ripeto perché sono noti a tutti. C'è stata una riduzione di spesa del Ministero per i settori della ricerca, dell'università e della scuola nel triennio 2009-2011 superiore ai 10 miliardi di euro.

Nel confronto con la storia recente io dico subito che questo provvedimento rappresenta un'inversione di tendenza, nelle forme e con i limiti che cercherò di illustrare, ed esprime un'assunzione di responsabilità politica da parte di questo Governo che merita approvazione e sostegno da parte del Parlamento.

Non posso tuttavia nascondere, onorevoli colleghi, anche interpretando, credo, il vostro sentimento, una sensazione di frustrazione per non aver potuto analizzare e approfondire il testo anche al Senato, così come avvenuto alla Camera dei deputati, per migliorarlo, discuterlo ed eventualmente emendarlo in tutti i punti critici che abbiamo riscontrato, al di là delle varie posizioni politiche di maggioranza e d'opposizione.

Doveroso pertanto, da parte mia, evidenziare subito due punti deboli di questo decreto, riguardanti rispettivamente le procedure applicative e la copertura finanziaria.

Sul piano della forma in questo provvedimento, come in altri contesti, c'è un rinvio ampio, direi eccessivo, alle norme contenute in atti secondari, che saranno quindi per lo più regolamenti attuativi, da cui dipenderà l'efficacia reale del provvedimento e delle scelte politiche che ad esso sono sottese. Ciò, lo sa bene anche il Ministro, rischia di rallentare i tempi di applicazione, a dispetto del carattere di urgenza del provvedimento in esame, che è tra l'altro anche ben denunciato dal titolo, e soprattutto rende incerto un orizzonte normativo per un mondo che ha bisogno di certezze: quello della scuola e dell'università.

Su questo punto raccomandiamo quindi soprattutto a lei, onorevole Ministro, di esercitare insieme al Parlamento un'attenzione vigile, come certamente faranno gli operatori di settore.

Della copertura finanziaria del provvedimento (450 milioni circa, con altre risorse che partiranno dagli anni successivi al 2015), si è discusso molto in Commissione alla Camera, mentre per i motivi che ho già ricordato non è stato possibile farlo in maniera incisiva in Senato. La sensazione, almeno la mia, è che non si sia riusciti ad ottenere una vera sintesi tra le esigenze di stabilità e di certezza di risorse, poste legittimamente dal Governo, e il motivato intento di non scaricare ancora una volta i costi di queste misure - alcune delle quali non sono certamente procrastinabili, altre sono meritoriamente innovative - sui contribuenti, in particolare sulle imprese e sui consumatori di beni soggetti alla maggiorazione di accise. Mi riferisco soprattutto - cito questi beni, perché sono sempre gli stessi - alla birra, ai prodotti alcolici intermedi e all'alcool etilico in quanto tale. Insomma, per dirla con semplicità, vorrei immaginare un'Italia sobria e istruita, che indulge con gusto e moderazione alla grande tradizione italiana del buon bere per cultura e stile di vita e non per sostenere l'istruzione e la cultura, come ci è capitato di vedere negli ultimi tempi.

Mi auguro pertanto che, anche da questo punto di vista, sia possibile fin dalle prossime settimane raggiungere un risultato più equilibrato e condiviso.

Per rendere più celeri i lavori dell'Aula, dati anche i tempi molto stretti - ricordo che il decreto in esame scade l'11 novembre, per cui abbiamo una necessità assoluta di concludere i lavori in questi due giorni - mi limiterò, signor Presidente, all'esposizione di una sintesi dei contenuti salienti del provvedimento, rinviando per i dettagli alla relazione pubblicata in calce al resoconto, che ho già dettagliatamente illustrato in Commissione.

Ho parlato di punti forti e di punti deboli del provvedimento. Parto dai primi, ricordando che un primo gruppo di articoli introduce misure innovative nell'ambito del cosiddetto *welfare* studentesco, che è una novità - perlomeno nella trattazione sistemica - nel mondo dell'istruzione italiana. Mi riferisco al tema della mobilità, al trasporto degli alunni, e, al tempo stesso, alla valorizzazione di settori inediti che da tempo aspettavano attenzione e risorse: sto parlando del comparto dell'istruzione superiore musicale, artistica e coreutica.

Farò qualche esempio concreto. L'articolo 1 prevede l'aumento del sostegno agli studenti delle scuole primarie e secondarie, con interventi specifici per i pendolari e per i bambini che hanno diritto al sostegno in quanto disabili, ai sensi della legge n. 104 del 1992, con un capitolo che stanziava 15 milioni di euro; si tratta, quindi, di risorse abbastanza significative.

L'articolo 3, invece, prevede risorse aggiuntive per gli istituti musicali, destinando 3 milioni di euro a premi di merito per studenti che mostrino talento in questo settore. Ho già detto in altre occasioni che questo è un passo importante, che restituisce alla cultura musicale e ai giovani talenti italiani il giusto riconoscimento in un settore cruciale per la cultura italiana nel nostro Paese e nel mondo, dopo anni di incuria e di trascuratezza.

Analoga attenzione mi è parso di ravvisare nel potenziamento dell'offerta formativa all'articolo 5 del decreto, che prevede un più efficace collegamento con la gestione e la fruizione del patrimonio tangibile - monumentale, storico e artistico - e della formazione. Con 3 milioni di finanziamento specifico le scuole potranno costituire e aggiornare, tramite concorso, laboratori tecnico-scientifici e di aggiornamento che utilizzino materiali innovativi per avviare progetti didattici in collaborazione con i musei e con i siti archeologici. Anche questo è un tema che abbiamo più volte richiamato e che questo provvedimento prende in considerazione.

Altre misure, invece, sono concepite come l'avvio della soluzione a problemi aperti, a problemi o a questioni che ci hanno penalizzato per un lungo periodo (tuttora lo fanno pesantemente) nella comparazione europea ed internazionale. Penso, tra gli altri, al tema della dispersione scolastica, che è affrontato all'articolo 7, in cui si prevede di fare, con opportune misure, della scuola un luogo autentico di coesione sociale (quindi, anche in linea con le direttive europee e con il nuovo programma di attività della *social inclusion* 2014-2020) ed uno spazio aperto all'orientamento degli studenti, al diritto allo studio, alle misure di sostegno alle famiglie, così come previste all'articolo 6.

Per tutti questi capitoli sono autorizzati finanziamenti che - diciamo - sono microfinanziamenti, nello specifico, ma che poi nella sommatoria del decreto-legge costituiscono un patrimonio - speriamo, ci auguriamo, se ben impiegato - efficace e innovativo.

Il punto di forza della tipologia di interventi che ho cercato di classificare e descrivere come i più positivi del decreto-legge in esame è però - a mio parere - l'articolo 10, che concerne interventi di recupero oppure di edificazione che possano migliorare, potenziare l'edilizia scolastica e, grazie all'intervento dell'emendamento approvato dalla Camera dei deputati, anche quella universitaria. Dopo anni - diciamo pure - di carestia finanziaria e di trascuratezza e sordità politica nei confronti di questo tema per la scuola, e in parte anche per l'università, mi pare che questo articolo offra una bella prospettiva, con misure che incidono sul regime fiscale dell'erogazione per interventi straordinari sia di ristrutturazione che di messa in sicurezza che di adeguamento antisismico, nonché di edificazione di nuovi edifici tramite la richiesta di mutui alla Banca europea per gli investimenti, alla Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa e alla Cassa depositi e prestiti.

In altri punti il decreto-legge in esame mira a risolvere o, meglio, ad aiutare uno dei protagonisti del mondo dell'educazione, molto spesso trascurato dalla parte legislativa: il mondo delle famiglie. Penso all'articolo 7 e all'articolo 6 in cui si prevedono stanziamenti e misure per il sostegno alle famiglie bisognose e, in generale, alle famiglie per l'acquisto dei libri di testo.

Il comparto del personale della scuola è un altro protagonista - in questo caso, a mio parere, non altrettanto equilibrato rispetto ad altri capitoli, soprattutto in termini finanziari - del decreto-legge in esame. All'articolo 17 del provvedimento si affronta il tema del personale scolastico e docente, un tema molto dibattuto e ancora fonte di grande insoddisfazione nel mondo della scuola. Sempre all'articolo 17 si regolano le procedure di reclutamento dei dirigenti scolastici attualmente disciplinate in modo abbastanza insoddisfacente con corsi e concorsi selettivi banditi ogni anno sulla base dei posti vacanti comunicati.

Forse dispiace vedere che dei 450 milioni di euro quasi un quarto è destinato alla stabilizzazione del personale; questo anche nel dibattito in Commissione è stato indicato come un punto che avrebbe potuto trovare uno spazio legittimo, ma più equilibrato nell'economia delle risorse messe a disposizione.

Ci sono poi altri articoli che voglio citare. Alcuni mi paiono innovativi, anch'essi importanti, come l'articolo 14, che prevede l'istituzione degli istituti tecnici superiori, che sono una novità nel mondo dell'educazione e dell'istruzione italiana e che rappresentano, se ben utilizzati, quei modelli che altri Paesi hanno impiegato da decenni in qualche caso (penso alla Germania) per trovare un collegamento specifico ed efficace tra mondo della formazione e mondo del lavoro. Gli istituti tecnici superiori, quindi, attraverso questo articolo, potranno essere liberamente istituiti soprattutto in quelle Regioni in cui se ne sente il bisogno e in cui ce n'è una certa carenza denunciata.

In altri casi, signor Ministro e membri del Governo, è parso, a me e ad altri colleghi, che le soluzioni trovate a problemi ed errori che sono stati commessi non siano incisive. Ad esempio, l'articolo 20 sul *bonus* di maturità e sul reintegro, frutto di un emendamento della VII Commissione della Camera dei deputati, non sembra una soluzione effettiva per il tema dell'accesso con *numerus clausus* ad alcune particolari facoltà nel nostro Paese, come quelle del comparto sanitario, medicina e architettura. Credo che in questo caso, se avessimo avuto quel tempo che doverosamente spetterebbe alla Camera alta di un sistema bicamerale perfetto come quello che oggi è il sistema italiano, avremmo potuto discutere, approfondire e forse suggerire, qui come in altri punti che tralascio per sinteticità, soluzioni migliori e più adeguate.

Il parere che esprimo nell'illustrare il decreto-legge n. 104, recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca, è un parere positivo, che evidenzia soprattutto gli aspetti legati ad

un'inversione di tendenza sia in senso finanziario, sia di metodo e di approccio. Tuttavia, come dicevo inizialmente, mi preme sottolineare, riportando anche l'esito di una comunque proficua discussione svoltasi nella 7^a Commissione, alcuni aspetti e soprattutto questa sincope che abbiamo dovuto vivere nell'accoglierlo e portarlo in discussione in Aula in 24 ore perché esso non decada. Ciò ci ha costretti ad una lettura meno approfondita di quanto il tema, la materia e anche i provvedimenti assunti meriterebbero.

Per questo motivo, signor Presidente, annuncio, anche per trasparenza e correttezza nei confronti dei molti colleghi che hanno presentato numerosi emendamenti, talvolta pregevoli, che la linea che assumerò - non entrando in valutazioni di merito, ma per il metodo che ho descritto e per esigenze di rapidità - è quella di esprimere un parere negativo su tutti gli emendamenti, lasciando invece agli ordini del giorno, anch'essi numerosi, lo spazio per incidere sul provvedimento e dare al Governo raccomandazioni o orientamenti per il futuro. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatrice Giannini, la Presidenza l'autorizza a consegnare un'integrazione alla sua relazione affinché sia allegata al Resoconto della seduta.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1150 (ore 17,02)

VOLPI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (LN-Aut). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per appellarmi all'articolo 98 del Regolamento, che riguarda la richiesta di parere del CNEL.

Questo è un provvedimento talmente importante, come è stato detto prima dal presidente Casini, che siamo costretti a trattarlo in un'ora in Commissione e in tre ore in Aula.

Ebbene, cito quanto scritto nell'articolo 98 del Regolamento: «Quando siano in discussione disegni di legge o affari che importano indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale o comunque questioni rientranti nell'ambito dell'economia e del lavoro, ciascun senatore» - in questo caso io - «prima della chiusura della discussione generale, può proporre che venga richiesto il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro».

Signor Presidente, lo faccio semplicemente a *spot*, ma ricordo che in questo provvedimento si parla di percorsi e orientamenti degli studenti, si parla di carriere nelle università, si parla di specializzazioni mediche, si parla di dispersione scolastica. Su questi e su tutti gli altri argomenti del provvedimento, che di fatto è un decreto *omnibus*, che noi dobbiamo trattare in mezza giornata, penso che un parere del CNEL possa essere qualificante per questa Assemblea. Certo che, se il Senato ritiene di non essere più qualificato nemmeno per discutere un provvedimento, come diceva il presidente Casini, di tale importanza, forse dovremmo domandarci quale sia allora la funzione di quest'Aula.

Inoltre, signor Presidente, penso che questa richiesta non solo sia lecita, ma dovrebbe essere ampiamente sostenuta affinché anche un pochino di ipocrisia venga cancellata nella presentazione delle relazioni, sapendo tutti che il contenuto in buona parte è molto confuso e che vengono toccati tantissimi argomenti che sono difficilmente affrontabili nei tempi a nostra disposizione. Lo dico non tanto per una critica al Governo, che secondo me comunque è riuscito anche questa volta a presentare un provvedimento *omnibus*, quanto perché la necessità di una discussione approfondita ci deve toccare prima nelle coscienze di legislatori e poi nella coscienza di cittadini. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Senatore Volpi, mi pare che il decreto scada l'11 novembre; quindi lei dovrebbe anche indicare il termine entro il quale vorrebbe acquisire il parere del CNEL.

VOLPI (LN-Aut). Mi sembra ovvio. Io sono responsabile rispetto ai provvedimenti. Penso che per le ore 19 di questa sera il parere del CNEL potrebbe essere allegato, in maniera da poter proseguire la discussione...

PRESIDENTE. La ringrazio per la precisione.

VOLPI (*LN-Aut*). ...trattandosi di incidentalità, ma con le stesse funzioni...

PRESIDENTE. Lei ha già risposto alla mia richiesta.

A questo punto informo l'Assemblea e i Gruppi che per la discussione di questa proposta si osservano le disposizioni relative alla questione sospensiva e che quindi si procederà ad una votazione. I colleghi che immaginavano fosse in corso solo la discussione generale forse sarebbero interessati a parteciparvi.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, dovendosi procedere ad una votazione, chiedo che prima si verifichi il numero legale.

PRESIDENTE. Un attimo, perché adesso può intervenire un rappresentante per Gruppo.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Va bene.

PRESIDENTE. Voi avete illustrato la proposta e vi siete già espressi a favore. Se c'è qualcuno che è contrario a questa proposta ha dieci minuti di tempo per parlare. Dopodiché si procederà alla votazione. (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*). È il Regolamento: come lo ha utilizzato il senatore Volpi, lo possono utilizzare i colleghi. (*La senatrice Ghedini fa cenno di voler intervenire*). Mi pare che la senatrice Ghedini chieda di parlare per esprimere la sua contrarietà. Al termine del suo intervento si procederà all'eventuale verifica del numero legale e poi alla votazione, in modo che anche i Gruppi abbiano consapevolezza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Prego, senatrici Ghedini, ha facoltà di parlare.

GHEDINI Rita (*PD*). Signor Presidente, attese le motivazioni proposte dal collega della Lega, noi riteniamo che non sia necessario sottoporre ulteriormente questo provvedimento, che è già stato ampiamente esaminato in prima lettura dai colleghi della Camera e che arriva in questo Senato prossimo alla sua scadenza proprio in ragione dell'approfondita disamina e del lavoro di correzione e di integrazione che è stato fatto presso l'altro ramo del Parlamento, alla valutazione dell'organo di rilevanza costituzionale, perché già nella prima Camera ha superato il vaglio di costituzionalità e anche le valutazioni di sostenibilità economica. Su queste si potrebbe esprimere il CNEL e non su altro.

In questa Camera la 1^a Commissione ha già avuto modo di esprimere il proprio parere sulla costituzionalità del provvedimento. Analogamente mi risulta ci siano valutazioni in corso non ostative da parte della Commissione bilancio. Quindi, non riteniamo ci siano elementi che possano consigliare la richiesta di parere al CNEL.

ESPOSITO Giuseppe (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ESPOSITO Giuseppe (*PdL*). Signor Presidente, riteniamo che, sebbene il decreto-legge in esame presenti alcune lacune che speriamo di colmare successivamente, il tempo sia per noi tiranno. Nella 7^a Commissione si è abbondantemente discusso ed è stata trovata una quadra rispetto a questo testo. Pertanto sono contrario alla richiesta di parere al CNEL avanzata dal senatore Volpi e dunque il Gruppo PdL voterà contro tale proposta.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, a volte mi chiedo quale sia l'obiettivo preciso del nostro comportamento, perché in Commissione sono stati posti problemi importanti, alcuni dei quali sono stati risolti, mentre altri sono stati rinviati ad altri provvedimenti, però l'intendimento è quello di dare una risposta alle problematiche concrete che ci sono nel Paese. Francamente, invocare il parere di un organismo sicuramente autorevole, che però ha bisogno anche di una sedimentazione dei ragionamenti e di una valutazione molto ampia delle questioni, mi pare una proposta assolutamente strumentale. Lo dico con rispetto ai colleghi della Lega Nord. Se gli obiettivi sono di tattica parlamentare, chi ha l'esperienza del Parlamento e sa perfettamente quali sono i giochi che si possono fare se lo può risparmiare; lasciamo queste cose ai neofiti, lo dico al collega Calderoli, con tutto il rispetto.

Non si può pretendere che tale richiesta venga posta ai voti, sapendo consapevolmente che il CNEL non è in grado di esprimere una valutazione. (*Commenti del senatore Calderoli*). Affrontiamo di petto la questione: vediamo se certi istituti hanno ancora senso nel nostro Paese. Stiamo riformando la Costituzione, affrontiamo anche questo problema.

Ciò detto, sono contrario a questo dilazionamento della discussione, in attesa di pareri che per la verità dubito che arriveranno.

PRESIDENTE. Siccome sono le 17,10 e il parere è richiesto per le ore 19, se la richiesta avanzata dal senatore Calderoli fosse approvata, il CNEL dovrebbe avere anche il tempo per esprimersi. Procediamo alla verifica del numero legale, precedentemente richiesta dal senatore Calderoli.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale. *(Applausi ironici).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1150

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di acquisire il parere formale del CNEL, avanzata dal senatore Volpi.

Non è approvata.

Il CNEL può quindi riprendere la sua normale attività senza fretta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signora Ministro, c'è una questione di metodo che mi pare più grave della richiesta di parere al CNEL. (*Brusio*) Aspetto che ci sia del silenzio.

PRESIDENTE. Lei è un esperto, conquisti l'Assemblea.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sono solo educato.

PRESIDENTE. Prego i colleghi che non sono interessati alla discussione di lasciare l'Aula.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). C'è una questione che vorrei porre in modo pregiudiziale, e che forse è parimenti rilevante rispetto al parere del CNEL.

Se noi discutiamo di un decreto così importante quando mancano 72 ore alla sua decadenza, vuol dire che una delle due Camere ha trattenuto il provvedimento per un tempo abnorme. Quindi, abbiamo risolto la questione del bicameralismo perfetto introducendo, di fatto, il sistema del monocameralismo alternato. È successo altre volte che sia stato il Senato a discutere evitando che la Camera a sua volta lo facesse. Succede per la seconda volta al Senato - che io ricordi, in tempi molto brevi - di discutere fintamente un provvedimento significativo senza avere la possibilità di

apportare emendamenti. Farò alla fine una proposta al Ministro e al Sottosegretario che seguono i nostri lavori e spero che, solo per questa ragione, venga accolta e fatta loro.

Quella nella quale il decreto-legge Carrozza si muove è una cornice che possiamo condividere: è una cornice innovativa per alcuni versi che sono stati già sottolineati dalla relatrice, e che per ragioni di tempo non ricordo, ma è una cornice che, al contempo, il Ministro competente ci ricorda inserirsi in una sorta - e non è sua responsabilità - di difetto di salvadanaio. Viene cioè segnalata una serie di problemi e di nodi da sciogliere, ma al contempo si mette la questione sotto la luce di un difetto di salvadanaio per affrontarli e portarli a soluzione.

Tralascero le valutazioni che stanno in testa al decreto, le quali riguardano una nostra identità e una nostra considerazione decisamente superiore a ciò che oggi l'Italia rappresenta in termini di conoscenza, cultura ed istruzione.

Noi siamo figli di una storia straordinaria, ma non siamo più figli di un presente straordinario. Per taluni versi, anzi, se guardiamo le tante statistiche, perlomeno europee, possiamo dire di essere fuori dalla norma che considera molti Paesi in tema di istruzione, conoscenza e cultura al di sopra di un gradino di normalità che noi abbiamo disceso ormai da tempo.

C'è un punto, l'articolo 1, per il quale utilizzo i minuti che mi rimangono, sul quale plaudo al Ministro e mi stupisco del comportamento della Commissione competente alla Camera. All'articolo 1 è stato fatto - io reputo - un errore straordinario quando si è soppresso, nell'attribuzione di contributi e benefici, il titolo del merito, espungendolo dall'articolato del decreto. Lo sottolineo perché, quando parliamo di merito, molte volte certa sinistra lo considera tema completamente al di fuori e al di là della sua appartenenza. La questione del merito è invece assolutamente attribuibile al riformismo di sinistra. Lo dico perché il merito è una di quelle categorie attraverso le quali è possibile considerare scalabile la gerarchia sociale, anche se si fa parte di famiglie che appartengono al mondo e alla categoria del bisogno. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*). Senza valutazione del merito non sono scalabili gerarchie sociali che il ministro Carrozza, pisana, sa benissimo essere state più volte sottolineate anche dall'università che l'ha vista per molti anni rettore. Lo dico perché su questo punto il Senato, se ne avesse avuto la possibilità, avrebbe potuto reintrodurre, emendare un tema che la Camera, nella Commissione competente, ha espunto.

L'altra considerazione riguarda - anche qui rientra il tema del merito - la questione delle università cosiddette virtuose. Noi possiamo discutere sull'attribuzione del titolo «virtuoso» ad alcune università italiane; ciò che però non possiamo fare, da questo punto di vista, è espungere una valutazione, in denaro attribuibile a queste università, tagliando fondi che invece andavano riconosciuti.

Sottolineo con favore, invece, nell'articolo 5, il tema della formazione dei docenti e della fruizione del patrimonio culturale. In un emendamento avrei suggerito di collegarlo meglio al turismo e a chi si occupa di turismo a livello governativo.

Tema altrettanto di favore è quello della lotta alla dispersione scolastica, troppo alta in Italia. Mentre un tempo, agli inizi degli anni 2000, essa era figlia della possibilità che si dava a molti ragazzi e ragazze di entrare immediatamente nel mercato del lavoro, oggi purtroppo non è più così: non si entra nel mercato del lavoro e ci si allontana soltanto dal mondo scolastico.

Da ultimo, avrei aggiunto un emendamento (ritirato) che riguardava gli studenti meritevoli che lavorano fuori sede. Noi abbiamo ormai un numero straordinariamente alto di famiglie italiane che hanno figli che studiano lontano dalle loro città di residenza, famiglie che non sono più nella condizione di mantenere quei figli. Molti di questi ragazzi sono meritevoli, hanno cioè il coraggio e la competenza per continuare a studiare fuori dalle loro città di appartenenza, ma le famiglie non sono più in grado di sostenerli. Non so se l'Aula sia nella condizione di produrre immediatamente un ordine del giorno in tale direzione.

Noi abbiamo presentato, accolti dalla Commissione, una serie di ordini del giorno. Tre di questi, signor Ministro, sono relativi, prima alle pluriclassi e a un tetto per gli studenti da inserire all'interno delle pluriclassi, secondo, ai professori associati e, terzo, ai ricercatori universitari. Si tratta - lo ripeto - di ordini del giorno che la Commissione ha assunto come propri. Ora non c'è la possibilità di sottoporre all'Assemblea emendamenti (lo ha spiegato benissimo la relatrice). Quello che possiamo fare è chiedere al Ministro - e quindi al Governo - che gli ordini del giorno che la Commissione ha varato e quelli che l'Aula varerà siano assunti come responsabilità del Governo, non soltanto come indirizzo. So bene che l'ordine del giorno lascia il tempo che trova; so anche altrettanto bene che, se viene assunto sotto la responsabilità del Governo, può avere il valore di un emendamento: il valore politico di un emendamento. Ripeto, signor Sottosegretario: il valore politico di un emendamento. So bene che non può modificare la norma. Ma se il Ministro si assume la responsabilità di dare una valutazione degli ordini del giorno che la Commissione ha varato e di

assumerli come propri, siamo nella condizione di superare la questione tempo, la questione del monocameralismo a intermittenza, e di consegnare al Governo un documento che venga condiviso e inserito nella scia istituzionale della norma, ancorché non emendamento. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Tonini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (M5S). Signor Presidente, giunge in quest'Aula il decreto-legge su scuola, istruzione e ricerca per l'ennesima volta blindato. Mi faccio portavoce di un profondo disagio nel mio Gruppo per essere relegati fondamentalmente ad un ruolo di passacarte di questo provvedimento, senza avere la possibilità di incidere praticamente su nulla. Durante la discussione in Commissione, ieri sera, ho potuto constatare che questo disagio non era soltanto del mio Gruppo, ma era condiviso anche da tanti altri Gruppi e dalla Presidenza della Commissione.

Desidero porre un problema politico generale. Perché si è giunti a questa situazione? Il decreto-legge ha perso tanto tempo alla Camera essenzialmente per problemi politici dovuti al fatto che questo Governo e la maggioranza che lo sostiene sono estremamente eterogenei, per cui il percorso legislativo dei decreti-legge è estremamente tortuoso, e non per colpa del Movimento 5 Stelle - badate - perché ricordo che alla Camera il primo relatore, l'onorevole Galan, si è dimesso per la bocciatura di un proprio emendamento.

Qui noi ci troviamo nella situazione in cui l'instabilità politica all'interno della maggioranza che sostiene questo Governo e i Gruppi parlamentari causano questo problema. E non è un problema da poco, perché ieri, in sede di Commissione, sono emersi alcuni elementi su cui il Senato sente estrema ed urgente necessità di intervenire, ma non lo può fare proprio per la situazione che si è creata alla Camera dei deputati. Mi riferisco, ad esempio, al problema dell'Area unica di sostegno: le aree disciplinari del sostegno sono state unificate alla Camera dei deputati, ma nel corso del dibattito in Commissione al Senato, ieri, è emersa la necessità di cambiare il modo in cui questa unificazione è stata fatta. Eravamo tutti d'accordo: c'era in pratica l'unanimità in Commissione, ma non siamo potuti intervenire se non con un ordine del giorno, perché fondamentalmente il nostro ruolo è stato schiacciato e ridotto a quello di semplice passacarte. Questo è intollerabile!

Vorrei consegnare a quest'Aula la seguente riflessione: le larghe intese sono effettivamente adeguate per sottoporre al Parlamento un decreto-legge così importante? Lascio a voi questa riflessione sul tema. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Passo ora al merito di questo decreto-legge. Mi soffermo su pochi punti, che sono essenzialmente quelli emersi nel corso della discussione di ieri e che sono stati tradotti in ordini del giorno: in particolare università e soprattutto enti pubblici di ricerca.

Signor Ministro, mi rivolgo a lei ora. Gli enti pubblici di ricerca sono i grandi assenti da questo decreto-legge. Le norme in esso contenute si riducono semplicemente a disposizioni sulla ridefinizione del consiglio direttivo dell'ANVUR o sul modo in cui si nominano i presidenti degli enti pubblici di ricerca. Nulla viene fatto però, ad esempio, per il precariato negli enti pubblici di ricerca. Non mi riferisco soltanto al decreto-legge n. 104, ma anche al decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, laddove ci sono semplicemente delle estensioni di graduatorie di concorsi per poter rinnovare i contratti dei precari, ma nulla si sa su cosa accade di questi precari una volta che i contratti scadono, come scadranno. Ripeto: non c'è niente in questo decreto-legge sugli enti pubblici di ricerca.

Abbiamo presentato un ordine del giorno che tenta di correggere uno dei problemi esistenti: mi riferisco a quello di allargare l'assunzione con contratti a tempo determinato non solo ai fondi premiali (su cui ci sarebbe tanto da dire), ma anche ai fondi di funzionamento ordinario e al FOE degli enti pubblici di ricerca, perché anche su quei fondi gravano i progetti di ricerca. Quindi, perché non dare questa possibilità? Abbiamo presentato un ordine del giorno al riguardo.

C'è poi la questione dei punti organico. Signor Ministro, ancora una volta mi rivolgo a lei: il suo decreto ministeriale n. 713 ha generato un polverone nella comunità accademica, lei certamente ne è al corrente. Anche su questo tema abbiamo presentato un ordine del giorno. Vi sono università che sono classificate virtuose in base al decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 49, e che purtroppo, in base al suo decreto, signor Ministro, si vedono decurtata l'assegnazione dei punti organico. Questo è quello che sta succedendo: università virtuose a cui non viene riconosciuto il giusto numero di punti organico. Ebbene, abbiamo presentato un ordine del giorno anche in questo caso per fissare un tetto massimo all'aumento dei punti organico, in maniera tale che tutte le università classificate come virtuose possano effettivamente godere dell'assegnazione dei punti organico. Questi sono solo due aspetti nel merito dei quali a noi sarebbe piaciuto intervenire con emendamenti in modo molto più stringente di quanto è stato possibile. Tuttavia, non abbiamo

potuto farlo per un percorso legislativo che ci ha relegato - lo dico ancora una volta - al ruolo di semplici passacarte.

Vorrei concludere il mio intervento parlando della copertura economica. Questo è stato un grande tema che ha causato diverse discussioni alla Camera dei deputati e che è stato fonte anche di attriti nella stessa vostra maggioranza. Ci si è lamentati del fatto che la copertura economica grava sulle accise, ma nessuno ha detto, invece, una cosa ben più importante: signor Ministro, ci sono 98 milioni di euro della copertura economica di questo decreto-legge che gravano sugli ammortizzatori sociali. La scuola la possiamo considerare come un ascensore sociale che porta i cittadini verso l'alto. Ebbene, cosa facciamo per finanziare la scuola? Riduciamo gli ammortizzatori sociali. Come se fossero due ascensori: da una parte, le famiglie che salgono; dall'altra parte, le famiglie meno abbienti che sprofondano nel baratro, perché questo significa diminuire le risorse per gli ammortizzatori sociali: far sprofondare nel baratro tante famiglie di tanti lavoratori di imprese in difficoltà. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. I 98 milioni di euro sono su questo.

Andiamo avanti sul tema della copertura economica. Anche qui, nessuno in Parlamento lo ha notato (ripeto: nessuno in Parlamento lo ha notato), ma 8,4 milioni di euro di questo decreto-legge sono coperti sui programmi delle missioni «Istruzione scolastica» e «Istruzione universitaria». Sono programmi del MIUR. Si tratta, quindi, di un semplice trasferimento di soldi; non sono delle coperture nuove. Di questi, ben 5 milioni di euro sono stati introdotti, proprio gravando sulla missione «Istruzione scolastica», per finanziare l'esenzione del bollo per i processi amministrativi per vedersi attribuite le ore sul sostegno.

Quindi pensate, colleghi, che addirittura una norma sacrosanta grava a sua volta sui fondi scolastici. Si tratta di un mero spostamento di soldi su temi che sono veramente gravissimi: pensate alle famiglie a cui non viene riconosciuto il sostegno - grazie peraltro al fatto che il Governo non riconosce una sentenza della Corte costituzionale - e si finanzia l'esenzione del bollo di questi, facendo gravare i relativi fondi sulla missione «Istruzione scolastica» del MIUR. Dove sono dunque i nuovi investimenti, signor Ministro? Dove sono? *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Per non parlare - e concludo - dei 14 milioni di euro di copertura che gravano sul Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST). Su questo Fondo, signor Ministro, gravano i progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN) e i bandi Futuro in ricerca (FIRB), destinati ai giovani ricercatori. Stiamo finanziando il decreto-legge sulla scuola tagliando le risorse ai giovani ricercatori.

Signor Ministro, mi rivolgo a lei: in sede di dichiarazioni programmatiche lei stessa aveva detto che si sarebbe impegnata affinché si potesse rifinanziare il fondo FIRST. Ma che cosa troviamo in questo provvedimento, a fronte di tali dichiarazioni programmatiche? Troviamo tagli per 14 milioni di euro! Badi, signor Ministro, che i bandi PRIN e FIRB nel 2013 sono stati finanziati per un totale di 100 milioni di euro, avendo subito delle decurtazioni per altrettanti 100 milioni di euro in appena tre anni. Quindi, signor Ministro, sta tagliando ancora... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Bocchino.

BOCCHINO *(M5S)*. Sto concludendo, signor Presidente.

Quindi, signor Ministro, dopo che il precedente Governo ha selvaggiamente tagliato, nei due anni passati, lei sta gravando ulteriormente, per il 14 per cento, su questi Fondi. Quindi, si tolgono i soldi dei progetti ai giovani ricercatori per finanziare la scuola.

Mi auspico, signor Ministro, che dopo questo decreto si impegni molto di più per far ripartire il settore della ricerca che, lo ripeto, è completamente assente nel decreto in esame e in tutti i provvedimenti del suo Governo che si sono fin qui succeduti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI *(PdL)*. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, si dice «di necessità, virtù» e l'auspicio a cui non rinunzierò mai è quello che la necessità sia generatrice di virtù. Auspico quindi che la necessità di questo Governo di larghe intese possa determinare qualche beneficio in più di quello che riusciamo a consegnare al Paese. Questo auspicio diventa ancora più forte quanto maggiormente rilevante si palesa un provvedimento come quello oggi al nostro esame.

Signor Ministro, mi consenta di dire che in questa occasione non si può affermare che il meglio è nemico del bene, perché il decreto-legge in esame si occupa di intervenire attraverso lo strumento della decretazione - per la verità non ho capito neanche per quali motivi si è ritenuto urgente

l'intervento e non lo si è affidato ad un disegno di legge governativo - su un aspetto cruciale, rilevante per la nostra società, per il futuro dei nostri giovani e per il recupero pieno e non soltanto dichiarato, ma - anche declinato del principio della meritocrazia; ma devo essere sincero - questo aspetto non si evidenzia in modo completo, come peraltro sarebbe stato auspicabile.

Diventa ancora maggiore - mi permetterà, signor Ministro - la necessità del Parlamento di essere esigente su questa materia, quanto più feriscono le reiterate classifiche che si susseguono nel tempo - tutte autorevoli, per carità - da quella della SVIMEZ fino ad una recente dell'OCSE, secondo cui la media dei laureati italiani ha competenze paragonabili a quelle di uno studente liceale del Giappone. Se a questo si aggiungono poi i profondi divari fra le varie aree del Paese, credo che l'obbligo, la necessità di essere esigenti con noi stessi risponda al dovere di declinare i principi di responsabilità nell'azione legislativa che abbiamo contratto nei riguardi del Paese.

Signor Ministro, lei probabilmente per alcuni versi è responsabile di aver scelto la strada del decreto, ma anche vittima di una procedura legislativa che ha visto umiliata l'azione del Parlamento; e questo lo rappresento con la necessaria vibrante sollecitazione anche al Presidente dell'Aula, riproponendo quanto la Presidente della 12^a Commissione ha rappresentato al Presidente della 7^a Commissione e al Presidente dell'Aula evidenziando che all'unanimità la Commissione sanità ieri non ha potuto esprimere il proprio previsto parere per un'assoluta inadeguatezza dei tempi, soprattutto se rapportati all'ampiezza, alla profondità, alla complessità di un argomento che inopinatamente ha visto la 12^a Commissione espropriata anche del diritto-dovere di esprimere un proprio pensiero in merito a punti cruciali e rilevanti. È una condizione di palese impotenza, che evidentemente determina anche non poca demotivazione nell'ambito dell'Aula, se si considera che queste quasi 200 pagine di emendamenti, frutto dell'impegno di tanti colleghi per portare un contributo ed elementi di correzione che probabilmente anche lei, signor Ministro, avrebbe auspicato ed ancora oggi auspica, purtroppo naufragheranno in considerazione che l'11 prossimo scadono i termini per la conversione del decreto e non faremmo a tempo a far fare la terza lettura alla Camera rispetto alle pur auspicabili richieste che verranno avanzate e che con pari energia noi rappresentiamo.

Pertanto chiediamo a lei, signor Ministro, di farsi interprete della leale collaborazione che noi intendiamo offrire al Governo, con senso di responsabilità. Si faccia lei interprete di questo nostro sentimento, di chi vuole aiutare il Paese a sollevarsi da questo stato di prostrazione, soprattutto quando si riferisce ai giovani, alla loro formazione, al loro futuro; giovani che vedono le Aule del Parlamento inondate di parole che hanno il suono acuto dell'inganno, di quell'inganno che conferma che talvolta, anche per motivi di fretta, rubiamo il futuro ai nostri giovani. Poi piangiamo: sono andati fuori, la fuga dei cervelli! Ce ne ricordiamo quando vincono il premio Nobel essendo andati fuori dal Mezzogiorno d'Italia, il mio Mezzogiorno, e dal nostro Paese per trovare fortuna e maggiore attenzione e maggiore rispetto per le loro competenze.

In Commissione sanità avremmo voluto esprimere qualche pensiero in ordine alla questione della sigaretta elettronica, per esempio; un divieto che per larga misura mi sento di condividere. Però ho letto oggi l'esito degli studi che il professor Veronesi ha presentato con l'Istituto europeo di oncologia, nel quale si evidenzia che si potrebbero ridurre di 30.000 i morti ogni anno in Italia se ciascun fumatore sostituisse la sigaretta tradizionale con quella elettronica senza nicotina. Sono argomenti sui quali credo che non possa e non debba prevalere la logica del divieto ovvero la logica della tassazione, laddove probabilmente anche un sistema educativo potrebbe consentirci di ottenere qualche risultato in più.

Allo stesso modo, sono condivisibili i vari titoli del decreto, ma probabilmente l'articolato meritava di essere pensato un po' di più, per esempio, sul lodevole impegno relativo al consumo consapevole degli alimenti, la politica alimentare nelle scuole e gli stili di vita sono un argomento straordinariamente importante, per il quale rivolgo anche un apprezzamento al Governo, ma non è indicato il termine entro il quale le linee guida debbano essere assunte. Per carità, è un aspetto marginale, però lei comprende che è anche necessario stabilire un calendario o un cronoprogramma. Già quando sono indicate le date abbiamo difficoltà a vedere restituita alla nostra comunità l'efficacia di un provvedimento che approviamo, figuriamoci se non è prevista una data entro cui dovremmo intervenire.

Avremmo voluto esprimerle le nostre perplessità sui corsi di specializzazione e sulla loro durata, che non può essere omologata dentro le logiche di contenimento della spesa: guai se fosse così. Questo è un argomento che deve andare sotto il titolo «Offerta formativa dentro la sanità». Dall'offerta formativa noi desumiamo gli aspetti fondamentali per la costruzione dei patrimoni di competenze di coloro i quali sosterranno la sanità. Quindi, sarebbe stato opportuno un ragionamento sulle scuole di specializzazione per i medici di medicina generale e sulla loro contrattualizzazione.

Vi è poi l'articolo 15 del decreto, relativo all'inopinata abolizione delle quattro aree per gli insegnanti di sostegno, che consideriamo un atteggiamento troppo disinvolto, che sembra quasi divenire punitivo per gli studenti portatori di *handicap*.

Chiudo con quella che potrei definire la ciliegina sulla torta. Signor Ministro, si impegni con parole chiare in merito alla necessità di revisione del decreto ministeriale 9 agosto 2013, n. 713, con cui ha stabilito i criteri per il contingente assunzionale delle università statali per l'anno 2013. L'ho chiamato una «notizia di reato», signor Ministro, ma non me ne voglia: è una notizia di reato, perché è sostanzialmente un tentato omicidio dell'università italiana.

Non possiamo assolutamente consentire che non si ripristini la norma di salvaguardia che deve necessariamente reintrodurre un più corretto equilibrio fra le varie università italiane, laddove oggi, a seguito di quel decreto (e lei lo sa), vi sono università con un coefficiente che si moltiplica per 6,7 (come nella mia università di Bari), ed altre in cui lo stesso si moltiplica per 280. Questo determina un impoverimento delle università e non tiene conto dei principi... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore D'Ambrosio Lettieri.

D'AMBROSIO LETTIERI *(PdL)*. Signor Presidente, concludo ricordando che se vogliamo un'Italia unita che si riconosce dentro il tricolore, queste disuguaglianze, mantenendo inalterati i principi di responsabilità di chi amministra le università, non possono trasformarsi in una penalizzazione per gli studenti, per i docenti e per i precari, che restano assolutamente inascoltati rispetto alle loro esigenze di formazione e di uguaglianza di trattamento. Su questo, signor Ministro, attendo parole chiare nel suo intervento di replica. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI *(PD)*. Signor Presidente, in pochi minuti voglio anch'io esprimere il mio pensiero sul fatto che ci troviamo a deliberare qui nell'Aula del Senato a soli cinque giorni dalla scadenza del termine per la conversione. Però voglio farlo con parole e accenti un po' diversi da quelli che mi hanno preceduto, perché vorrei che ci liberassimo una volta tanto anche noi da certi toni di ipocrisia e di retorica che ci sono sempre in queste nostre discussioni.

È vero che ce ne lamentiamo tutti e che siamo rammaricati del fatto di non avere, come membri del Senato, il tempo per intervenire su questo decreto. Però, intanto, diciamo la verità: questo è successo molte volte a parte inverse quando siamo stati noi a mandare all'ultimo momento dei provvedimenti alla Camera e abbiamo ascoltato le lamentazioni di segno opposto venute da quell'Aula del Parlamento. Poi sappiamo anche che il lungo tempo, necessario alla Camera per discutere questo provvedimento, è stato il risultato di una discussione politica e di merito molto accesa e complessa che è avvenuta nella maggioranza e nella Commissione. Penso che di questi temi bisogna farsi carico tutti. Quella discussione è parte anche nostra; non possiamo immaginarla come qualcosa che sta fuori di noi. Vorrei dirlo con molta pacatezza perché altrimenti perdiamo gran parte della nostra discussione in una lamentazione che non ha molto senso.

Detto questo, vorrei sottolineare, come abbiamo già detto anche in occasione dell'esame del cosiddetto decreto valore cultura, arrivato in quest'Aula poche settimane fa e che abbiamo affrontato anche noi per lungo tempo a parti inverse, che questo decreto si caratterizza essenzialmente per un segnale d'inversione di tendenza: dopo tanto tempo abbiamo provvedimenti che tornano a investire risorse, magari non tutte quelle che ci saremmo potuti aspettare, ma comunque risorse significative intorno ad alcuni temi cruciali (edilizia scolastica, personale, formazione e dispersione scolastica). Penso che di questo dobbiamo fare tesoro, prenderne atto e impegnarci a tradurlo rapidamente in provvedimenti che hanno un'influenza non solo sulla scuola, ma anche sulla ripresa di quel meccanismo dinamico del nostro Paese che è indispensabile.

Tra pochi giorni discuteremo in quest'Aula della legge di stabilità, e sappiamo che il nodo fondamentale di quella legge è poter garantire l'obiettivo dell'1 per cento di sviluppo, altrimenti molte delle nostre discussioni non staranno in piedi. Bene, questi provvedimenti possono dare un contributo, ancorché piccolo, a questa prospettiva. Dobbiamo saper cogliere il nesso che c'è fra questi investimenti e lo sviluppo complessivo del nostro Paese.

Altri colleghi del Gruppo del Partito Democratico intervengono su questi nodi complessi e non voglio dire di più, ma sottolineare l'ispirazione positiva del provvedimento che ci apprestiamo ad approvare con convinzione.

In conclusione del mio breve intervento voglio semplicemente sottolineare il valore importante che ha una novità rilevante presente nel decreto su un pezzo sicuramente particolare e marginale che però, dopo tanto tempo, vede finalmente un'impostazione corretta e positiva, a mio modo di vedere. È la questione della soluzione del nodo, anche complicato e drammatico, del futuro degli istituti musicali pareggiati (articolo 19 del decreto-legge). Può sembrare un argomento molto laterale (sicuramente non è cruciale come tanti altri), però in molte città e capoluoghi del nostro Paese questo tema è rilevante e fa parte di una complessiva iniziativa necessaria per il rilancio della cultura e dell'educazione musicale nel nostro Paese.

Prendo atto positivamente - dobbiamo dirlo - del fatto che il decreto del ministro Carrozza e del Governo contiene tre impegni importanti, che voglio riassumere. Il primo è di una messa a disposizione di risorse, che sono state anche aumentate dalla Camera (quindi, il dibattito ha avuto anche un suo esito positivo), per venire incontro ad una situazione drammatica e di sopravvivenza di questi istituti, fino ad oggi retti da Comuni e Province e, in qualche caso, da qualche contributo regionale, che rischiano di franare per le difficoltà della finanza locale. Questo è un primo impegno positivo.

C'è un secondo che riguarda l'apertura di un tavolo tecnico impegnato a definire un programma complessivo di riorganizzazione di tutto il settore.

E poi, soprattutto, c'è l'idea della costruzione di un sistema unitario in cui i conservatori e gli istituti musicali pareggiati, come già dice la legge, sono parti di un sistema unitario.

Penso che dobbiamo valorizzare questi risultati e impegnarci poi ad una traduzione pratica, non appena il decreto sarà operativo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (M5S). Signor Presidente, cittadini senatori, il cittadino Immanuel Kant disse: «Due sono le scoperte che si possono considerare le più difficili per l'uomo: l'arte di educare e quella di governare, e però si disputa sempre su queste due idee».

Sia il Governo che l'educazione sono istituzioni costituite dal punto di vista sociale, come guida di un popolo, da una parte, e guida di un discente, dall'altra. Entrambe le istituzioni devono portare l'uomo e il discente al godimento degli effetti benefici della democrazia, della libertà e alla sua conoscenza.

Se nel mondo della scuola esistono comunque eccellenze e valori che danno lustro agli sforzi fatti dagli insegnanti e ai grandissimi risultati che molti allievi riescono a produrre, è anche vero che questo stesso mondo è colmo di carenze e di inefficienze strutturali. Difficile è dire la stessa cosa per il mondo della politica e dei nostri governanti, dove il lustro degli sforzi fatti e i grandissimi risultati che abbiamo di fronte parlano da soli.

La democrazia è imprescindibile dalle modalità di istruzione di un popolo. Il cammino e la crescita dell'una corrisponde al cammino e alla crescita dell'altra; la regressione dell'una corrisponde alla regressione dell'altra.

Noi vorremmo cambiare il Paese, colleghi senatori. Noi dovremmo salvare il Paese. Questa incombenza, purtroppo, è sotto la responsabilità della vostra maggioranza, ma la mia sensazione è che non lo stiate facendo. Possibile che non si possa far nulla? Possibile che non si debba fare un po' di più?

Siamo in mano a un Governo paradossale, dove pochi decidono, fanno e disfano in preda a una parossistica oscillazione tra due ideologie contrapposte, ma senza risultati. È ora di dire basta, a cominciare dalla scuola.

Se è vero che la civiltà di un Paese si misura dallo stato delle proprie carceri e quindi possiamo dirci molto preoccupati del nostro livello di civiltà, noi pensiamo che il livello di democrazia di un popolo si misuri dallo stato delle proprie scuole. Proprio per questo siamo molto preoccupati, anzi, temiamo che la democrazia abbia avuto una battuta di arresto, da molto tempo. E poiché la democrazia è cosa pubblica, proprio per questo consideriamo la scuola pubblica fondamentale e fondante per la democrazia stessa.

La realizzazione di un'etica democratica può passare attraverso il sostegno alla sola ed esclusiva scuola pubblica, come ben chiaramente è espresso all'articolo 33 della nostra Costituzione: «Enti e privati hanno diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». La scuola (e voglio qui ricordare la visione di Calamandrei) è un «organo costituzionale»; è un organo vitale della democrazia come noi la concepiamo.

Prima di tutto la scuola pubblica. Prima di esaltare la scuola privata bisogna parlare della scuola pubblica. La scuola pubblica è il *prius*, quella privata è il *posterius*. Per aversi una scuola privata

buona bisogna che quella dello Stato sia ottima. Quando la scuola pubblica è così forte e sicura, allora, ma allora soltanto, la scuola privata non è pericolosa.

Noi non abbiamo più una scuola forte e sicura. L'incapacità manifesta dello Stato nella gestione della cosa pubblica e della scuola pubblica ha ceduto il passo a realtà private, ovunque, magari più efficienti in certi aspetti, ma pur sempre legate a interessi che incrociano piani diversi da quelli del puro e semplice bene comune.

Siamo arrivati al pastrocchio istituzionale della scuola paritaria, come se esistesse la necessità di confermare l'esistenza di una possibile «scuola disparitaria». Ma cos'è la scuola paritaria? È una scuola pubblica privata o è una scuola privata pubblica? In quale pasticcio istituzionale ci siamo messi?

Possibile che lo Stato non sia capace di fare lo Stato? Possibile che la nostra Costituzione sia bistrattata in continuazione?

Siamo qui riuniti in difesa, al servizio della scuola. Ma quale scuola? Lasciamo perdere per un attimo gli edifici. I dati OCSE sulla scuola italiana sono sconcertanti: oltre un italiano adulto su quattro non possiede le competenze alfabetiche e digitali di base e quasi uno su tre ha esigue conoscenze matematiche. Senza considerare il popolo femminile, sottoimpiegato sul piano professionale.

Le competenze relative al «leggere e scrivere» e quelle relative alla «interpretazione dei dati e dei grafici» sono sconcertanti. Sono questi i risultati: quasi un terzo della popolazione che legge un libro, o qualsiasi altro testo scritto, riesce ad interpretare soltanto informazioni semplici. Ricordo le parole sconsolanti del Ministro del lavoro in merito alla ricerca OCSE: «Dalla ricerca usciamo con le ossa rotte». E sì, caro Ministro, con le ossa rotte, ma forse ancor di più col cervello in pappa.

Una delle situazioni più preoccupanti rimane quella dei NEET, cioè i giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni che non studiano e non lavorano.

Contro ogni pessimismo, la strada dell'educazione è percorribile sempre, anche quando i giovani ci sembrano così lontani, così imprevedibili, così violenti nelle loro reazioni. Non bisogna perdersi d'animo. I giovani si trovano bene dove si sentono amati, tra persone che possono amare, tra gente che guarda in avanti con entusiasmo, senza mai spegnere la loro speranza ma, soprattutto, i loro sogni e le loro passioni.

Salvare i giovani vuol dire salvare il mondo, salvare noi stessi, adulti, spesso in crisi perché non sappiamo dove orientarci e dove orientarli. È importante offrire loro prospettive di lavoro, di occupazione non precaria, come è importante comunicare loro una cultura della vita, della solidarietà, della bellezza, dell'attenzione alle persone.

La scuola, citando ancora Calamandrei, è organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, un'oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie, di tutti i cittadini.

La scuola, che ha proprio questo carattere in alto senso politico, perché solo essa può aiutare a scegliere, essa sola può aiutare a creare le persone degne di essere scelte, che affiorino da tutti i ceti sociali.

È una vera mancanza di noi adulti quella di non valorizzare o di valorizzare scarsamente il patrimonio che ogni giovane porta dentro di sé. È importante vedere o, alle volte, credere a una perla di bontà che brilla nel fondo del loro cuore, scoprire un frammento di intelligenza, un seme di buona volontà, che favorisca il sogno di un traguardo da raggiungere, raggiungibile, anche considerando gli ultimi e più bisognosi di noi.

L'articolo 34 della nostra Costituzione dice: «La scuola è aperta a tutti. (...) I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». E il numero chiuso? Non cozza con il principio contenuto nella nostra Costituzione?

Siamo in mano a un Governo che impone a questo Parlamento ogni cosa con autocrazia... (*// microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, senatrice Bignami. Le concedo qualche altro secondo per concludere.

BIGNAMI (*M5S*). Qual è il nostro margine di manovra? Nullo, minimo. O è indifferente. Quali sono le nostre reali possibilità di contribuire al cambiamento? Nulle. Allora, possiamo tranquillamente andarcene tutti a casa! Lasciamo questa piccola oligarchia mascherata da democrazia. Torneremo quando la democrazia premierà il merito, come nella scuola anche nella politica, con leggi elettorali giuste e non con suine oligarchie.

Ma ora con questo decreto possiamo dire di aver cominciato qualcosa. Con questo decreto forse stiamo prendendo la giusta direzione, anche se prediligere il volere di un docente al diritto di un ragazzo disabile è fuori da ogni prospettiva democratica. Temo che sia solo un inutile assecondare la volontà di chissà quale potere consociativo.

Ora, nella speranza che qualcosa cambi, non mi resta che alzare gli occhi al cielo mentre ai nostri ragazzi è negato l'orizzonte.

PRESIDENTE. La prego di concludere. Le ho concesso ulteriore tempo...

BIGNAMI (M5S). C'è una cosa buona in questo decreto: che ogni volta che berrò una birra finanzierò all'italiana la mia adorata scuola! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Non ne beva troppa!

Sui lavori del Senato

MUSSOLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI (PdL). Signor Presidente, intervengo per riferire quanto oggi è accaduto in Consiglio di Presidenza, ma soprattutto per focalizzare l'attenzione sul grave *vulnus* interpretativo intervenuto rispetto al Regolamento del Senato.

Durante la riunione, ho posto delle domande molto precise, in base all'articolo 8 e all'ultimo capoverso dell'articolo 12 del Regolamento, al presidente del Senato Grasso, e non c'è stata una risposta in punto di Regolamento, ma c'è stata una risposta estremamente discrezionale, cosa assai grave quando si devono affrontare delle questioni delicate quali quelle all'ordine del giorno, e cioè quelle che attengono all'uso delle reti informatiche durante la riunione della Giunta delle elezioni e delle immunità del 4 ottobre 2013.

Ecco perché, durante la riunione del Consiglio di Presidenza, abbiamo posto delle questioni estremamente concrete in base alla competenza di detto organo, e volevamo delle risposte precise e puntuali.

Non si può pensare che ci sia un *vulnus* al Regolamento o che ci sia un vuoto regolamentare al suo interno, essendovi questioni che devono essere discusse anche in tempi brevi perché sono pregiudiziali rispetto al lavoro di altri organi, ad altri processi decisionali che il Senato dovrà affrontare.

Intervengo sul tema perché il compito del Consiglio di Presidenza, in base all'articolo 12, è quello di far rispettare il Regolamento, ma se poi il Regolamento viene interpretato in modo personale, a seconda delle conseguenze di una parte rispetto all'altra, o dei vantaggi che una parte può avere rispetto all'altra, allora qui addirittura mi spingo a dire che credo che anche la terzietà del Presidente del Senato venga meno, perché il Regolamento non può essere interpretato a seconda delle convenienze.

Denuncio quindi che, a domande precise che sono state poste dalla nostra parte politica, non sono state date risposte coerenti, ma ci sono state risposte vaghe.

Torno allora a dire che noi dobbiamo stabilire con precisione la competenza del Consiglio di Presidenza su questioni importanti, ad esempio su violazioni del Regolamento che sono state effettuate nella famosa riunione della Giunta del 4 ottobre 2013.

Credo quindi che questo argomento sia di estrema importanza e chiederemo al presidente Grasso di riconvocare il Consiglio di Presidenza perché (lo dico qui in modo esplicito e pubblico, come abbiamo detto allo stesso Consiglio di Presidenza), abbiamo sospeso la seduta in quanto abbiamo volutamente fatto mancare il numero legale e quindi l'argomento non è stato concluso, ci sono tantissime risposte che ancora dobbiamo avere dal presidente Grasso. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

SCHIFANI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (PdL). Signor Presidente, vorrei innanzitutto far rilevare come per la seconda volta, nel giro di pochissime settimane, arriva all'esame di quest'Aula, in seconda lettura, a pochissimi giorni dalla sua scadenza, un ulteriore decreto.

È un fatto che avevo già posto in evidenza giorni or sono e che ritengo ormai da parte nostra inaccettabile, perché il Senato non può essere privato della possibilità di esaminare un provvedimento, di emendarlo e di discuterlo con la dovuta, riguardosa attenzione rispetto a provvedimenti che tra l'altro entrano in vigore immediatamente sotto la logica dell'urgenza.

Io avevo già richiamato all'attenzione del presidente Grasso questo fatto. E mi spiace che egli non sia qui a presiedere i lavori, ma sicuramente è stato trattenuto da impegni istituzionali più importanti rispetto a quelli della Presidenza di quest'Aula. Credo sia compito della Presidenza di un ramo del Parlamento lavorare per le intese con l'omologo Presidente dell'altro ramo affinché le Camere abbiano pari dignità, non soltanto nella competenza, ma anche nei tempi che le vengono assegnati per esercitare quella competenza. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Volpi)*.

Signor Presidente, le devo significare che il mio Gruppo ha grossi problemi di coscienza, ma anche politici, nell'approvare questo provvedimento, che non condivide in molte sue parti. Il fatto che gli venga impedito, per una questione di responsabilità politica di coalizione, di intervenire con emendamenti, lo ritengo inaccettabile e non si può più ripetere. Anticipo dunque sin da adesso, e non me ne vogliano né il Governo né i partiti della coalizione, che ove questo fatto dovesse tornare a ripetersi, il mio Gruppo serenamente si riterrà libero di valutare e votare il provvedimento, senza che questo possa costituire oltraggio al patto di coalizione. Si tratta invece solo di rivendicare la possibilità di una valutazione serena e nei tempi che gli spettano per esercitare il proprio diritto in una democrazia parlamentare. Quindi noi manifestiamo grande malessere rispetto all'impossibilità di emendare questo provvedimento.

Vengo ad un altro aspetto che vorrei richiamare all'attenzione del presidente Grasso. La senatrice Mussolini è stata chiarissima nella sua esposizione. Noi chiediamo formalmente che il Consiglio di Presidenza comunque si pronunzi sulla vicenda per la quale era stato convocato dal presidente Grasso a distanza di ventiquattrore. Vorrei fare una piccolissima sintesi storica di questo evento.

In occasione della nostra Conferenza dei Capigruppo, ella, come componente della Conferenza stessa, aveva ribadito che il Consiglio di Presidenza nella riunione precedente non aveva potuto affrontare il tema delle eventuali sanzioni disciplinari e altro da irrogare a parlamentari che avevano violato il segreto della camera di consiglio della Giunta (argomenti che erano stati deferiti dalla stessa Presidenza al Consiglio di Presidenza).

Bene, il Consiglio di Presidenza era stato immediatamente riconvocato per la giornata di oggi sulla scorta anche di obiezioni che chi vi parla aveva fatto al Presidente in ordine alla competenza del Consiglio di Presidenza sulla possibilità di dichiarare irricevibili i lavori della Giunta per avvenuta violazione del segreto all'interno della sua camera di consiglio.

DI GIORGI (PD). Ma cosa c'entrano queste cose con l'ordine dei lavori?

SCHIFANI (PdL). Questo avevo detto e questo era stato obiettato.

Dunque, il presidente Grasso aveva convocato il Consiglio di Presidenza a distanza di ventiquattrore proprio per affrontare questo tema. Prendo atto del fatto che i lavori non si sono conclusi perché è mancato il numero legale e non è stata data quindi la possibilità al Consiglio di Presidenza di pronunziarsi su questo argomento. Ove il presidente Grasso dovesse ritenere conclusi quei lavori, anticipo sin da adesso che immediatamente formuleremo una richiesta di nuova convocazione del Consiglio di Presidenza, perché chiediamo che comunque si sappia qual è sia l'organismo interno al Senato deputato a valutare la ricevibilità o la irricevibilità dei lavori della Giunta.

Ove così non fosse, ove non avessimo la conoscenza di un organismo deputato a questa funzione, incideremmo sul principio della inappellabilità e della indiscutibilità di valutazioni assunte da un organismo come la Giunta delle elezioni. Credo che sarebbe un fatto impossibile da accettare. Credo inoltre che qualunque organismo interno al Senato abbia il diritto-dovere di vedersi controllato da un organo superiore, in particolar modo quando decide sui diritti delle persone.

Quindi, se il presidente Grasso intende procedere con i lavori del Consiglio di Presidenza, che noi non consideriamo conclusi, bene. Altrimenti prenderemo atto di questa risposta e chiederemo immediatamente un'ulteriore convocazione del Consiglio di Presidenza perché su questo argomento non intendiamo arretrare di un millimetro. Chiediamo chiarezza. Chiediamo la possibilità di sapere come funziona il principio della rivedibilità dei procedimenti interni al Senato. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Chi presiede l'Assemblea in questo momento, avendo preso parte alla discussione, non può che registrare quello che viene detto affinché anche il Presidente Grasso, per i poteri che il Regolamento specificamente affida al Presidente del Senato, possa venirne a conoscenza.

Non sarebbe quindi corretto da parte mia aggiungere commenti o valutazioni che nelle sedi competenti dell'Aula e del Consiglio di Presidenza, in altra veste, ho effettuato. In questo momento, dovendo presiedere i lavori, mi limito a dare la parola a chi la chiede su un tema così delicato. Quindi, ascolto e registro, non faccio commenti, avendo già espresso in altre sedi la mia opinione.

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, il presidente Schifani e la senatrice Mussolini hanno sollevato due argomenti. Il presidente Schifani ha espresso una giusta lamentela per il poco tempo a disposizione del Senato per l'esame del decreto-legge n. 104 del 2013 sulla scuola.

Ha ragione, ma debbo dire che nelle ultime legislature ciò è accaduto varie volte, anzi numerose volte, in alcuni casi perché la Camera dei deputati ha trattenuto i provvedimenti per un tempo più lungo di quanto avrebbe dovuto, in altrettanti casi perché il Senato della Repubblica li ha trattenuti più a lungo di quanto avrebbe dovuto, e sarebbe utile ogni volta anche avere memoria delle ragioni per cui si sono verificati questi ritardi. Per esempio, nel caso del provvedimento di cui stiamo parlando, la ragione principale del ritardo con cui la Camera lo ha trasmesso al Senato è stata che è cambiato il relatore, perché ci sono stati dei problemi nel partito del relatore, e mi dispiace dover ricordare al presidente Schifani che quel partito è il suo, non altro. Pertanto, il provvedimento arriva in ritardo al Senato per una questione interna a un partito; questione che abbiamo rispettato, che non abbiamo sollevato e che mai mi sarei permesso di sollevare in Aula se non fosse stato posto il problema.

Altra questione, invece, è quella che è stata sollevata rispetto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Io, che ho molto rispetto, oltre che per la senatrice Mussolini, per il senatore Schifani, ne conosco l'esperienza come Capogruppo e come Presidente del Senato e so che pertanto conosce bene i Regolamenti e il funzionamento di questo organismo, non posso credere che egli non sappia che il Consiglio di Presidenza del Senato non c'entra niente con i lavori della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Non c'entra niente.

Debbo dire che mi chiedo perché se ne è occupato, e non capisco perché se ne dovrebbe occupare ancora. Non sono un giurista, ma per quello che posso dire in base ai Regolamenti del Senato penso che le Giunte hanno le loro competenze, come le hanno l'Aula e le Commissioni. Le Giunte istruiscono, esaminano, decidono, e non mi sembra che sia previsto nei nostri Regolamenti nessun tipo di rimedio successivo.

Non credo che questo voglia dire che manca una forma di garanzia. Mi sembra che la composizione di quest'Aula e il modo con cui lavoriamo sia una garanzia più che sufficiente. Credo che il nostro Senato sia democraticamente composto e organizzato, e questa garanzia ci deve bastare.

Aggiungo a questo solo una notazione, perché un inciso della senatrice Mussolini mi ha colpito. Credo che noi abbiamo un dovere, e non nei confronti del presidente Grasso, ma nei nostri confronti: dobbiamo stare molto attenti quando mettiamo in discussione la terzietà del Presidente del Senato. Dobbiamo stare molto attenti per due motivi: in primo luogo, perché il presidente Grasso non merita che venga messa in dubbio la terzietà della sua azione; in secondo luogo, ed è un motivo ancora molto più importante, perché custodire la sua terzietà è utile a tutti noi; è utile all'Assemblea, a ciascuno di noi, a ciascun Gruppo politico. Noi dobbiamo proteggere la terzietà del Presidente del Senato, non dobbiamo metterla in dubbio per nostri interessi, perché ci conviene in un determinato momento, perché nella polemica ci può essere utile. Se lo facciamo, danneggiamo il Presidente, e non lo merita; danneggiamo il Senato, ma danneggiamo anche i nostri interessi personali, politici e democratici.

Invito veramente l'Assemblea a prestare molta cautela quando evoca l'attività del Presidente del Senato. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. La questione dei decreti è un tema non nuovo, che anche in altre legislature, a volte, è stato purtroppo posto. Peraltro, già qualche collega, nel corso del dibattito - forse non erano presenti tutti i senatori in Aula - ha lamentato il monocameralismo di fatto, che a volte a ruoli alterni, a vantaggio della Camera o del Senato, si è determinato nell'esame dei decreti.

Si tratta, quindi, di una questione che ha un suo fondamento, ma che è stata già posta in altri casi. È chiaro, comunque, che riveste grande serietà.

LANZILLOTTA (Scpi). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCPI*). Signor Presidente, in merito alla questione dei decreti-legge, che è materia che attiene prevalentemente alle prerogative del Presidente nel raccordo con il Presidente della Camera e la Conferenza dei Capigruppo - sono organi di cui non faccio parte, e non voglio quindi interferire - desidero solo notare che, forse, rispetto alla precedente legislatura, si assiste ad un piccolo miglioramento. Le Commissioni e l'Aula, infatti, discutono, mentre in genere nella legislatura precedente vigeva il sistema secondo cui in una Camera si discuteva, poi si metteva la fiducia sul testo della Commissione del ramo di prima lettura e il decreto-legge veniva quindi impacchettato. Almeno qui si discute sia in Commissione che in Aula, sia nel primo che nel secondo ramo, anche se con tempi ristretti.

Desidero poi fare una semplice notazione sulla questione prima evocata a proposito della validità del deliberato della Giunta delle elezioni, ma dirò cose scontate che il presidente Schifani conosce bene per la sua esperienza e che credo non potrà smentire. Le Assemblee elettive, in particolare il Senato, sono sistemi fortemente monocratici in cui il ruolo del Presidente assume una funzione di garanzia in tutto quello che è la regolazione dell'attività degli organi sia dell'Assemblea che delle altre sedi di discussione e di esame. Non c'è una sede collegiale di appello sulla validità delle procedure e degli esiti delle discussioni e delle deliberazioni delle sedi collegiali della Camera o del Senato, che siano Giunte o Commissioni, tant'è che solo ed esclusivamente al Presidente, in base all'articolo 8 del Regolamento, spetta il giudizio di ricevibilità in senso lato, senza che sia assolutamente prevista nemmeno la possibilità di ascoltare il parere di un organo collegiale. Questa è, quindi, la garanzia dell'organo monocratico di equilibrio a tutela di tutte le parti e non la remissione di una materia così delicata ad una maggioranza, che potrebbe peraltro essere difforme da quella che si è registrata nell'organo deliberante.

Altro è il ruolo del Consiglio di Presidenza - come ben sa il presidente Schifani - che ha competenze tassativamente indicate dall'articolo 12 del Regolamento e che oggi era riunito per affrontare una di esse relativamente a un fatto riguardante un senatore appartenente alla Giunta delle elezioni - e forse non solo uno - in materia di eventuale delibera di sanzioni relativamente a parole ingiuriose rivolte attraverso i *social network*.

Quindi, è del tutto comprensibile che la sede che decide su sanzioni sia collegiale, così come è del tutto comprensibile che non vi sia collegialità nella valutazione della ricevibilità di deliberati di altri organi. Pertanto, nella sede del Consiglio di Presidenza abbiamo affrontato questo tema, nell'ambito delle prerogative e delle competenze degli organi del Senato, e credo che dobbiamo evitare di mettere in discussione il ruolo di garanzia del Presidente del Senato, perché ciò andrebbe a inficiare - io credo - l'attività parlamentare di tutti i Gruppi, considerato che oggi qualcuno si trova in una situazione di dissenso, ma domani potrebbe essere tutelato dall'esercizio delle prerogative del Presidente.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, sulla questione dei decreti-legge vedo che il presidente Schifani scopre oggi quello che, purtroppo, succede con una certa regolarità e frequenza. Mi riferisco al fatto che siamo costretti all'ultimo minuto a dover licenziare, affrontare e discutere decreti-legge senza alcuna possibilità, visti i tempi molto ristretti, di approfondirli.

La stessa cosa è accaduta - vorrei ricordarlo al presidente Schifani - anche per il decreto IMU e per quello sul femminicidio. Si potrebbe fare un lungo elenco, tant'è che della questione abbiamo varie volte investito l'Assemblea. Ricordo al presidente Schifani che tale argomento è stato oggetto di ampia discussione quando siamo stati chiamati a discutere e poi ad approvare in Aula il disegno di legge costituzionale per l'insediamento della Commissione bicamerale, a proposito dei poteri dell'Esecutivo sovrabbondanti rispetto a quelli dell'Assemblea, e abbiamo affrontato la questione dei decreti stessi.

Però, siamo abituati ormai da qualche giorno a sorprese da parte del presidente Schifani, come la scorsa settimana, quando ci ha voluto richiamare al rispetto delle sentenze.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,22)

(Segue DE PETRIS). Per quanto riguarda la questione sollevata relativamente al Consiglio di Presidenza, vorrei ricordare innanzitutto che l'ordine del giorno su cui era stato convocato questo organo riguardava unicamente un'informativa sulle questioni che attengono all'utilizzo dei sistemi informativi, dei *social network*, a proposito di un episodio che conosciamo tutti, visto che, tra l'altro, è stato letto in Aula una sorta di *report* da parte del senatore Calderoli sull'utilizzo che ne era stato fatto in quella seduta. E quindi, caso mai il Consiglio di Presidenza, che di questo ha competenza, si sarebbe al limite dovuto pronunciare - cosa che non è avvenuta, né vi è stata formalizzazione in tal senso - su eventuali procedimenti disciplinari, qualora il Consiglio stesso avesse ravvisato gli estremi per questo, ma non mi sembra che, tra l'altro neanche formalmente, ciò sia stato fatto.

Per quanto riguarda invece la vicenda molto più seria che viene reiterata, perché è stata affrontata già nella riunione dei Capigruppo, sulla presunta non regolarità delle decisioni assunte dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari relativamente a quell'uso distorto (insulti, comunicazioni) tramite *social network* rispetto a quanto avveniva durante la riunione della Giunta, ricordo ancora una volta in questa sede che il Consiglio di Presidenza non è assolutamente un organismo che abbia competenza a decidere sulla regolarità delle decisioni assunte da altri organismi.

Inoltre, come ha poco fa giustamente rilevato la senatrice Lanzillotta, e ancora prima il presidente Zanda, per l'esperienza che ho avuto in quest'Aula, assolutamente inferiore a quella del presidente Schifani, che l'ha presieduta e che è stato anche, come è anche adesso, Presidente di Gruppo, è noto che per il nostro Regolamento spetta soltanto al Presidente, che infatti è garante dell'Assemblea - e non a caso non partecipa mai alle votazioni - la decisione sulla ricevibilità degli emendamenti e sulle richieste avanzate in Aula.

Ricordo che ciò è accaduto molte volte, anche a me personalmente, in passato, in particolare anche durante il periodo della presidenza Pera, i cinque anni di quella legislatura - potete anche andare a vedere i precedenti - quando magari, come molti altri senatori, non mi sono trovata d'accordo con le decisioni assunte dal Presidente in ordine a problemi e conflitti sollevati in Aula, ma questo è il nostro Regolamento. Trovo veramente incredibile quanto proposto, perché, appunto, non c'è alcun elemento che possa far pensare che una decisione assunta da una Giunta o da una Commissione possa essere sottoposta al vaglio di un altro organismo, che - appunto - il Senato non prevede.

Sarebbe davvero assurdo che ciò possa accadere. Sapete perfettamente che, come avviene anche per altre Commissioni, anche di garanzia, la decisione (come avverrà il 27 novembre prossimo non con il nostro voto favorevole, perché noi lo vorremmo discutere molto prima) sarà riportata in Aula: l'Aula ne discuterà, approverà la proposta, oppure presenterà ordini del giorno difformi. Questo è il nostro sistema di garanzia, il nostro sistema di funzionamento.

Chiudo dicendo che capisco che bisogna inventarsi ogni giorno e ogni mezz'ora un pretesto, ma cerchiamo almeno di evitare di mettere in discussione i capisaldi e anche le garanzie di funzionamento di quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Simeoni)*.

CALDEROLI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LN-Aut). Signora Presidente, provo un certo imbarazzo a fare questo intervento con lei come Vice Presidente, come lo avrei avuto se ci fosse stato il vice presidente Gasparri, perché mi sono trovato, in altri momenti, a dover affrontare argomenti molto delicati per i quali sarebbe stata opportuna la presenza del Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Non si imbarazzi, perché il Presidente avrà modo di leggere gli atti e di fare tesoro di tutte le riflessioni che sono state svolte anche dai Vice Presidenti.

CALDEROLI (LN-Aut). Al di là degli imbarazzi, posso allora dire che mi incavolo perché non ho il Presidente di fronte. Mi scusi: l'ho detta gentilmente, però vorrei anche...

PRESIDENTE. Mi scusi, Presidente, ma è del tutto legittimo, perché questa discussione non è stata annunciata in Aula. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Quindi, se il Presidente aveva pianificato in modo che i Vice Presidenti presiedessero e questa discussione è intervenuta senza che fosse stata inserita, io penso che questo non debba essere ragione di disdoro.

CALDEROLI (LN-Aut). Questa è una sua valutazione, ma io posso "sdolermene" finché voglio, perché ero in ufficio anche io e poi sono sceso vista la rilevanza del dibattito, Vice Presidente.

Resto sorpreso, perché leggo un'agenzia in questo momento in cui si dice: «Berlusconi: per Grasso questione voto in Giunta è chiusa. Fonti della Presidenza del Senato, in relazione alla questione posta dal PdL, precisano che la discussione del Consiglio di Presidenza è chiusa e non esistono i presupposti per invalidare il voto della Giunta delle elezioni». Tutto ciò restando, ogni tanto, quando si fa riferimento alla Presidenza del Senato, mi piacerebbe sapere l'origine delle fonti, visto ci sono dei virgolettati. Io ero presente in sede di Consiglio di Presidenza e mi sembra che l'abbandono che c'è stato da una parte del Consiglio di Presidenza abbia fatto sì che sia venuto meno il numero legale e quindi nessuna deliberazione si poteva assumere in quella sede.

Però, signora Presidente, al di là degli aspetti formali, ringrazio il Presidente Grasso di aver messo all'ordine del giorno un'informativa, che ci è stata trasmessa il 15 ottobre e che nel pomeriggio della stessa data ho avuto il piacere di leggere in Assemblea. Per fortuna, anche se in ritardo, qualcuno se n'è accorto: l'attenzione dedicatavi allora era pari a zero, ma oggi diventa l'oggetto della discussione. (*Brusio*). Vedo però che i colleghi che sollevano il problema, poi se ne disinteressano, come è accaduto lo scorso 15 ottobre.

Credo che, al di là del caso su cui si sta discutendo, il problema non sia tanto riferito ad una singola persona, ovvero alla decadenza del senatore Silvio Berlusconi, ma sia riferito alla nota informativa che ci ha trasmesso il Presidente. Da essa si evince *per tabulas*, attraverso un riscontro fatto su tutti i *social network* - che nessuno aveva chiesto, ma che rientra in una libera iniziativa della Presidenza - chi durante lo svolgimento dei lavori della Giunta, sia in seduta pubblica che in camera di consiglio, ha comunicato con l'esterno.

Io stesso sono intervenuto per difendere il collega senatore Crimi, perché francamente non mi sembrava ci fossero dei contenuti che potessero far riscontrare comportamenti anomali da parte dell'interessato. Quello che mi ha colpito è che in una camera di consiglio, in cui avrebbe dovuto esserci un'impermeabilità rispetto al mondo esterno, i membri della Giunta contattavano liberamente l'esterno. Ciò risulta *per tabulas*, grazie ai riscontri fatti sui *social network*. Mi chiedo dunque quanti contatti telefonici ci siano stati in quel momento con il mondo esterno, al di là del numero - che credo corrisponda a nove - di coloro che hanno postato qualcosa all'esterno.

So che la sede della Giunta non è una camera consiglio in senso stretto, ma credo che non dovesse esserci la possibilità di comunicare alcunché con il mondo esterno. Sappiamo invece che questa impermeabilità è stata violata, ed è dunque venuto meno il rispetto di regole previste dal nostro Regolamento. Il punto, signor Presidente, non riguarda solo la questione in argomento: non voglio prendermela con il presidente Stefano, che è una persona per cui nutro della stima, ma se ci trovassimo di fronte al Presidente di una Giunta che dovesse «dare i numeri» e procedere senza il rispetto del Regolamento, le chiedo qual è l'organismo titolato ad intervenire e a correggere gli errori che si sono commessi rispetto al Regolamento.

Questo è quanto io oggi ho sollevato davanti al Presidente, e credo che, in base all'articolo 8 del Regolamento, debba essere il Presidente a giudicare sulla ricevibilità dei documenti e quindi sulle conclusioni della Giunta. Se il Presidente convoca tale organismo con all'ordine del giorno non le sanzioni eventualmente da irrogare, ma l'informativa rispetto ai fatti accaduti, credo che legittimamente al Consiglio di Presidenza sia stato fatto carico di esprimere una decisione rispetto a questo aspetto e che, rispetto a un'irregolarità, provata dall'indagine del Presidente, non dovesse che dichiarare l'irricevibilità delle conclusioni in ordine alla decadenza del presidente, o senatore, Berlusconi.

Questo si sarebbe dovuto fare. Ma non è possibile che ogni volta che i numeri volgono al negativo - e su questo, mi dispiace, qualche dubbio mi viene - si decida che l'organo collegiale non vale più, ma decide il Presidente. (*Applausi della senatrice Mussolini*).

Quando si convoca un organo collegiale, quell'organo vota, e non si può dire: signora maestra, mi hanno rubato la matita e quindi esco dall'Aula! Si va al voto e si arriva fino in fondo, senza contare i numeri, tanto meno prendendo nota delle opinioni espresse, nel suo caso, in quella sede, visto che poi dopo chi lo ha fatto ha dovuto obbligatoriamente allontanarsi. Quando però c'è un organo collegiale, alla fine si vota: anche se si è perdenti, si vota. Questo oggi non è accaduto e, credo legittimamente, alcuni che avevano a cuore i Regolamenti hanno abbandonato quel consesso, ma esso non può avere una conclusione dichiarando: «Abbiamo dato e, alla fine, abbiamo già chiuso». Eh, no! Si riprenderà e lo si farà con un voto, perché la democrazia vuole un voto.

Diversamente, se pensate, come avete fatto nella Giunta per il Regolamento, di stravolgere il Regolamento stesso, allora ritorniamo al Ventennio. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e PdL*).

PRESIDENTE. Il Presidente avrà modo di fare il punto sulle questioni sollevate.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1150 (ore 18,33)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marin. Ne ha facoltà.

MARIN (PdL). Signora Presidente, signor Ministro e membri del Governo, onorevoli colleghi, ritorniamo ad esaminare il decreto scuola.

Ringrazio il sottosegretario Galletti che è sempre stato presente anche in Commissione, per quanto quest'ultima abbia avuto a disposizione solo un giorno. Siccome le riforme costituzionali ancora non si sono fatte ed esiste questo sistema parlamentare che prevede due Camere, seppur dicendole che l'impianto del provvedimento è buono ma che molto resta da fare e che molto si poteva fare anche in quest'Aula, devo rilevare che il tempo che è stato concesso a quest'Aula, signor Ministro, è sicuramente poco. La Commissione stessa non ha potuto presentare molti emendamenti.

Già era successo per il decreto valore cultura dell'8 agosto 2013, ma il decreto in esame è del 12 settembre: si poteva costruire in tempo. Mi auguro che lei si attiverà in questo senso, perché non è ammissibile che al Senato della Repubblica arrivi questo decreto-legge e non ci sia il tempo per emendarlo, per discuterlo e per cercare di migliorare un testo che noi stessi volevamo e vogliamo votare, cercando di dare il nostro contributo. I tempi oggettivamente sono stati troppo esigui, e questo credo sia evidente a tutti.

A tal proposito, a poco vale fare l'esempio del relatore della Camera dei deputati che si sarebbe dimesso e quindi avrebbe ritardato l'approvazione in quella sede. Non è questo il modo di ragionare, perché se si richiamano - come viene fatto spesso - i Regolamenti, credo che sia previsto dal Regolamento della Camera che il relatore possa dimettersi. Allora, o i Regolamenti e le regole valgono sempre oppure le regole valgono solo, e vengono tirate per la giacca, quando fa comodo a qualcuno.

Naturalmente, signor Ministro, questo non interviene sul lavoro che lei ha svolto. Come ho detto, l'impianto del provvedimento è buono, ma molto resta e si poteva fare. Chiedo solo che non vengano delle lezioni da cattedre che non esistono, che alle volte toccano un Gruppo e alle volte un altro Gruppo, perché questo Senato è fatto di persone perbene. Quando noi interveniamo sui Regolamenti, lo facciamo perché abbiamo diritto e dovere di farlo come Gruppo del Popolo della Libertà, di cui mi onoro di far parte.

Fatta questa premessa sui tempi, signor Ministro e signor Sottosegretario, come potete comprendere non siamo riusciti a dare un contributo così come volevamo. Per quanto riguarda gli articoli, mi permetto di entrare in quelle che considero delle criticità rispetto al provvedimento. Mi riferisco alle coperture finanziarie. Come voi sapete bene (l'avevamo già fatto presente esaminando il decreto valore cultura), questo aumento continuo delle accise, come copertura finanziaria, a noi non piace. Già la scorsa volta l'avevamo sottolineato.

Mi permetto di far presente che nell'articolo 25, che riguarda le coperture, si parla di birra, prodotti alcolici intermedi, alcol etilico, e si evidenzia correttamente che ciò andrà ad incidere su un aspetto che avevamo votato con il decreto cultura. Siccome siamo certi che anche quello che dice il nostro Gruppo viene ascoltato con la massima attenzione da parte del Governo, le faccio notare che si sono caricate ancora queste accise. Per quanto riguarda i prodotti alcolici intermedi, ricordo a tutti che di questi ultimi fanno parte per esempio i vini bianchi del Veneto, i vini bianchi del Trentino, i vini della Toscana, i vini della Sicilia, quindi riguarda i produttori di vino.

Allora non è aumentando le accise che si ottiene qualcosa. Aumentando le accise si colpiscono i consumatori: costa di più il prodotto, ne viene comprato di meno, e sicuramente si colpisce anche la produzione. Allora questo meccanismo delle accise e del loro continuo aumento a noi sinceramente non piace - glielo abbiamo già detto - e viene utilizzato ancora una volta anche per il decreto sull'istruzione. È una cosa che a noi non piace, così come non ci piace, signor Ministro, l'istituzione di una misura fissa di 50 euro per ciascuna delle imposte ipotecarie e catastali. È un aumento dei costi che colpisce i cittadini. Crediamo invece che per trovare le risorse si debba andare nel senso di tagliare la spesa pubblica, perché è troppo facile costruire decreti pesando sempre sulle tasche dei cittadini.

Questo per dirle francamente che questi aspetti sicuramente hanno a che fare con il decreto scuola e gli interventi che lei ha costruito, così come l'impianto complessivo del decreto - come le ho detto in premessa (per farle capire lo spirito con cui le parlo) - è buono, ma resta aperta la questione della copertura finanziaria. A noi purtroppo non piace la copertura finanziaria in questi termini. Lo

abbiamo già detto in precedenza e continuiamo a ripeterlo, perché credo che sia opportuno dare il nostro contributo.

Detto questo sugli aspetti critici del decreto, ossia la ristrettezza dei tempi di esame per l'Aula del Senato e la questione della copertura finanziaria (che non sono aspetti per noi di poco conto), vorrei entrare nel merito del decreto per dirle che ci sono degli aspetti sicuramente buoni, come l'articolo 1, recante disposizioni sul *welfare* dello studente.

Mi auguro che anche le questioni del merito vengano trattate in modo importante, dal momento che c'è ancora molto da fare (se lo faccia dire da uno che come me viene dal mondo dello sport, dove dal merito non si scappa, perché quello che vali lo dimostri alla gara), perché se rimangono parole la scuola non progredisce e il mondo dell'università non progredisce. Credo che la questione del merito sia fondamentale.

Ci sono altre cose positive nel decreto, altrimenti non direi che l'impianto è buono, come le risorse per le borse di studio: 100 milioni di euro, se ben ricordo. Questo è sicuramente un aspetto positivo. Apprezziamo anche l'emendamento che ha introdotto la Camera, perché se ben ricordo, è stata approvata la norma secondo cui il 3 per cento delle risorse che provengono dai beni confiscati ai mafiosi sono destinate al finanziamento di queste borse di studio. Questo conferma quello che dicevo prima: come la Camera è riuscita a fare un buon lavoro sul decreto, dando il proprio contributo (tutti i Gruppi, perché la Camera è composta da persone capaci), anche a noi sarebbe piaciuto contribuire al miglioramento di questo decreto.

Le dico la verità: abbiamo apprezzato molto anche l'articolo 3 e l'articolo 4 del decreto, quest'ultimo recante il divieto di fumo non solo nei luoghi chiusi di pertinenza degli istituti scolastici.

Mi faccia spendere una parola anche sull'articolo 10, in materia di edilizia scolastica, cui vengono destinati circa 617 milioni di euro in due anni: questo sicuramente è un aspetto positivo. Mi auguro che poi si vedano i risultati, perché l'impianto del provvedimento è buono e sono certo che lei seguirà l'attuazione delle norme di cui stiamo parlando. Le scuole dove mandiamo i nostri ragazzi, infatti, hanno assolutamente bisogno di queste risorse. Le dico la verità: l'articolo 10 potrebbe valere da solo il decreto, perché è un provvedimento importante che viene adottato nei confronti degli istituti scolastici. Credo che in quest'Aula nessuno possa pensare qualcosa in contrario.

Ci sono tante altre piccole o grandi cose che meriterebbero invece un approfondimento diverso. Ad esempio, le faccio una considerazione: ho letto poco o forse non ho letto nulla - lei mi correggerà - sulle scuole paritarie. Credo che sia in corso una grande discussione sulle scuole paritarie, perché è opinione condivisa che i genitori abbiano il diritto di mandare i loro figli nella scuola che ritengono più opportuna.

Questo credo sia facilmente comprensibile. Mi sarebbe forse piaciuto trovare qualcosa rispetto a questo. Va bene la formazione degli insegnanti, assolutamente sì, ma su 400 milioni circa vedo molte risorse destinate alla formazione e agli insegnanti, una grossa quota parte. Se gli insegnanti sono destinati a educare i nostri figli, come lo sono, è opportuno che questa formazione avvenga, ma mi chiedo solo se il rapporto tra i due finanziamenti sia proprio quello corretto.

Quindi, signor Ministro, signor Sottosegretario, che ha seguito i lavori giorno per giorno dedicando una giornata alla Commissione, l'impianto è buono, ma credo che ancora molto resti da fare. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (PD). Signora Presidente, a banchi vuoti e con la guerriglia che si è aperta sulla vicenda della decadenza del senatore Berlusconi mi permetto di consegnare il testo del mio intervento alla Presidenza e al Ministro, sperando che voglia leggerlo. Era tutto nel merito. Mi prendo, se lei permette, solo due minuti per dire in quale contesto noi voteremo il decreto cultura. Il contesto è, con ogni evidenza, quello di una fase politica che si sta concludendo.

Il senatore Schifani in quest'Aula ha scoperto che il Governo esagera con i decreti. Ma non lo sapeva Schifani che il Governo dall'inizio, da quando sono state costituite le larghe intese, va avanti per decreti, di fatto espropriando la possibilità per il Parlamento di fare le leggi? Ci arrivano sistematicamente con le caratteristiche di urgenza e necessità e il tempo per trasformarli in legge è brevissimo e il rischio che in questo modo le *lobby* pesino è molto, molto forte. Schifani lo sapeva benissimo, ma il punto è che lo scopre oggi perché vuole dare un avvertimento al Governo.

D'altra parte, il senatore Bondi fuori da questa Aula dice che il decreto Carrozza non va bene perché, stabilizzando un certo numero di precari, favorisce gli interessi elettoralistici della sinistra. Sono parole del senatore Bondi. È cominciata questa fase. Sappiamolo.

Non c'è solo questo: c'è naturalmente la guerriglia che ha come obiettivo quello di non far votare in quest'Aula la decadenza del senatore Berlusconi. Lo abbiamo capito.

Allora, signor Ministro, il punto è: come si fa ad andare avanti? Quello che è successo e succederà ora sul decreto scuola è soltanto l'aperitivo di quello che accadrà con la legge di stabilità. Con questa noi assisteremo, prima in Commissione e poi in quest'Aula, ad una guerriglia scomposta in cui le esigenze di posizionamento delle varie correnti all'interno dei partiti e i segnali che i partiti vogliono dare al Governo avranno la precedenza e prevarranno sul merito delle questioni. Credo che chiunque abbia a cuore il destino del Paese dovrebbe riflettere su come si esce da questa fase politica.

Voglio aggiungere una cosa, visto che si parla di cultura. Noi in Senato giustamente criticiamo una senatrice per avere detto - mi perdoni - una sciocchezza a «Report», ma non parliamo affatto di una cosa gravissima che un nostro collega, un senatore della Repubblica, ha fatto e di cui sono pieni i giornali in Italia, avendo la faccia tosta di paragonare sé, la propria famiglia e i propri guai giudiziari, di cui è largamente colpevole, alla persecuzione degli ebrei sotto Hitler. (*Applausi del senatore Campanella*).

Vi prego di credere che in questa situazione fare interventi di merito è quasi inutile. Spero, comunque, che le mie modeste considerazioni possano servire al Ministro, che ringrazio per la sua presenza.

D'ANNA (PdL). Hai fatto una marchetta. Complimenti!

PRESIDENTE. Senatore Mineo, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo scritto del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Ministro, rappresentanti del Governo, prendo la parola tornando all'argomento della giornata, il decreto-legge sulla scuola, anche se rubo solo pochi minuti per accennare alla discussione che c'è stata oggi su questo disagio che tutti avvertiamo nel non avere tempi a disposizione per discutere un provvedimento. Credo però che dobbiamo anche guardarci in faccia ed essere chiari e sinceri: nel momento in cui criticiamo il sistema bicamerale paritario in quanto riconosciuto troppo lento e dispersivo anche nei tempi, non possiamo poi lamentarci quando cerchiamo di trovare il modo per evitare questa dispersione dei tempi e concentrare il lavoro.

Non posso credere, peraltro, che le forze politiche qui rappresentate non dialoghino con i colleghi della Camera, che sono oltre 630. In ogni caso, nel momento in cui la Camera dei deputati esamina per intere giornate un provvedimento, non penso che non sia in grado di farsi interprete delle posizioni politiche dei rispettivi partiti. Avverto quindi l'imbarazzo ed il disagio di dover sorvolare su alcune questioni che magari si volevano approfondire; tuttavia, in maniera altrettanto concreta, dico che gli strumenti per l'espressione dell'opinione dei partiti e per l'esercizio della democrazia ci sono comunque anche nel momento in cui è una sola Camera ad esaminare un provvedimento con attenzione. Peraltro, se entrambe le Camere, con le Commissioni di volta in volta competenti per materia, intervenissero su ogni provvedimento, probabilmente il singolo disegno di legge non verrebbe licenziato dal Parlamento in maniera definitiva se non dopo molti mesi.

Il fatto stesso che oggi in quest'Aula si è impiegata un'ora del tempo a nostra disposizione per discutere sull'ordine dei lavori, questione che nulla aveva a che vedere con il provvedimento all'ordine del giorno la dice lunga sul fatto che qui dentro spesso si rischia di perdere tempo in parole che forse potrebbero essere evitate. Non intendo criticare nessuno - per primo critico me stesso - ma credo che un po' di autocritica sarebbe necessario farla nel momento in cui, da una parte, si critica il sistema bicamerale paritario e poi, dall'altra, ci si scandalizza se di fatto viene applicato, a volte, un sistema monocamerale. Si tratta, a mio avviso, di una questione di praticità, per cui sono contento che si licenzino invece dei provvedimenti, perché stiamo cercando di recuperare il tempo perduto, in cui purtroppo questa Camera o il Parlamento nella sua interezza non è riuscito a legiferare. Oggi infatti - dobbiamo dire la verità - stiamo tamponando e tentando di aggiustare tutta una serie di carenze legislative, di sovrapposizioni, di superproduzione o sovrapproduzione legislativa, visto che ogni legge modifica 40 provvedimenti diversi. Non nascondiamoci allora dietro un dito: purtroppo, il sistema non funzionava e, se oggi stiamo cercando di farlo funzionare, credo che di questo dovremmo essere tutti soddisfatti.

Il disegno di legge che stiamo discutendo oggi risponde anche un po' a questa logica, perché mette a posto molte cose. Molti sono sicuramente gli aspetti positivi, anche se - non me ne voglia il signor

Ministro - sarebbe stato necessario compiere un ulteriore atto di coraggio, perché la scuola oggi avrebbe forse bisogno di altro.

Voglio rimarcare innanzitutto gli aspetti positivi, tra cui sicuramente il fatto che si considera la scuola inserita in un sistema più ampio, che non è solo quello della conoscenza o del sapere, ma anche quello, ad esempio, della cultura dell'alimentazione, della promozione dei prodotti locali e quindi anche - perché no - del sostegno dell'economia del territorio, così come della promozione della tipicità alimentare e agricola. Non è un caso se il sottoscritto, quando era ancora assessore della Provincia autonoma di Trento, si era fatto promotore di un disegno di legge in questo senso, proprio per la promozione della cultura dell'alimentazione, e soprattutto dei prodotti del territorio.

Così come apprezzo il fatto che si sia voluto lavorare sulla prevenzione in materia di salute, incentivando i comportamenti alimentari corretti. Voglio citare anche tutte le norme per demotivare rispetto all'uso della nicotina e tutti gli interventi per favorire l'accesso all'istruzione e alla conoscenza (mi riferisco ad esempio ai provvedimenti sulle pluriclassi, per i celiaci o per la disabilità). Indubbiamente questo testo di legge amplia la possibilità per i giovani di accedere all'istruzione, e questo è sicuramente positivo.

Sono anche soddisfatto che siano stati affrontati alcuni argomenti spinosi, che sono stati oggetto di una serie di *e-mail* da cui tutti siamo stati tempestati, e a ragione, visto che esse si facevano interpreti di uno stato di ingiustizia reale. Questo provvedimento di legge in buona parte sistema anche queste situazioni.

Condivido anche, nell'approccio con i giovani, il coinvolgimento dei musei e di tutte le altre strutture preposte alla conoscenza e alla didattica, perché valorizzare la rete della conoscenza di cui realmente disponiamo è sicuramente un aspetto positivo.

Prendo altresì atto che è stata introdotta una forte attenzione alla tecnologia, al digitale, così come all'alta formazione. Mi riferisco all'accademia, al recupero degli istituti e delle specializzazioni, alla valorizzazione della ricerca, tutti aspetti assolutamente positivi che voglio rimarcare in questa circostanza. Dicevo però che mi sarei aspettato maggior coraggio, perché i problemi della scuola italiana non sono solo questi, non basta aggiustare alcune materie ed alcuni aspetti carenti. La scuola italiana ha bisogno di una marcia in più. Ha bisogno, ad esempio, di un diverso sistema di reclutamento dei docenti, che attualmente vengono stabilizzati in età avanzata, quando hanno ormai alle spalle un percorso formativo e di lavoro consistente, e dunque ci ritroviamo con una classe insegnante spesso superata nelle metodologie. La scuola dovrebbe anticipare la società, i cambiamenti, o addirittura favorirli. Avremmo bisogno di insegnanti non solo al passo con i tempi, ma addirittura in grado di anticiparli. Invece, abbiamo una classe insegnanti spesso molto avanti con l'età che oltretutto, con le nuove norme pensionistiche, si troveranno a dover insegnare in età forse non adatta a giovani o giovanissimi.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Per non parlare poi dei docenti universitari, anche questi spesso di età avanzata.

Concludo dicendo che come Gruppo, ma anche in Commissione agricoltura, abbiamo espresso perplessità sul modo con cui si è giunti alla copertura dei costi legati a questo provvedimento: pensare di continuare a puntare sempre sulle accise, in particolare su quelle applicate alle birre artigianali e di qualità, mi pare assolutamente fuori luogo; per non parlare dell'aumento dell'imposta fissa di registro, ipotecaria e catastale. Dopo essere riusciti a prevedere nel disegno di legge di stabilità delle agevolazioni per la piccola proprietà contadina, si decide di aumentare le imposte fisse. Mi sembra però che sia già stata espressa la volontà da parte del Governo di rimediare a tale situazione attraverso il disegno di legge di stabilità. Mi auguro che ciò avvenga. Se così non fosse, si tratterebbe effettivamente di una palese ingiustizia. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, come è avvenuto molte altre volte in questa legislatura per decreti-legge riguardanti altri settori, il mondo della scuola e dell'università aveva riposto notevoli aspettative su questo provvedimento; buoni auspici che ben presto si sono però trasformati in cocente delusione. Da questo decreto-legge ci si attendeva ben altro, soprattutto perché dopo anni di riforme inutili e fortemente peggiorative si pensava fosse finalmente giunto il

momento di sottrarre la scuola e l'università dallo stato di incertezza, confusione e precariato che la caratterizza assicurando maggiore stabilità a tutto il comparto istruzione.

Anche questa volta però il Governo Letta ha confermato il criterio che da sette mesi caratterizza la sua azione politica: dare la percezione di cambiare tutto per poi, alla fine, lasciare immutato lo stato delle cose.

Venendo all'analisi nel merito del provvedimento, non può non saltare subito all'occhio il fatto che il decreto-legge non mette a disposizione risorse importanti per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli edifici. Questa è una delle priorità che il Governo PD-PdL dovrebbe affrontare, ma ai cittadini è sempre più chiaro, cari colleghi del partito unico, che sulle vere necessità del Paese annaspate non poco a trovare una larga intesa. Oppure, quelle poche volte che riuscite a mettervi d'accordo al punto da destinare 150 milioni di euro all'edilizia scolastica, come è avvenuto nel decreto-legge del «non fare», non consentite agli enti locali di poter accedere realmente ai fondi imponendo strettissime scadenze temporali nella presentazione dei progetti di ristrutturazione.

Le aule cadono a pezzi, 10.000 istituti andrebbero addirittura abbattuti perché non sono a norma. Dobbiamo aspettare la tragedia? Dobbiamo aspettare che qualche classe cada addosso ai nostri figli per fare qualcosa?

«Cittadinanzattiva» nell'ultimo «Rapporto su sicurezza, qualità e accessibilità a scuola», ha evidenziato che il 67 per cento degli edifici scolastici monitorati si trova in zone ad alto rischio sismico e solo il 44 per cento delle scuole possiede il certificato di agibilità statica, il 38 per cento quello di agibilità igienico-sanitaria ed il 37 per cento quello di prevenzione incendi. Allo stesso tempo, siamo costretti ad osservare impotenti che i partiti continueranno a spartirsi, per il 2014, 91 milioni di euro di finanziamenti pubblici e nella legge di stabilità si prevedono 220 milioni di euro di finanziamenti alle scuole private.

Abbiamo ancora nelle nostre menti e nei nostri cuori il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia del 31 ottobre 2002, in cui persero la vita 27 bambini e la loro maestra. Quei 27 angeli ci guardano e noi ci vergogniamo ai loro occhi per voi, ma il Movimento 5 Stelle non dimentica!

Inoltre mi domando e vi domando: in che misura le risibili risorse messe a disposizione da questo provvedimento potranno effettivamente migliorare la scuola e l'università pubblica?

Credo che dobbiamo essere estremamente sinceri, cari colleghi, e sgombrare il campo da qualsiasi illusione: questi 450 milioni non produrranno effetti sensibili sulla realtà, anche perché si tratta di misure tampone ed estremamente frammentarie che fundamentalmente non risolvono nessuno dei problemi della scuola e soprattutto non consentono di aprire nuovi scenari e nuove opportunità, come ad esempio l'adeguamento ed il collegamento dei programmi didattici alla valorizzazione dei parchi pubblici e nazionali, perché non sono state inserite nel decreto norme volte a facilitare e garantire una maggiore integrazione degli studenti diversamente abili e si continua inoltre a non prevedere misure efficaci per la riduzione delle drammatiche percentuali di abbandono e dispersione scolastica.

Investire nella scuola deve essere prioritario per qualsiasi Governo che voglia bene ai propri cittadini. Chi non investe sui giovani dimostra di non avere una visione del futuro.

Non erano previste nemmeno norme volte ad assicurare una sana alimentazione nelle mense scolastiche, ma grazie al notevole lavoro del nostro Gruppo alla Camera dei deputati sarà obbligatorio l'utilizzo, all'interno delle stesse mense, di un'adeguata quota di prodotti biologici, oltre al divieto di somministrazione mediante distributori di alimenti che danneggiano la salute degli studenti, perché contenenti additivi, zuccheri, caffeina e teina.

I programmi che il Ministro dell'ambiente dovrà approntare in merito al consumo consapevole in ambienti scolastici dovranno basarsi su prodotti locali, stagionali e biologici e dovranno coinvolgere organizzazioni e associazioni che si occupano di consumo in un'ottica consapevole e solidale. Ed è ancora merito del Movimento 5 Stelle se alla Camera è stata inserita nel provvedimento la garanzia per gli studenti stranieri maggiorenni di poter disporre, subito dopo aver terminato la formazione scolastica universitaria, di dodici mesi di tempo per la ricerca di un'occupazione, evitando in questo modo la loro immediata espulsione. Nonostante quindi il provvedimento sia stato in alcuni aspetti riformulato, soprattutto grazie al fattivo contributo dei colleghi Cinque Stelle della Camera, questo decreto resta ugualmente inadeguato a risollevare il sistema scolastico e universitario italiano, fortemente smontato nella sua valenza culturale e sociale.

Si parla di grandi programmi per le scuole, che non hanno neppure le necessarie risorse per la didattica quotidiana e i cui docenti sono mortificati da un alto rapporto fra il numero degli alunni e i docenti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Di Giorgi. Ne ha facoltà.

DI GIORGI (PD). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, questo decreto, cui attribuisco grande rilievo e che arriva in un momento, anche economico, complicato, in un momento in cui c'è bisogno di attivare politiche per la scuola, per l'università e per la ricerca scientifica, si pone nella direzione di favorire un salto di qualità e un'inversione di tendenza.

È un primo passo, certamente non esaustivo, ma sicuramente importante, perché pur in presenza di risorse ancora non sufficienti, come hanno detto i colleghi dei vari Gruppi politici, si assiste ad un'inversione di tendenza, che appare con forza in questo decreto: si riporta l'istruzione al centro delle politiche per lo sviluppo del Paese. Il Ministro ce lo ha detto anche nella sua relazione all'inizio del suo mandato e noi abbiamo seguito la sua attività e apprezziamo molto l'impegno che sta mettendo, pur nelle difficoltà con cui si sta confrontando, per attuare le linee programmatiche che avevamo condiviso e che vorremmo venissero condivise con convinzione da tutti coloro che hanno responsabilità in questo momento nel Parlamento.

Non dimentichiamo che i Governi succedutisi nel corso degli ultimi anni hanno finito per considerare la scuola, l'università e la ricerca come uno dei tanti capitoli di spesa nel bilancio dello Stato, quindi assoggettabile a tagli insopportabili. La crisi, secondo la logica che in periodi difficili tutti devono fare sacrifici, ha finito per penalizzare ulteriormente gli investimenti sull'istruzione, falciando le speranze e la fiducia nel futuro di intere generazioni. Si è riusciti a far passare l'idea che il sapere e la conoscenza non siano essenziali per lo sviluppo della persona e del Paese, ma un qualcosa su cui si può tranquillamente operare, anche con l'accetta, per recuperare risorse. Questo è, appunto, intollerabile. È stata una scelta disperata, una scelta assurda, drammatica, incapace di cogliere nell'istruzione il perno centrale di ogni politica di rilancio economico e sociale del Paese. È per questo che le politiche sull'istruzione, sulla ricerca scientifica e sull'università non possono essere considerate politiche di settore, ma devono essere considerate politiche strutturali, politiche che servono per rilanciare il nostro Paese.

Quindi, prima di impoverirsi economicamente abbiamo fatto qualcosa di perfino peggio, se possibile: abbiamo cioè finito per impoverirci culturalmente e socialmente, mentre questo problema dovrebbe essere al centro delle agende di governo e delle strategie politiche in un Paese civile ed europeo che guardi ai giovani, allo sviluppo e al futuro. Abbiamo visto che in Europa altri Paesi, pur nei momenti di crisi, hanno fatto ben altri investimenti, nella scuola. Avremmo dovuto prendere esempio; ahimè questo non è stato fatto negli anni scorsi e credo che adesso sia il momento di cominciare, e il decreto su cui stiamo lavorando, presentato in questi giorni, va in questa direzione.

Senza scuola un Paese muore, ce lo siamo dette, signora Ministro, più volte. La scuola quindi è un elemento importante e senza di esso perdono di significato concetti come pari opportunità ed equità. Serve una condivisione di obiettivi a tutti i livelli per rilanciare la scuola pubblica e perché l'istruzione torni ad essere uno dei cardini del nostro Paese, scacciando l'ombra nefasta di un lento e ineludibile declino. È da qui che parte il declino di un Paese, quindi è soprattutto qui che dobbiamo investire. È importante che lo colgano bene i Capi dei Governi e, in particolare, i Ministri dell'economia, con i quali i Ministri dell'istruzione o della cultura conducono sempre una guerra. Ricordiamo infatti che purtroppo abbiamo detto le stesse cose quando è stato il momento di approvare il decreto-legge valore-cultura, perché purtroppo c'è sempre questa conflittualità.

Bisogna che il Governo si renda conto che è in questi settori che si deve investire per far crescere il Paese da tutti i punti di vista. Per questo oggi siamo chiamati a fare una scelta che guarda in prospettiva, perché non possiamo condannarci a vivere giorno per giorno, senza una visione d'insieme e senza un progetto di rilancio e di sviluppo dell'Italia che parta appunto dalla scuola, dall'università e dalla ricerca.

Il decreto-legge in esame riporta in primo piano l'istruzione, tornando quindi a investire sul futuro. Cito soltanto alcuni punti perché è evidente che in questa prospettiva trovo molti elementi positivi, sebbene anche io non possa che essere ancora insoddisfatta degli investimenti e delle risorse messe a disposizione. Probabilmente in questo momento sul decreto-legge in esame non si poteva fare di più; auspichiamo che nei prossimi provvedimenti, in particolare immediatamente nel disegno di legge di stabilità, su cui stiamo lavorando in questo momento, possano essere messe a disposizione risorse importanti nel settore della scuola, dell'università e della ricerca, così come auspicato all'interno della 7ª Commissione e come in questo Senato stiamo richiedendo da molto tempo.

Vorrei citare l'articolo 7, in cui si prevedono misure per fronteggiare il problema della dispersione scolastica attraverso programmi di didattica integrativa collegata anche al prolungamento dell'orario scolastico. Questo è molto importante e chi ha fatto l'amministratore nei territori lo sa molto bene: è il tema forte, è ciò che ci richiedono le famiglie, quindi ho molto apprezzato

l'attenzione che vi è stata posta. Si prevede una spesa di quasi 4 milioni di euro, poi di 11 milioni nel 2014, quindi si tratta di un investimento abbastanza significativo.

Nell'articolo 8 si ampliano ulteriormente i percorsi di orientamento per gli studenti delle scuole: sappiamo infatti che questa è la cosa più importante affinché la dispersione cominci a diminuire nel nostro Paese. Va fatta un'educazione all'orientamento, per i genitori soprattutto e per i ragazzi.

In ultimo, l'articolo 10 va a toccare un aspetto molto importante che più volte ci è stato sottoposto anche dall'ANCI e dagli enti locali: mi riferisco all'edilizia scolastica e al tema delle detrazioni fiscali. Con questo provvedimento i mutui verranno contratti dalle Regioni in cui si trovano gli immobili scolastici e quindi anche su questo avremo un buon impulso. Vi saranno poi investimenti sul *wireless* e una sorta di semplificazione (auspicata e auspicabile) per quanto riguarda l'università e la ricerca scientifica, ma a questo proposito mi riservo di intervenire per presentare qualche ordine del giorno. Credo che rispetto a questo tema il Governo abbia preso l'indirizzo giusto e speriamo di poter valorizzare ulteriormente il settore, così come merita. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Santangelo e Giannini)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (PD). Signora Presidente, vorrei iniziare il mio intervento raccontando quanto è successo nella Commissione sanità, ai cui lavori ha già fatto cenno il senatore D'Ambrosio Lettieri. Devo dire che la Commissione ha deciso all'unanimità di non esprimere il parere su questo decreto. Ho sentito diverse dichiarazioni al riguardo e desidero sgombrare il campo rispetto all'ipotesi che vi sia stata qualunque forma di pressione politica di parte. Non abbiamo espresso il parere per un motivo di merito: il fatto di non avere il tempo per poter discutere non è stato per noi un elemento accessorio; non è stata la strada per poter fare una polemica interna; non è stata la scelta di un'opposizione rispetto ad una maggioranza. Si è trattato, invece, di un problema di merito, perché i temi rappresentati di competenza della Commissione avevano un aspetto - a nostro avviso - di grande delicatezza, tale da richiedere un approfondimento, se non addirittura la possibilità di un cambiamento.

Al di là di questo, però, al di là della possibilità o meno di proporre cambiamenti ed emendamenti, che ovviamente non è solo nelle nostre mani ma nella dinamica di tempi che comunque mi sento di stigmatizzare (un giorno è davvero troppo poco), al di là di tutti i problemi, che posso capire, e su cui non voglio neanche intervenire, in un giorno però è davvero molto difficile intervenire senza poter peraltro modificare, ma cercando di rendere la complessità del tema. La complessità del tema è su diversi aspetti, e lo dico con grande dispiacere, perché personalmente ritengo questo un decreto molto importante, che contiene elementi di enorme positività: finalmente si chiudono tante questioni aperte da anni, e quindi ringrazio che ci sia questo decreto. Lo è per tutte le materie (adesso ne cito solo i titoli). Mi riferisco - per esempio - alla centralità nuova, che prima non c'era, che assume il personale docente, che per la prima volta torna ad essere una risorsa qualitativa e non soltanto una fonte di spesa. Questo è - secondo me - motivo di grandissima soddisfazione, che non posso che salutare positivamente: il sistema non è più un costo da comprimere. Ricordo anche il tema dei precari e il tema, a me davvero caro, degli istituti pareggiati e di tutta la parte riguardante l'alta formazione artistico-musicale, su cui - ben lo ricordano i nostri due Sottosegretari, essendone stati parte attiva, uno alla Camera e l'altro al Governo - ci fu una grandissima polemica e purtroppo si interruppe un percorso molto importante per il sistema formativo italiano. Cito solo questi per ragioni di tempo, ma ce ne sono molti altri. È quindi un decreto su cui, pur intendendo esprimere un voto positivo, avverto questo enorme rammarico.

Vengo ai punti. Vi sono alcuni punti che sono meno centrali per quel che riguarda un profilo di formazione nel campo sanitario e ve ne sono altri che invece sono profondamente di merito e che attengono al futuro dei medici del nostro Paese.

Vi è innanzitutto il tema delle sigarette elettroniche. Non vi è dubbio che su di esso l'attenzione sia posta in un certo senso ad una velocità stravagante, perché in alcuni momenti esse diventano un punto molto importante, mentre in altri un elemento di danno per la salute. È evidente che ognuno ha le sue opinioni al riguardo e il professor Veronesi oggi ha espresso la sua; tuttavia, penso che una materia del genere richiederebbe una trasparenza maggiore nella determinazione delle scelte legislative, per non esporsi ad un rischio che non credo vi sia, ma che è legittimo che qualcuno ipotizzi, ossia una prevalenza della *lobby* del tabacco rispetto alle sigarette elettroniche e quindi ad altre metodiche, che potrebbero peraltro, anche se è ancora tutto da verificare, anche combattere il

tabagismo. È questa una storia annosa che ovviamente riguarda anche l'Europa e la direttiva sul tabacco.

Si tratta, quindi, di temi davvero molto rilevanti su cui forse un'attenzione maggiore sarebbe stata preferibile, pur in un contesto che condivido di lotta al tabagismo e di prevenzione soprattutto nei confronti dei minori. Proprio il tema delle cautele e dei divieti nell'utilizzo di minori per pubblicità - anch'esso annoso e trattato nel corso di discussioni su altri argomenti negli anni scorsi - ha dei punti di grande debolezza.

Il primo, fondamentale, è quello che si considera solo la carta stampata e la televisione e non si considera invece, sia pure in modo problematico, perché non vi sono soluzioni precise (però almeno l'indicazione di lavoro per il futuro io la richiedo al Governo), il *web*. Abbiamo posto questo tema a proposito della discussione sulle ludopatie, sul gioco compulsivo, sul gioco d'azzardo; ora io lo pongo per quel che riguarda la lotta al fumo e, in particolare, al divieto di pubblicità. Mi permetto solo di far notare che il tema di osservare gli orari delle fasce protette è illusorio perché i minori - come è noto - guardano in qualunque momento la televisione. Mi permetto di fare riferimento a una direttiva europea che l'Italia ha recepito in cui si ragiona sulle schede criptate, che quindi impediscono l'accesso in alcune fasce orarie ai minori in modo tale che sia anche responsabilizzata la famiglia.

Il secondo tema, un po' più corposo, riguarda la specializzazione e gli specializzandi. Il punto molto sinteticamente è questo: la durata dei corsi. Noi sappiamo che c'è una società che la pensa in modo differente, nel senso che ci sono opinioni diverse. Personalmente non trovo niente di male nel fatto che ci si adegui alla normativa europea dei quattro anni, però un primo aspetto del problema riguarda la preoccupazione sui contenuti della formazione. Infatti, riducendo il periodo bisogna anche capire come funziona poi il sistema della formazione.

In secondo luogo, vi è un problema di come si governa la transizione, perché naturalmente noi stabiliamo quattro anni, ma non diciamo a partire da quando, cioè cosa succede per quelli che adesso sono al terzo o al quarto anno. Penso che questo problema sia avviabile - non stiamo parlando di cose spaventose - ed è per questo che avremmo preferito avere la possibilità di dire la nostra opinione.

Il terzo problema è quello che riguarda le graduatorie e come vi si accede perché fino a quando farà punteggio, farà *curriculum* - quindi qualcosa in più rispetto ai test - l'aver condotto una sorta di tirocinio nelle cliniche universitarie, le possibilità e le opportunità di accesso fra gli studenti saranno disuguali. Questo è un punto da risolvere se non vogliamo che si ritorni ad un'università di censo, cosa che credo sia fuori dalle intenzioni davvero di tutti in quest'Aula e ritengo anche del Governo.

In quarto luogo c'è il tema delle graduatorie locali o nazionali e penso che anche su questo occorra trovare un punto di equilibrio. Oggi i giovani medici hanno protestato e ieri erano qui altri giovani medici; bisogna dare un segnale rassicurante, possibilmente valido per tutti e in grado di far condurre a tutti il più possibile il percorso di specializzazione, sapendo che forse varrebbe la pena occuparsi, qualche volta, anche di medicina generale, ma questo attiene al discorso più ampio di dove si apposta il tema della specializzazione medica e dove il tema della ricerca scientifica e biomedica, altro grande e annoso problema. Infatti, il tema della medicina e della ricerca transnazionale è ancora tutto quanto da verificare nel nostro Paese.

Dico tutto ciò perché con la medicina transfrontaliera e con le aperture globali del mondo, ci piaccia o no, il rischio è che i nostri ragazzi e le nostre ragazze decidano di andare a specializzarsi all'estero dove vengono accolti, essendo quella italiana una buona università, a braccia aperte. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL e della senatrice Bencini)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, gli ultimi venti anni per il mondo della scuola, dell'università e della ricerca sono stati anni molto duri; anni di tagli e impoverimenti continui in nome di politiche di *austerità*.

I ministri Tremonti e Gelmini si sono accaniti proprio su quegli aspetti che facevano della scuola italiana un modello riconosciuto in Europa: pensiamo al tempo pieno, alle esperienze della scuola dell'infanzia, al *team* di insegnanti della scuola elementare ed alle significative sperimentazioni nella scuola secondaria superiore. Sono stati anni in cui la cifra con cui è stata governata la scuola è stata quella della sottrazione, a volte molto dissennata: meno insegnanti, meno ore di lezione.

Veniamo da anni in cui è prevalsa l'idea che la scuola sia un costo e non un investimento produttivo, per cui ormai da quindici anni le risorse per l'istruzione diminuiscono costantemente e la

scuola serve a fare cassa per coprire il crescente debito pubblico. Impoverire la scuola significa colpire i più deboli, ma soprattutto promuovere il degrado culturale del Paese.

Oggi, a distanza di anni, credo sia ormai chiaro a tutti che la scelta di impoverire la scuola non era una scelta del momento, ma un disegno preciso, perché un Paese che non investe nella scuola e nella formazione produce ignoranza e l'ignoranza produce assuefazione e rassegnazione, che sono un terreno facile per populismi (in questi anni ne abbiamo visti di vari tipi).

Dopo anni così bui è dunque difficile per noi comprendere perché il Governo - la ministra Carrozza - abbia rinunciato ad una legge di riordino, così come ci aveva preannunciato nella presentazione del programma di Governo, preferendo rifugiarsi nelle logiche del decreto, suscitando grandi aspettative in un mondo dimenticato da anni e che, anche questa volta, rimarrà deluso ed ingannato. È vero, come ci ha detto in Commissione il sottosegretario Galletti, che il mondo della scuola e dell'università non sopporterebbero un'ulteriore riforma, ma - in realtà - il Governo ed il Parlamento dovrebbero semplicemente esercitare le funzioni legislative per farsi carico proprio degli enormi problemi che quelle grandi riforme hanno prodotto in questi anni. Si è rinunciato e si è preferito scegliere alcune questioni senza nemmeno risolverle completamente.

Non neghiamo che ci siano segnali positivi, come la stabilizzazione di insegnanti e del personale ATA; peccato che il piano di assunzioni sia limitato solo a costoro. Per tutti gli altri si prevede solo il ripianamento del *turnover*: briciole a confronto delle decine di migliaia di precari che ogni anno scolastico devono essere assunti con contratti annuali per far fronte alle reali esigenze delle scuole. I 15 milioni per il *welfare* studentesco si commentano da soli, perché sarebbero necessarie ben altre risorse, così come una legge nazionale sul diritto allo studio. Si pensi che solo per l'anno accademico 2010-2011 erano 180.000 gli studenti idonei e che, quindi, sarebbero stati necessari circa 600 milioni per coprire le borse. Per coprire tutte le borse di studio degli idonei servirebbero tra i 130 ed i 150 milioni di euro, a meno che non stiamo prospettando un calo degli studenti aventi diritto.

Il decreto-legge non contempla alcuna soluzione per la cosiddetta quota 96. Per ora, in Commissione è stato presentato un nostro ordine del giorno, accolto come raccomandazione, che ci auguriamo equivalga almeno alla disponibilità a prendere in considerazione la vicenda in tempi certi, perché sono davvero incredibili la lentezza e l'incapacità dei Governi a rimediare ad un proprio errore.

Il decreto-legge investe 450 milioni di euro - è stato detto -, recuperandoli, per circa il 90 per cento, con un aumento delle accise. In termini assoluti appare come una grande cifra, ma - in realtà - i tagli di questi anni alla scuola sono stati di circa 10 miliardi di euro (quindi, poche gocce): 400 milioni di euro, di cui il 13 per cento per il 2015 e il 4 per cento a decorrere dal 2016, non andranno alla scuola, ma a rifinanziare il fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Il restante 10 per cento della copertura deriva da micro-tagli a voci di missione del bilancio dello stesso MIUR e da un taglio alla Cassa integrazione in deroga. Così, il Governo con una mano dà e con l'altra toglie sempre agli stessi.

Certo che consideriamo importante l'investimento per l'edilizia scolastica: quasi 1.300 milioni di euro tra erogazioni del decreto-legge, i 450 milioni del decreto del fare e la possibilità per gli enti locali di contrarre mutui per 30 anni fuori dal Patto di stabilità. Peccato che «Cittadinanzattiva» stimi in 13 miliardi di euro il fabbisogno essenziale per la messa a norma delle scuole, senza tralasciare che bisognerebbe prima o poi stabilire, una volta eliminate le Province, a chi saranno attribuite le competenze dell'edilizia scolastica.

Lo stanziamento di 10 milioni di euro per iniziative di formazione obbligatoria rivolte a tutto il personale scolastico è limitato al solo anno 2014 e non è uno stanziamento strutturale, quasi come se la formazione del personale scolastico non fosse una necessità reale o si potesse fare ad anni alterni. Il decreto-legge contiene diverse di queste misure *una tantum*: ad esempio, la possibilità di accesso gratuito dei soli docenti di ruolo ai musei e ai siti di interesse archeologico, storico e culturale gestiti dallo Stato viene prevista per il solo anno 2014 e solo nei limiti della disponibilità di 10 milioni di euro. Vorrei ricordare che gli insegnanti non accompagnano volentieri gli studenti in gite culturali, non per il costo eccessivo del biglietto di ingresso ai musei, ma per le troppe responsabilità e per l'assoluta assenza di indennità.

Pensiamo inoltre al prolungamento dell'orario scolastico: un'importante misura contro la dispersione scolastica, per cui però vengono stanziati risorse irrisorie, solo per due anni, utilizzando il Fondo delle istituzioni scolastiche. In questo modo l'autonomia scolastica diventa impraticabile e sappiamo tutti, invece, quanto tale intervento sia importante, perché i tassi di dispersione scolastica sono molto alti in tutto il Paese e, anzi, le ultime indagini ci dicono che la dispersione dopo il primo biennio delle superiori è aumentata, dal 2007 al 2010, di circa un punto percentuale, maggiormente nel Nord-Ovest piuttosto che al Sud. Su questo aspetto credo che dovremo lavorare, anche

utilizzando le riforme europee e rivalutando le esperienze pedagogiche, che ci dicono che la battaglia alla dispersione scolastica è efficace quando si lavora sin dai primi anni del percorso formativo.

Parliamo della scuola elementare e della scuola media, che è stata perlopiù dimenticata da tutti i progetti di riforma che si sono alternati in questi anni. In quell'importante momento formativo si possono recuperare i dislivelli sociali e culturali, lavorando per rafforzare le competenze di base, linguistiche e matematiche in quelle fasce di età, per riuscire a prevenire percorsi stentati, ripetenze e abbandono, e aumentando il numero degli insegnanti e delle ore di lezione. Per fare questo ci vogliono davvero tanti soldi e d'altra parte ci viene chiesto anche dall'agenda europea.

Alla Camera dei deputati si è provato a risolvere l'assurda vicenda del *bonus* maturità, con una soluzione che - dobbiamo dirlo con onestà - non è proprio felice, ma in realtà forse qualsiasi soluzione è destinata a scontentare tutti. Il nodo non è il *bonus*, signora Ministro, ma l'abolizione del numero chiuso, una scelta doverosa perché dopo anni di sperimentazione oggi possiamo decretare il totale fallimento di uno strumento che non ha per niente facilitato l'accesso al mondo del lavoro, né ha costituito un filtro vero. Consideriamo infine un dato di civiltà il rilascio del permesso di soggiorno per l'intera durata del corso degli studi.

Insomma, noi di Sinistra Ecologia e Libertà abbiamo un'idea di scuola differente, che si fonda su assi di libertà e di uguaglianza, una scuola laica, pluralista, democratica, aperta a tutti e per tutta la vita, una scuola che avremmo voluto veder rinascere con un vero Governo del cambiamento, senza quelle brutte distinzioni che ancora ci sono, una scuola in cui l'istruzione pubblica è centrale e in cui l'eccellenza è garantita a tutti.

Vorrei concludere utilizzando quest'Aula per ringraziare gli insegnanti e i dirigenti scolastici che con grande dedizione, passione e professionalità in questi anni sono stati un punto di riferimento per la scuola, mantenendo alta la qualità della scuola pubblica, nonostante l'inadeguata retribuzione, a fronte delle loro grandi responsabilità e del poco riconoscimento che spesso hanno avuto, da parte dei Governi e dei Ministri che si sono succeduti, per l'importante ruolo sociale, oltre che culturale, che svolgono quotidianamente. *(Applausi dal Gruppo Misto-GAPp e della senatrice Ferrara Elena).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Anitori. Ne ha facoltà.

ANITORI (*Misto-GAPp*). Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatrici e senatori, desidero porre l'attenzione sulla decisione a cui è pervenuta in modo unanime la Commissione igiene e sanità di non rendere il proprio parere. La presidente De Biasi ha illustrato in precedenza questo problema, che desidero nuovamente sottolineare. Dopo un attento e approfondito dibattito si è giunti infatti a questa decisione per l'eccessiva ristrettezza del tempo di esame a disposizione della Commissione, data la complessità del provvedimento e i numerosi aspetti problematici evidenziati nella discussione.

Voglio segnalare alcune criticità emerse nella discussione, come quelle presenti ad esempio nell'articolo 4, in cui si dispone il divieto di fumo negli spazi aperti nelle scuole che, nella prevedibile assenza di adeguata attività di vigilanza, può creare notevoli problemi agli alunni non fumatori, che rischiano una forte esposizione al fumo passivo nei locali dei servizi igienici degli istituti. Inoltre, la previsione di un obbligo inderogabile di vigilanza in capo al personale docente risulta di difficile applicazione, decisamente impopolare e non consona alla funzione docente.

Poco convincenti risultano inoltre le norme volte ad incentivare il consumo consapevole di alimenti, (la cosiddetta dieta mediterranea) e le disposizioni in materia di celiachia. Bisognerebbe introdurre, quindi, forme di educazione alla salute per sensibilizzare gli studenti non solo all'importanza di una corretta alimentazione, ma al fatto che a questa va unita anche una regolare attività fisica.

Segnalo alcuni aspetti problematici emersi in seno all'articolo 15, come l'unificazione delle aree di sostegno nelle scuole superiori, che vanno a ledere il diritto di avere insegnanti di sostegno con competenze specifiche, come previsto dalla legge quadro 5 febbraio 1992, n. 104, articolo 13, comma 5, individuate nel Profilo dinamico funzionale (PDF) e nel conseguente Piano educativo individualizzato (PEI). Inoltre, sempre nell'articolo 15, ricordo le norme per i docenti inidonei, che avranno l'effetto di declassare questi ultimi ad attività non consone al loro ruolo e comporteranno il venir meno di attività attualmente svolte nell'ambito del POF, quali ad esempio quelle degli addetti alla biblioteca o ai laboratori.

Per quanto riguarda le scuole di specializzazione, rispetto alle quali già altri miei colleghi hanno ampiamente espresso il loro pensiero, sottolineo la complessità e la delicatezza del tema in esame, che avrebbe meritato un approfondimento per quanto riguarda sia il sistema di formazione che le problematiche di carattere finanziario ad esso legate, come già evidenziato precedentemente.

In conclusione, pur apprezzando il lavoro svolto per la stesura del decreto-legge in esame, mi riservo di valutare l'eventualità di astenermi. (*Applausi dai Gruppi Misto-GAP e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, prima di iniziare il mio intervento, vorrei ringraziare la relatrice, senatrice Giannini, per il semplice motivo che, quando il Presidente ha deciso di scegliere il relatore per questo provvedimento, penso sia stata scelta la persona migliore. Ella ha infatti presentato il provvedimento in modo molto educato e moderato rispetto ai presupposti e alla situazione che si era venuta a creare in Commissione. Quindi, la ringrazio per aver moderato l'esito del dibattito in Commissione.

Ci troviamo di fronte a un provvedimento che viene ad essere trattato in modo frettoloso e, a nostro parere, deprimente. Deprimente, perché nelle scorse settimane gli italiani hanno assistito al dibattito alla Camera dei deputati con la speranza di poter vedere anche al Senato una discussione seria su uno dei settori più importanti e strategici della nostra Nazione: l'istruzione. Questo settore è quello che crea e forma i cittadini del futuro, i lavoratori del futuro, il futuro dell'Italia. Ed è deprimente - sottolineiamo questa parola - che il Senato della Repubblica lo tratti in questo modo, come una noia da risolvere nel più breve tempo possibile, con la stessa fretta che aveva contraddistinto il decreto sul femminicidio. Se vi ricordate, alcuni senatori si erano prodigati a dire anche in quel caso che il decreto che arrivava in Aula era esaminato in brevissimo tempo e in modo indecoroso.

Visto che la fretta è cattiva consigliera, la trattazione di questo decreto non può che essere viziata. Avremmo voluto parlare e dibattere sul progetto dell'abolizione del valore legale del titolo di studio. Secondo noi non è vero che le scuole italiane sono tutte uguali, come dice qualcuno: il voto di maturità e di laurea arriva dopo un'analisi soggettiva del lavoro dello studente e non con una valutazione oggettiva uguale per tutti; una valutazione soggettiva differente, oltre che tra istituti scolastici, anche tra studente e studente.

Vogliamo quindi lasciare agli atti di quest'Aula quello che scriveva il 31 agosto di quest'anno il «Corriere della Sera», non il giornale «La Padania»: al Sud gli studenti ottengono una media di voti più alta che al Nord (10-12 punti di differenza tra Milano e Catanzaro; 16 punti di differenza tra Milano e Brindisi, Crotone ed Enna). E, visto che nei concorsi pubblici conta anche il voto di laurea e maturità, riteniamo fondamentale questa riforma. Speravamo di vederla in quest'Aula, visto e considerato che si trattava di provvedimenti urgenti, come ci ha detto il Ministro.

Avremmo voluto parlare dell'abolizione del *test* di ingresso all'università. Noi vogliamo fortemente questa abolizione. L'Italia è uno dei Paesi europei con il più basso numero di laureati: solo il 19 per cento di laureati contro una media europea del 30 per cento. La formazione universitaria rientra tra i diritti fondamentali di ogni cittadino, garantita dalla Costituzione. I *test* che vengono utilizzati in questo momento non sono, a nostro parere, lo strumento per stabilire chi è in grado di studiare una determinata disciplina e chi no.

Un altro dato importante che vorremmo che rimanesse agli atti è che oggi il 57 per cento dei corsi di laurea prevede una selezione all'ingresso. Che cosa chiediamo quindi? L'abolizione totale di ogni barriera all'accesso universitario. Anche questa la riteniamo un'urgenza, ma neanche di questa si parla.

Avremmo voluto parlare delle classi ponte. Il Ministro si è già dichiarata in tutti i modi contraria a tale ipotesi. A che cosa servono le classi ponte? Non a ghettizzare, come accusa qualcuno, ma a permettere ai bambini stranieri che arrivano in Italia di imparare l'italiano e i fondamenti della nostra cultura. Quindi, nessuna ghettizzazione: è solo una modulazione della nostra scuola sulla base di quello che sta succedendo nella nostra società. Oggi la scuola non è in grado di recepire quello che sta succedendo nella nostra società. Ma neanche di questo si parla.

Avremmo voluto valutare proposte alternative e più serie - lo hanno detto anche i miei colleghi - di copertura finanziaria a questo provvedimento. Alla Camera si è dimesso un relatore per questo motivo, o comunque la scusa era questa. La Commissione finanze della Camera (siamo andati a leggere gli atti dei nostri colleghi che, per fortuna loro, sono potuti intervenire e hanno potuto lavorare su questo provvedimento, mentre noi senatori no) ha chiesto a gran voce di modificare questa copertura finanziaria, basata sull'aumento delle accise degli alcolici e sull'aumento delle tasse sulle transazioni immobiliari, colpendo due settori che già vivono in estrema difficoltà. Non lo dice il senatore Centinaio, ma la Commissione finanze della Camera dei deputati, che - ripeto - ha potuto trattare questo argomento in modo serio.

Avremmo voluto parlare dei progetti di alfabetizzazione motoria, un aspetto importantissimo per i nostri bambini, e della possibilità di trasformare questo progetto da sperimentale a definitivo. In Italia il 23 per cento dei bambini è sovrappeso e il 13 per cento è obeso. Vogliamo risolvere questa situazione almeno grazie alla scuola, visto che magari i genitori non sono in grado di farlo e con la scuola ci si poteva riuscire? *(Applausi dei senatori Orellana e Bignami)*. Vogliamo dare una speranza seria a questi bambini e alle famiglie? Noi abbiamo presentato una proposta seria che è tra gli emendamenti. Vediamo che cosa succederà.

Avremmo voluto parlare dell'articolo 20, relativo al *bonus* maturità per i *test* d'ingresso: una modifica delle regole in corso, mentre il gioco è in atto. Un abuso, a nostro parere, da parte del Ministero che ha creato tantissimi scontenti tra coloro che speravano che almeno lo Stato fosse rispettoso delle regole, cosa che non è stata. La Camera ha votato una modifica e questo testo, a detta di tutti, è peggio del precedente. Ora l'abbiamo qua e siamo costretti a votarlo. Tanta gente ci scrive delle *e-mail* e ci chiede: votate questo schifo? Bravi! Siete i nostri rappresentanti? Bravi, votatelo voi! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Perché dobbiamo mantenere in vita una graduatoria di cui si riconosce l'illegittimità? Perché non attivare subito una graduatoria legittima? Poi, da domani, Ministro, facciamo le riforme.

Avremmo voluto parlare di concorso di accesso alle scuole di specializzazione. Avremmo voluto riaprire il dibattito sull'area unica di sostegno e confrontarci tra favorevoli e contrari perché, anche in questo caso, non è detto che quello che viene deciso di là, anche se all'unanimità, è oro colato. Non è detto che quello che viene scritto in questo decreto è oro colato. Perché non ci possiamo confrontare al Senato della Repubblica italiana? No, non si può parlare di queste cose.

Viste le premesse, non potremo fare nulla di tutto questo, di tutto quello che speravamo di fare. In questi giorni i colleghi di maggioranza ci hanno esortato a fare tutto di fretta, senza discutere di nulla, parlando di cosa si sarebbe potuto fare, ma che non riusciremo a fare, del fatto che questo è un bicameralismo imperfetto.

Abbiamo scoperto con questo provvedimento che siamo in un regime di bicameralismo imperfetto. Signori del Comitato per le riforme, aiutateci a superare questo bicameralismo imperfetto, che rende i senatori in questo caso o i deputati in altri casi piuttosto frustrati perché non possono dare risposte ai territori. Abbiamo sentito dire: che non succeda più! Ma queste cose le abbiamo già sentite, anche adesso dai colleghi. Che non succeda più: lo abbiamo già sentito e lo sentiremo ancora.

Quindi, abbiamo voluto mantenere i nostri emendamenti non come forma di ostruzionismo, come ci ha accusato qualcuno, ma per permettere ai colleghi, e non alle forze politiche, di meditare e magari votare questi emendamenti per il loro contenuto e per quello che rappresentano, non per un dovere temporale. Cari colleghi, continuiamo a parlare di dignità del Senato e di chi ci opera dentro. Questa è un'opportunità. Noi tra oggi e domani abbiamo un'opportunità: dimostriamo ai cittadini italiani che questo provvedimento lo si può migliorare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (M5S). Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, come Vice Presidente della Commissione sanità mi associo alla decisione presa all'unanimità nella 12^a Commissione sulla rinuncia all'espressione di un parere in relazione al decreto legge n. 104 del 2013, recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca, approvato alla Camera dei deputati e pervenuto alla nostra Commissione solamente dodici ore prima dell'inizio dell'esame, e con l'esigenza di esprimere un parere in questo delicato settore in tempi estremamente ristretti.

Stiamo parlando di istruzione, università e ricerca, campi nei quali il nostro impegno e i nostri investimenti dovrebbero essere di primaria importanza e rilevanza, sia per lo sviluppo economico futuro del nostro Paese sia per l'educazione delle generazioni future. Trattare questi argomenti come misure di urgenza e in tempi così contingentati spinge verso una superficialità e un pressapochismo indegno di un Paese civile, che soltanto a parole si pronuncia per una politica di innovazione e di investimento sui giovani.

Venendo alle parti che riguardano la competenza della Commissione sanità, l'attenzione mia e di tutta la 12^a Commissione - che devo dire è veramente di larghissime intese, perché siamo tutti d'accordo sulla necessità di difendere la salute - si è concentrata su alcuni aspetti critici presenti in questo decreto, ed in particolare sull'articolo 4, che reca misure per la tutela della salute nelle scuole, soprattutto in riferimento al divieto in materia di fumo e di impiego di sigarette elettroniche nelle istituzioni che fanno parte del sistema educativo, di istruzione e di formazione.

Il comma 1 estende il divieto di fumo alle aree all'aperto di pertinenza delle suddette istituzioni, mentre il comma 2 estende il divieto all'impiego delle sigarette elettroniche. Il comma 5-*sexies* disciplina invece la pubblicità relativa alla sigarette elettroniche, con divieto di pubblicità esteso ai liquidi e alle ricariche per le stesse. Le criticità emerse dalla lettura di questi commi riguardano principalmente i metodi con i quali si prevede che questi obblighi verranno rispettati, tenendo presente le carenze di organico a livello scolastico e non potendo nemmeno pensare che il personale docente funzioni da organismo di controllo e di applicazione delle eventuali sanzioni amministrative. Fermo restando il fatto che all'interno di un'istituzione dove si insegnano buone pratiche si debba dare il buon esempio, proibendo il fumo in ogni luogo sia per gli studenti che per tutto il personale scolastico, sappiamo che tutto questo sarà quasi sicuramente disatteso per quanto già detto.

Il secondo punto riguarda l'uso delle sigarette elettroniche. Su questo la comunità scientifica attualmente ha aperto un'indagine per valutare l'impatto sulla riduzione delle patologie da fumo legate al loro uso. Sappiamo che la maggior parte dei danni legati al tabagismo è dovuto alla combustione di carta e di tabacco che libera una dozzina di sostanze cancerogene. Con le sigarette elettroniche questo viene limitato, tant'è vero che, anche da parte dell'Istituto europeo oncologico, si fa riferimento alla loro utilizzazione non come metodo di disassuefazione dal fumo, ma come tecnica per ridurre la quantità di sigarette e quindi vedere nel tempo gli effetti sull'eventuale riduzione del tumore al polmone nei fumatori. Proibirne l'uso e la pubblicità andrebbe quindi contro questa visione, che tende a ridurre questa patologia tumorale, con riduzione dei costi a carico del Sistema sanitario nazionale, valutati annualmente in circa 3 miliardi di euro. Da questo punto di vista occorre dunque appurare ancora molte cose.

Veniamo all'articolo 7, volto a fronteggiare il rischio della dispersione scolastica, rendendo le scuole spazi aperti e luoghi di coesione sociale per le famiglie e la comunità. Per la realizzazione del programma, il comma 3 autorizza la spesa di 3,6 milioni di euro per l'anno 2013 e di 11,4 milioni per l'anno 2014. Quello che mi preme sottolineare riguardo a questo articolo è che, al fine di prevenire la dispersione scolastica, si promuove anche la pratica sportiva e si prevede la possibilità di inserire l'attività motoria nel piano dell'offerta formativa extracurriculare. Ritengo che l'attività motoria riguardi l'attivazione di un percorso che porta alla socializzazione e all'aggregazione tra gli studenti, ma contemporaneamente l'inizio di un percorso salutistico legato agli effetti benefici del movimento che dovranno accompagnare per tutta la vita.

Ritengo che relegare l'attività motoria ad un'offerta extracurriculare sia limitativo e di difficile attuazione, considerati i numerosi impegni che i ragazzi in età scolare hanno con lo sport visto come pratica agonistica e non come sana abitudine. Ritengo quindi molto più logico sviluppare nei ragazzi questo concetto, inserendolo in un percorso formativo in cui l'attività motoria dovrebbe essere svolta durante l'orario scolastico, con una frequenza addirittura giornaliera. Questo potrebbe portare anche ad un migliore apprendimento delle materie umanistiche e scientifiche.

L'articolo 21 è quello che sicuramente ci ha fatto più discutere e riflettere, anche nella disamina in 12^a Commissione, in quanto modifica la disciplina della formazione specialistica dei medici, sia per quanto riguarda le procedure di ammissione e del trattamento economico, nonché in base ai commi aggiunti dalla Camera in riferimento alla durata dei corsi, alla determinazione del numero degli specialisti da formare annualmente e allo svolgimento dei periodi di formazione all'interno delle aziende del Sistema sanitario nazionale. Si tratta di una problematica complessa, sia per questioni legate alla formazione sia per la disponibilità di adeguate risorse finanziarie all'interno del sistema sanitario.

Il comma 1 prevede un'unica commissione preposta alle prove di ammissione, in luogo delle commissioni giudicatrici locali e la formazione di una graduatoria nazionale al posto di singole graduatorie locali; tutto questo per garantire uniformità di trattamento dei candidati e assicurare l'accesso alle scuole agli aventi diritto secondo criteri di merito su scala nazionale. Accogliendo positivamente l'aspettativa del candidato di essere giudicato secondo criteri meritocratici, che dovrebbero favorire la selezione dei migliori, si evincono alcune criticità.

La prima è di carattere economico, dato che in un periodo di crisi costringeremo le famiglie ad un'ulteriore spesa per mantenere gli specializzandi (insufficientemente retribuiti) in luoghi lontani dalla propria abitazione per frequentare l'eventuale scuola di specializzazione assegnata.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

ROMANI Maurizio (*M5S*). Spesso prendiamo a paragone altre Nazioni europee senza porre la dovuta attenzione al fatto che questi studenti vengono retribuiti già dal secondo anno di università, con cifre che arrivano fino a 2.500 euro mensili in Svezia.

Alcuni commi aggiuntivi prevedono che, con decreto del Ministro dell'istruzione, di concerto con il Ministro della salute, venga ridotta la durata delle scuole di specializzazione medica, pur nel rispetto della normativa europea in materia.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Romani. Eventualmente, può lasciare agli atti il testo scritto; la Presidenza l'autorizza in tal senso.

ROMANI Maurizio (M5S). Depositerò, allora, il testo scritto perché venga allegato al Resoconto della seduta.

In conclusione, per tutte queste ragioni la Commissione igiene e sanità ha ritenuto di non poter esprimere alcun parere sul provvedimento in esame, rimettendo dunque nelle mani del Presidente della Commissione di merito e del Presidente del Senato la valutazione circa i punti critici messi in rilievo durante l'esame. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Dirindin).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (PdL). Signora Presidente, signora Ministra, abbiamo ribadito in più occasioni le criticità che hanno accompagnato il percorso, prima alla Camera dei deputati e poi al Senato, del cosiddetto decreto istruzione, criticità tutte legittime, a cominciare dalla necessaria, utile e inderogabile opportunità che dovrebbe avere il Senato di disporre di tempi giusti per discuterne. Penso, tuttavia, che lo strumento che stiamo contribuendo a convertire in legge rappresenti un contributo del Parlamento alla realizzazione di quella società della conoscenza di cui tutti avvertiamo l'urgente necessità che venga realizzata per offrire un'opportunità in più al Paese, ai cittadini, alle famiglie, in particolare alle giovani generazioni, per mettere in atto una serie di potenzialità che ancora resistono nel pur critico momento in cui viviamo, nel pur deficitario momento sociale ed economico che attraversiamo.

Pertanto, pur sapendo che una serie di investimenti contenuti in questo decreto-legge si basano e trovano realizzazione grazie ad una manovra incentrata sulle accise, che prevede cioè una maggiore tassazione (cosa che a noi del Gruppo Il Popolo della Libertà fa specie perché non appartiene alla nostra cultura), ritengo che aver destinato 400 milioni di euro in più al comparto rappresenti un buon viatico che ci rende consapevoli che finalmente si sta cambiando rotta, si volta pagina. Tali risorse sono destinate all'implementazione e al miglioramento del patrimonio edilizio scolastico, compresi gli alloggi per gli universitari, all'ampliamento dell'organico e dei supporti didattici, nonché alla prevenzione della dispersione scolastica.

Ebbene, al di là dei numeri, che pure sono interessanti e che danno la cifra di natura morale di quanto il Parlamento e il Governo possano fare per il mondo della scuola, credo, signora Ministra, che noi dovremmo pensare ad un decreto-legge permanente, aperto, ovvero suscettibile di miglioramenti, in grado di recepire nelle prossime settimane e nei prossimi mesi tutto quello che la pancia del Paese attraverso i parlamentari, e quindi le istituzioni parlamentari, rappresenta. In questa maniera potremmo sicuramente sopperire al vuoto in termini di tempo e spazio che abbiamo lamentato nell'esame e nella conversione del decreto-legge istruzione.

In buona sostanza, dovremmo comportarci come il medico che ausculta e tasta il polso al paziente piuttosto che fare una diagnosi attraverso il telefono. Dunque, la disponibilità del Governo a mettersi in ascolto, a tendere l'orecchio alle istanze del Paese rappresentate attraverso la cinghia di trasmissione del Senato e della Camera potrebbe ben predisporre i parlamentari (ma io ritengo l'intera cittadinanza) affinché di questo decreto-legge si possa parlare bene in termini di efficacia e quindi di vera utilità per i fabbisogni del Paese. Sapendo, come ho detto in premessa, che realizzare la società della conoscenza significa non necessariamente impiegare disponibilità e risorse finanziarie, ma intervenire su quel tessuto di natura morale ed etica che è appunto il mondo della scuola, che è ancora un tessuto sano, che è ancora fatto da uomini e donne in grado di dare il meglio di sé, chi nell'insegnamento e chi nell'apprendimento. Sapendo che questo mondo della conoscenza, che noi auspichiamo si realizzi anche in Italia, possa contribuire al miglioramento specialmente delle giovani generazioni.

A tale proposito, ritengo che, com'è stato messo in evidenza in questa discussione, si possa valutare positivamente quella misura che riguarda il consumo consapevole, ovvero la possibilità di diffondere nelle scuole, attraverso un processo di apprendimento anche di natura pedagogica e di conoscenza della cultura materiale che presiede alla cultura intellettuale, la cultura della terra da cui provengono le nostre derrate alimentari, che devono essere sempre più ecocompatibili,

biologiche e in grado di essere di per sé insegnamento anche per i fruitori e i consumatori. Questo è un punto sicuramente a favore per il decreto scuola.

Un altro aspetto importante è quello relativo alle iniziative tese a promuovere e a produrre i supporti pedagogici e didattici di natura digitale. Questo rappresenta un importante passo in avanti e ritengo sarà accolto con grande entusiasmo dagli stessi protagonisti del mondo della scuola, perché li metterà nelle condizioni di produrre da sé il sapere e darà loro anche la capacità di tramandarlo.

Altrettanto rilevante è il punto in cui le scuole vengono messe nelle condizioni di sapere quanto, particolarmente nel settore dei beni culturali, è importante preparare una futura classe dirigente. Ho sollevato questo aspetto in un'audizione con la ministra Carrozza in altra circostanza, quando ho fatto presente che un Paese che vuole investire in termini di cultura immateriale, nel turismo e nei beni culturali ha bisogno di preparare giovani in grado di gestire e spiegare a quel flusso anche turistico di fruitori la grandezza del nostro Paese e del nostro passato, ovviamente nell'ottica di metterlo nella disponibilità universale di tutti i turisti del mondo.

Altrettanto positive sono le misure relative al *welfare* scolastico, come la possibilità di condividere i libri anche usati, con l'immissione in rete di una serie di scuole per acquisti collettivi dei supporti didattici, compresi i libri, mettendo anche le famiglie nelle condizioni di dialogare.

Ritengo ugualmente importante anche la lotta contro la dispersione scolastica, che va ad incidere prevalentemente nelle aree deboli del Paese, quelle che soffrono, a cominciare dal Sud, da cui io provengo, e che ovviamente hanno la necessità di essere recuperate non soltanto sotto l'aspetto della legittimità, ma anche per rendere i ragazzi protagonisti, insieme alle famiglie, all'interno della scuola intesa come spazio aperto e come momento di aggregazione giovanile.

Questi sono i miei pensieri.

Le chiedo, signora Presidente, una piccola deroga di un minuto per fare un appello a proposito degli investimenti, che a mio parere possono rappresentare una spesa non eccessiva nel riequilibrio del sistema universitario e, in particolare, del *turnover*. Le aree più deboli del Paese in cui insistono le università più piccole, o che comunque risentono della criticità del relativo contesto, oggi sono penalizzate ancor di più, per cui va rivisto questo meccanismo. È l'appello che rivolgo alla chiusura di questo mio intervento. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcucci. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signora Presidente, signora Ministro, signor Sottosegretario, consegnerò il testo mio intervento e mi limito solo ad alcune brevi considerazioni, in modo da liberare gli ostaggi dell'Assemblea.

Secondo me vale la pena, con decisione e con forza, di votare a favore di questo provvedimento. Avevamo bisogno di un importante intervento sull'edilizia scolastica, che anche il Paese ci richiedeva. Ritengo fosse una vergogna fare finta che tutto andasse bene, con gli edifici scolastici che rimanevano aperti pur non rispettando spesso le norme minime di sicurezza, mentre chiedevamo alle imprese private e alle aziende di osservare le leggi in materia e, in caso contrario, erano costrette a chiudere l'attività. Ci voleva un grande piano di rilancio da questo punto di vista. Sia con il decreto del fare, con i primi 400 milioni, sia con questo provvedimento, con il meccanismo estremamente interessante dei mutui che coinvolgono le Regioni e gli enti locali, si prende una strada decisiva che mette a disposizione delle amministrazioni provinciali e comunali una cifra complessiva di oltre un miliardo di euro per un progetto complessivo di messa a norma delle scuole. Una previsione importante, che merita di essere segnalata e che vedrà il nostro voto favorevole. Segnalo, signora Ministro, che in materia ho presentato un ordine del giorno, perché credo si debba tener conto delle aree a rischio sismico e idrogeologico e dare loro una priorità.

Passo ora a due questioni che non sono state risolte, che tengo a evidenziare e sulle quali ho presentato altri ordini del giorno. La prima riguarda le borse di studio. Credo si debba prevedere in un prossimo intervento una misura ulteriore, perché un Paese in difficoltà come il nostro non può che partire dall'esigenza di valorizzare il merito, in particolare di coloro i quali non hanno i mezzi economici. Lo Stato, come prescrive la Costituzione, in questi casi deve intervenire. L'altra riguarda il fondo per le università virtuose. È vero che è stato un tema molto dibattuto e anche contestato, ma credo sia un segnale che si deve avere il coraggio di dare, così come abbiamo fatto anche in altri ambiti. Mi riferisco, per esempio, alle fondazioni lirico-sinfoniche, un ambiente molto diverso, ma che appartiene ad un progetto comune di rilancio del sistema Paese.

Signora Ministro, concludo dicendole che questo decreto non può che essere visto come un primo passo. Non è la tappa di arrivo di un processo: ne è l'inizio. Credo però sia un passo essenziale e

deciso, con il quale il Governo e il suo Dicastero dimostrano che la scuola, la cultura, l'università e la ricerca scientifica tornano ad essere al centro della vostra attenzione e dell'attività di Governo. In questo modo forse possiamo riavvicinarci finalmente sulla strada della ripresa. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo scritto del suo intervento.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Informo che la senatrice Petraglia ha ritirato tutti gli emendamenti a sua prima firma, ad eccezione degli emendamenti 1.1, 4.18, 15.14 e 16.15.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta

Omissis

La seduta è tolta (*ore 20,07*).

Allegato B

Integrazione alla relazione orale della senatrice Giannini sul disegno di legge n. 1150

Signor Presidente, gentile Ministro, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, il tema di questo provvedimento è tra quelli fondanti di una legislatura.

Esso racchiude, infatti, misure urgenti in tema di istruzione (soprattutto), università e ricerca (in minor parte) in un articolato eterogeneo disposto in 27 articoli.

La valorizzazione del sistema della conoscenza e del capitale umano è o dovrebbe essere il principale strumento strategico e di prospettiva fondo *le policies* promosse in un paese avanzato, pur in tempi molto avari e molto complessi come quelli che stiamo attraversando, più dominati dalla logica miope e severa dell'emergenza finanziaria che ispirati all'ambizione e al coraggio di progettare il futuro, per recuperare la crescita e trasformarla in sviluppo.

L'Italia non è rimasta esente da questa tirannia del breve termine e chiunque si sia occupato professionalmente di scuola o di università ha subito negli anni, anche sulla propria pelle, politiche pubbliche scarsamente coordinate, frammentarie e non sistemiche e, quel che più conta, spesso mirate al contenimento dei costi, a inevitabile scapito della qualità.

I dati parlano di una riduzione della spesa di competenza del MIUR di circa miliardi nel triennio 2009-2011, di cui circa 2,2 riguardanti direttamente il comparto scuola e 1 miliardo riferito all'università.

Nel confronto con la storia recente, dico subito che questo provvedimento rappresenta un'inversione di tendenza, nelle forme è con i limiti che cercherò di illustrare, ed esprime un'assunzione di responsabilità politica da parte del governo, che merita approvazione e sostegno da parte del Parlamento.

Inutile nascondere, tuttavia, un sentimento diffuso di frustrazione per non aver potuto analizzare e approfondire il testo anche al Senato - come è avvenuto alla Camera dei deputati -, per migliorarlo e per discutere ed eventualmente emendare i punti critici che tutti riscontriamo, indipendentemente dalle posizioni di parte e dalle diverse responsabilità politiche di maggioranza e di opposizione.

Doveroso, pertanto, evidenziare subito due aspetti deboli che riguardano, rispettivamente, le procedure applicative e la copertura finanziaria del provvedimento.

Sul piano della forma, qui come in altri contesti, assistiamo all'elevato rinvio delle norme previste ad atti normativi secondari, per lo più regolamenti attuativi, da cui dipenderà l'efficacia delle scelte politiche sottese al decreto.

Ciò rischia di rallentare i tempi di applicazione (a dispetto del carattere di urgenza delle misure, come annunciato nel titolo) e rende incerto l'orizzonte normativo, in un settore che ha bisogno di certezze. Su questo punto, raccomandiamo all'onorevole Ministro di esercitare, insieme al Parlamento, un'attenzione vigile. Certamente lo faranno gli operatori di settore.

Della copertura finanziaria del provvedimento (315 milioni per il 2014 e dei 390 milioni a partire dal 2015), si è molto discusso durante i lavori di Commissione alla Camera, senza riuscire purtroppo a raggiungere una vera sintesi tra le esigenze di stabilità e certezza delle risorse poste dal Governo e il motivato intento di non scaricare, ancora una volta, i costi di queste misure, alcune delle quali innovative, alt comunque non procrastinabili, sui contribuenti, in particolare sulle imprese e sui

consumatori dei beni soggetti alle maggiorazioni di accise, quali la birra, i prodotti alcolici intermedi e l'alcol etilico tal quale.

Insomma, per dirla con semplicità, vorremmo immaginare un Paese sobrio e istruito, che indulge con gusto e moderazione alla grande tradizione italiana del buon bere, per cultura e stile di vita e non per sostenere l'istruzione scolastica dei propri figli.

Ci auguriamo, pertanto, che, anche da questo punto di vista, sia possibile fin dalle prossime settimane raggiungere un risultato più equilibrato e condiviso.

Per rendere più celeri i lavori di questa Aula, mi consenta, signor Presidente, di limitarmi all'esposizione di una sintesi dei contenuti salienti del provvedimento, rimandando per i dettagli alla relazione pubblicata in calce al resoconto della seduta.

Un primo gruppo di articoli introduce misure innovative nell'ambito del cosiddetto "*welfare studentesco*" (quindi mobilità e trasporto degli alunni) e valorizza settori inediti che da tempo aspettavano attenzione e risorse (come il comparto AFAM).

Faccio qualche esempio concreto. L'articolo 1 prevede l'aumento del sostegno agli studenti delle scuole primarie e secondarie, con interventi specifici per gli studenti pendolari e fuori sede e per gli disabili, ai sensi della legge n. 104 del 1992. Per questo capitolo sono stanziati 15 milioni di euro.

L'articolo 3 assegna 5 milioni di risorse aggiuntive per gli istituti musicali e ne destina 3 a premi di merito artistico per gli studenti. Un passo importante, che restituisce alla cultura musicale e ai giovani talenti di settore il giusto riconoscimento, dopo anni di incuria e trascuratezza.

Analoga attenzione è dedicata al potenziamento dell'offerta formativa e ad un più efficace collegamento con la gestione e la fruizione del patrimonio tangibile, artistico e monumentale del Paese e il mondo della formazione. Con 3 milioni di finanziamento specifico, le scuole potranno costituire e aggiornare, tramite concorso, laboratori tecnico-scientifici e di aggiornamento che utilizzino materiali innovativi, e avviare progetti didattici in collaborazione con musei, siti di interesse archeologico, storico e culturale e istituzioni culturali e scientifiche.

Un'altra serie di misure è concepita come soluzione o l'avvio di soluzione per questioni aperte, che, in qualche caso, ci penalizzano pesantemente nella comparazione europea e internazionale. Penso al tema della dispersione scolastica (articoli 5 e 7, in cui si prevede di fare della scuola uno spazio aperto e un luogo di autentica coesione sociale), all'orientamento degli studenti e al diritto allo studio (articolo 7) e alle misure di sostegno alle famiglie, così come previste all'articolo 6. Sono autorizzate spese per 3,6 milioni di euro per il 2013 e 11,4 milioni di euro per il 2014 e per agevolare e incentivare il Piano contro la dispersione si prevede la possibilità di inserire Fattività motoria nel Piano dell'offerta formativa extracurricolare.

Il punto di forza di questa tipologia di interventi e di recupero rispetto al passato è racchiuso nell'articolo 10, che merita un breve commento, poiché, dopo anni di carenza finanziaria e sordità politica nei confronti del tema dell'edilizia e della sicurezza ambientale, esso offre a scuole e università l'opportunità di progettare sul lungo termine la gestione e il restauro del proprio patrimonio immobiliare. Si interviene, infatti, sul regime fiscale delle erogazioni per interventi straordinari di ristrutturazione, messa in sicurezza, adeguamento antisismico, efficientamento energetico di immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica e la costruzione di nuovi edifici scolastici pubblici.

Sulle misure per il sostegno siamo sulla strada giusta, ma bisogna rimettere in discussione l'articolo 15 non come strumento di sussidio agli studenti disabili, ma come importante strumento per far emergere le loro potenzialità, pur nella difficoltà. Questo non viene risolto, a mio parere, in modo soddisfacente.

Dall'articolo 17 si affronta il tema del personale scolastico e docente, tema a lungo dibattuto e spesso fonte di grande insoddisfazione e denuncia. Non bisogna dimenticare che docenti e amministratori devono essere valorizzati, rispettati e coinvolti, ma anche seguiti nel loro percorso di aggiornamento continuo. Forte e positiva l'attenzione al bisogno di formazione in servizio dei docenti, soprattutto finalizzato a sostenere, in particolare, il difficile lavoro dei docenti impegnati in aree con forti criticità, espresse - ad esempio - da alti tassi di abbandono scolastico, da alte concentrazioni di alunni con bisogni educativi speciali o da una elevata presenza di alunni migranti.

L'articolo 17 regola le procedure di reclutamento dei dirigenti scolastici, attualmente disciplinate in modo insoddisfacente con corsi e concorsi selettivi di formazione banditi ogni anno sulla base dei posti vacanti comunicati. Inoltre, nell'articolo 18 viene consentita immediata assunzione di vincitori di un concorso per dirigenti tecnici già espletato, per sopperire ai 1.000 pensionamenti avvenuti negli ultimi tre anni a fronte di 4.800 dipendenti in servizio e per ringiovanire e favorire il ricambio del personale dirigenziale, pur permanendo ancora numerose scoperture di organico che mettono a rischio il pieno espletamento delle funzioni istituzionali. Attualmente il MIUR deve svolgere compiti

ispettivi e di monitoraggio verso 9.000 scuole disponendo di 29 dirigenti tecnici a fronte di una dotazione di 200 posti.

È necessario riflettere e trovare soluzioni concrete e ottimali sul tema della flessibilità del lavoro, del merito e della qualità dell'offerta formativa e del personale docente, che rappresenta una vera e propria emergenza nazionale. Positivo che il decreto preveda l'immissione in ruolo di 26.000 docenti di sostegno dopo i numerosi tagli precedenti: questa misura, infatti, dispone il graduale ripristino degli organici del sostegno esistenti al 2008. Non essendo questo un provvedimento strategico, è chiaro che le misure sono circoscritte e non mettono in primo piano il merito e l'eccellenza.

Tutte queste misure, a mio giudizio, sono misure di nobile intento volte a rimediare errori o carenze figlie di anni e anni di incuria e abbandono del tema scolastico, e che oggi si trasformano in un dettato normativo discutibile: ad esempio il *bonus* maturità, affrontato nell'articolo 20, rappresenta un errore alla radice e uno strumento "tampone", che non è e non sarà la soluzione.

Il disegno di legge approvato dalla Camera reca diverse disposizioni inerenti il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sostenendo i comparti di riferimento alla luce delle riduzioni che li hanno colpiti negli ultimi anni e sostenendo gli studenti, le famiglie e le scuole.

In particolare, l'articolo 1 ha la finalità di incrementare il sostegno agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado nel raggiungimento dei più alti livelli negli studi e del pieno successo formativo, con specifico riferimento alle esigenze degli studenti pendolari e fuori sede. Con un emendamento approvato dall'Aula della Camera, è stata fatta anche esplicita menzione degli studenti con disabilità ai sensi della legge n. 104 del 1992. Secondo la relazione illustrativa presentata alla Camera, l'urgenza deriva dalla volontà di erogare i benefici già nell'anno scolastico 2013-2014. A tal fine, il comma 1 prevede un incremento dell'offerta di servizi utili a garantire l'accesso e la frequenza dei corsi nell'anno 2013-2014 attraverso l'autorizzazione di una spesa di 15 milioni di euro per l'anno 2014 per l'attribuzione di contributi e benefici a favore degli studenti. Il comma 2 fissa alcuni requisiti generali che gli studenti dovranno possedere per accedere al beneficio. In particolare, il testo originario del decreto prendeva anzitutto in considerazione il merito dimostrato dallo studente negli studi e ricavabile dalla valutazione scolastica del profitto conseguito nel percorso scolastico e, indi, l'esigenza di servizi di ristorazione o trasporto non soddisfatta attraverso altri benefici erogati da amministrazioni pubbliche, nonché le condizioni economiche dello studente (come risultanti dall'ISEE). La Commissione cultura della Camera ha tuttavia modificato tale norma sopprimendo il requisito del merito, nonché l'esigenza dei servizi di ristorazione. Sono perciò rimasti, quali requisiti per l'accesso ai contributi, quelli inerenti all'esigenza di servizi di trasporto e alle condizioni economiche dello studente, cui si aggiunge l'assistenza specialistica per gli alunni disabili.

Il comma 3 rimanda a un decreto del Ministro dell'istruzione, di concerto con il Ministro dell'economia, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, la ripartizione tra le Regioni della prevista spesa di 15 milioni sulla base del numero degli studenti, nonché la definizione della tipologia dei benefici e dei requisiti per l'accesso a questi ultimi. Infine, viene previsto che le Regioni definiscano la natura e l'entità dei benefici, da erogare fino a esaurimento delle risorse, e ne individuino i beneficiari. La modalità della pubblicazione di un bando, prevista come obbligatoria nel testo originario del decreto, è divenuta solo eventuale a seguito di un emendamento approvato dalla Commissione cultura della Camera. Il comma 4 prevede che gli interventi volti ad attuare le misure per il *welfare* siano esclusi dai limiti del patto di stabilità interno delle Regioni.

L'articolo 2 provvede a rifinanziare il Fondo integrativo statale per le borse studio agli studenti universitari erogate dalle Regioni e a rendere stabile questo finanziamento. In particolare, il comma 1 prevede che dal 2014 il Fondo venga, nella misura di 100 milioni di euro (la proposta di salire fino a 137| milioni di euro della Commissione cultura non ha superato il vaglio della Commissione bilancio), nell'ottica di realizzare un'adeguata programmazione degli interventi del diritto allo studio, e il comma 2 dispone che i relativi pagamenti siano esclusi dai limiti del patto di stabilità interno. La Commissione aveva inoltre introdotto alcuni commi aggiuntivi, fra cui il 2-*bis*, che sancisce alcune modalità di carattere informatico per la pubblicizzazione delle borse di studio (confermato dall'Aula); il 2-*ter*, che esonera dalla tassa di iscrizione e dai contributi gli studenti che presentino i requisiti di eleggibilità per il conseguimento della borsa di studio e che si iscrivano a un anno successivo di corso; il 2-*quater*, che aumenta da 40.000 a 80.000 euro l'ISEE familiare al di sotto del quale l'incremento della contribuzione universitaria studentesca non può superare l'indice dei prezzi al consumo; il 2-*quinqies*, secondo il quale le risorse regionali per il diritto allo studio sono da intendersi aggiuntive rispetto alla tassa regionale istituita nel 1995 (confermato dall'Aula); il 2-*sexies*, che dispone il rimborso delle spese sostenute per i membri dell'Osservatorio nazionale per il diritto allo studio universitario. Il 2-*ter*, il 2-*quater* e il 2-*sexies* sono stati però bocciati dalla Commissione bilancio e conseguentemente espunti dal testo. L'Aula ha invece introdotto un

ulteriore comma aggiuntivo che destina al Fondo integrativo per le borse di studio universitarie il 3 per cento delle somme confiscate ai mafiosi, non destinate per legge ad altre finalità.

L'articolo 3 sostiene la formazione presso le istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM) di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 21 dicembre 1999, n. 508, che il Governo intende aiutare, a fronte di difficoltà economiche. A tal fine vengono previsti premi (non più borse di studio, a seguito di un emendamento della Commissione cultura) per un importo complessivo di 3 milioni di euro nel 2014 (nel testo originario erano 6 milioni, ridotti a 3 dalla Commissione cultura). I premi hanno il duplice obiettivo di promuovere la formazione artistica e di valorizzare le eccellenze nei predetti studi. Si prevede l'emanazione di un bando nel quale sono specificati i settori di intervento, con particolare riguardo a progetti di ricerca di rilevanza nazionale e iniziative di promozione dell'AFAM, l'importo dei singoli premi nei limiti delle risorse disponibili, le modalità di presentazione delle domande e i criteri per la formulazione della graduatoria di merito tra i candidati. Il comma 2 individua i criteri sulla base dei quali gli studenti sono ammessi al beneficio, tra cui in particolare le condizioni economiche dello studente e la valutazione del merito artistico. Il comma 3 precisa che i premi sono attribuiti fino a esaurimento delle risorse e fissa al 31 marzo 2014 il termine per la comunicazione della graduatoria e l'individuazione degli studenti ammessi al beneficio. I premi sono cumulabili con le borse di studio assegnate per il sostegno al diritto allo studio, ai sensi del decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 68.

L'articolo 4 reca misure per la tutela della salute nelle scuole. L'urgenza della misura è ovviamente connessa all'immediatezza dei rischi derivanti dal fumo per gli studenti e per gli operatori della scuola, che si vuole prevenire già nell'anno scolastico che inizia. In particolare, il comma 1 integra la disciplina vigente a tutela dei non fumatori estendendo il divieto di fumo previsto per i locali chiusi anche alle aree all'aperto di pertinenza degli istituti scolastici di ogni ordine e grado. Il comma 1-*bis* stabilisce che il personale incaricato di far rispettare il divieto non possa rifiutare l'incarico e prevede che le scuole organizzino incontri con esperti delle ASL sull'educazione alla salute e sui rischi derivanti dal fumo.

I successivi commi introducono il divieto di utilizzare sigarette elettroniche nei locali chiusi delle istituzioni scolastiche, stabilendo conseguenti sanzioni nell'ipotesi di violazione del divieto. La norma riguarda anche le sezioni di scuole operanti presso le comunità di recupero e gli istituti penali per minorenni, nonché presso i centri per l'impiego e i centri di formazione professionale. L'intervento è in linea con le prime indicazioni, pervenute dalla comunità scientifica, per la prevenzione dei rischi connessi all'uso di nuovi prodotti denominati "sigarette elettroniche". Il crescente utilizzo di tali prodotti, da parte di consumatori anche di minore età, ha posto infatti la necessità di analisi e vigilanza sugli effetti indesiderati rilevabili nel tempo. Con l'articolo in questione si intende altresì dare attuazione, per quanto riguarda l'ambito scolastico, alle prescrizioni e raccomandazioni formulate dal Consiglio superiore di sanità in un recente parere del 4 giugno 2013, al fine di tutelare la salute umana di una delle fasce di popolazione a maggior rischio di induzione al fumo e di danno.

A seguito di un emendamento approvato dall'Aula della Camera, i proventi delle predette sanzioni » originariamente destinati al Ministero della salute per il potenziamento delle attività di monitoraggio sugli effetti derivanti dall'uso delle sigarette elettroniche nonché per attività formative finalizzate alla prevenzione del tabagismo - siano invece riassegnati al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che poi li destina alle scuole che hanno contestato le violazioni per essere successivamente utilizzati per attività finalizzate all'educazione alla salute.

Un ulteriore comma introdotto dall'Aula della Camera (quale comma 5-*sex/es*) detta disposizioni limitative in ordine alla pubblicità delle ricariche per sigarette elettroniche, che devono necessariamente indicare la presenza di nicotina e il rischio di dipendenza. Inoltre, si prevede un codice di autoregolamentazione delle emittenti radiotelevisive sui contenuti dei predetti messaggi pubblicitari e li si vieta all'interno di programmi rivolti ai minori, nella fascia oraria dalle 16 alle 19, sulla stampa destinata ai minori, nelle sale cinematografiche in occasione della proiezione di film destinati prevalentemente a minori, nonché nei luoghi frequentati prevalentemente da minori. Si vieta altresì che detti messaggi pubblicitari attribuiscano indicazioni terapeutiche che non siano espressamente riconosciute dal Ministero della salute e che rappresentino minori intenti all'uso di sigarette elettroniche.

Per l'eventuale violazione delle summenzionate disposizioni sono previste sanzioni amministrative da 5.000 a 25.000 euro, raddoppiate per ogni ulteriore trasgressione.

Il comma 5 prevede invece programmi volti a favorire il consumo consapevole dei prodotti ortofrutticoli locali, stagionali e biologici nelle scuole. I suddetti programmi sono elaborati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, anche in collaborazione con associazioni di

acquisto solidale, mentre le modalità applicative sono definite con decreto del Ministro dell'istruzione, di concerto con il suddetto Ministro delle politiche agricole.

L'Aula della Camera ha poi introdotto due commi aggiuntivi (5-*bis* e 5-*ter*) con i quali si prevedono specifiche linee guida del Ministero dell'istruzione, sentito il Ministero della salute, per disincentivare nelle scuole la somministrazione di alimenti e bevande contenenti un elevato apporto totale di lipidi, di zuccheri, di sodio, di teina o di caffeina, e per favorire invece la somministrazione di prodotti adatti a studenti celiaci.

Per le medesime finalità, la Commissione cultura ha introdotto altri commi aggiuntivi (5-*quater* e 5-*quinqüies*) con i quali si dispone che, nei bandi per l'appalto dei servizi di refezione scolastica, sia garantita un'adeguata quota di prodotti provenienti da filiere corte o biologiche e sia attribuito un punteggio particolare per la fornitura di servizi coerenti con la dieta mediterranea. I bandi devono altresì garantire una quota di prodotti volti a soddisfare le esigenze degli studenti celiaci. Si prevedono inoltre programmi del Ministero della salute, d'intesa con il Ministero dell'istruzione, per favorire la consapevolezza sui rischi connessi ai disturbi del comportamento alimentare.

L'articolo 5 intende potenziare l'offerta formativa, sia intervenendo sugli insegnamenti, sia con ulteriori iniziative volte a promuovere la fruizione del patrimonio culturale. A tale articolo, la Commissione cultura ha premesso un comma iniziale con cui si dispone che entro 90 giorni siano avviati il monitoraggio e la valutazione dei sistemi di istruzione liceale, tecnica e professionale, al fine di garantirne l'aggiornamento e l'adeguamento agli indirizzi culturali emergenti, nonché alle esigenze espresse dalle università e dal mondo del lavoro. La durata del monitoraggio è prevista in 12 mesi.

Il comma 1, per colmare una lacuna nell'insegnamento, prevede poi che i quadri orari degli istituti tecnici e professionali, a partire dall'anno scolastico 2014-2015, siano integrati da un'ora settimanale di "geografia generale ed economica", laddove non sia già previsto. L'integrazione del profilo orario è in linea con quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 87 del 2010, che include tra i risultati di apprendimento il riconoscimento degli «aspetti geografici, ecologici, territoriali dell'ambiente naturale ed antropico, le connessioni con le strutture demografiche, economiche, sociali, culturali e le trasformazioni intervenute nel corso del tempo». A tal fine è autorizzata la spesa di 3,3 milioni di euro nel 2014 e di 9,9 milioni a decorrere dal 2015.

Il comma 2 prevede disposizioni volte a rafforzare la formazione continua dei docenti e la consapevole fruizione del patrimonio culturale. Nello specifico, si prevede che il Ministero dell'istruzione bandisca un concorso (al quale possono partecipare le università, le istituzioni dell'AFAM e le scuole) per la realizzazione di progetti didattici nei musei, nei siti di interesse archeologico, storico e culturale ovvero nelle istituzioni culturali e scientifiche. La realizzazione dei suddetti progetti (riservata ai docenti delle università, delle accademie di belle arti o delle istituzioni scolastiche, con la partecipazione degli studenti) può riguardare l'organizzazione di mostre all'interno dei musei, l'elaborazione di guide e percorsi per i visitatori, la realizzazione di aule o laboratori multimediali, l'elaborazione di libri o di opuscoli illustrativi audio-video relativi al museo, anche pubblicati con licenze aperte che ne favoriscano la diffusione gratuita. I progetti dovranno acquisire l'assenso preventivo dei musei interessati, che vi partecipano con i loro servizi didattici. Sono ammessi eventuali cofinanziamenti da parte di fondazioni di origine bancaria o altri enti pubblici o privati (tra cui anche gli enti e le istituzioni che ricevono finanziamenti dal Ministero dell'istruzione per la diffusione della cultura). Non può essere finanziato più di un progetto per ogni museo. Con decreto del Ministro dell'istruzione, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali, e sentita la Conferenza Stato-Regioni, sono definiti i criteri e le modalità di selezione dei progetti, al fine di assicurare l'omogenea distribuzione degli stessi sul territorio nazionale. Per le suddette attività è previsto un finanziamento di 3 milioni di euro per l'anno 2014.

Il comma 4 prevede poi una modifica alla legge 18 dicembre 1997, n. 440, istitutiva del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa, attraverso la quale si intende destinare, a decorrere dall'anno scolastico 2013-2014, parte del predetto Fondo al finanziamento di progetti volti alla costituzione o all'aggiornamento, presso le istituzioni scolastiche statali, di laboratori scientifico-tecnologici che utilizzino materiali innovativi, necessari a connotare l'attività didattica laboratoriale secondo parametri di alta professionalità. La norma rinvia poi a un decreto del Ministro dell'istruzione l'individuazione dei laboratori e dei materiali per i quali è possibile presentare proposte di progetto.

Due commi aggiuntivi sono stati infine introdotti dalla Commissione cultura. Uno prevede progetti straordinari finalizzati fra l'altro alla lotta contro la dispersione scolastica, da realizzare con personale docente e amministrativo inserito nelle graduatorie provinciali e in quelle di istituto, analoghi a quelli già previsti dal decreto-legge n. 134 del 2009 (cosiddetto "decreto salva-precari"). A tal fine sono stipulate convenzioni con le regioni e al personale che partecipa a tali progetti è

riconosciuta la valutazione del servizio ai soli fini dell'attribuzione del punteggio nelle graduatorie ad esaurimento. L'altro invece detta norme sul sistema di alternanza scuola-lavoro e sulle attività di *stage*, di tirocinio e di didattica in laboratorio, prevedendo un regolamento che definisca i diritti e i doveri degli studenti impegnati in tali attività.

Un ultimo comma aggiuntivo è stato introdotto dall'Aula della Camera e prevede l'acquisizione dei primi elementi della lingua inglese fin dalla scuola dell'infanzia.

L'articolo 6 agevola le famiglie con riferimento alle spese per l'acquisto dei libri, di testo. Fin dall'anno scolastico appena iniziato, si interviene sia sulle regole per l'adozione dei testi, sia con agevolazioni per le famiglie in difficoltà. Per quanto riguarda le regole sull'adozione, il comma 1 introduce previsioni volte a chiarire che l'adozione dei libri di testo da parte del collegio dei docenti è facoltativa. La disposizione che rendeva effettivo il rispetto dei tetti di spesa introducendo una fattispecie di responsabilità disciplinare per il mancato rispetto è stata invece soppressa dalla Commissione cultura. L'articolo fa altresì salva la libera scelta dei docenti, oltre all'autonomia didattica, nell'adozione dei libri e precisa che i testi consigliati (che si aggiungono a quelli adottati) possono essere indicati dal collegio dei docenti solo se rivestono carattere di approfondimento o monografico. Sempre al fine di potenziare la disponibilità e la fruibilità a costi contenuti di testi, documenti e strumenti didattici, nonché al fine di consentire ai protagonisti del processo educativo di interagire con le moderne tecnologie, è poi previsto che le scuole possano elaborare autonomi materiali didattici digitali per specifiche discipline da utilizzare come libri di testo. Ogni prodotto è affidato ad un docente supervisore che ne garantisce la qualità sotto il profilo scientifico e didattico ed è registrato con una licenza che ne consenta la condivisione su piattaforme digitali. Si prevede del resto che lo Stato promuova lo sviluppo della cultura digitale, favorendo l'alfabetizzazione informatica anche tramite una nuova generazione di testi scolastici su piattaforme aperte.

Un emendamento approvato dalla Commissione cultura ha precisato che le predette norme si applicano a tutte le istituzioni di istruzione secondaria di secondo grado.

Il comma 2 introduce invece un beneficio per le famiglie in difficoltà, prevedendo che il Ministero dell'istruzione eroghi alle istituzioni scolastiche la somma complessiva di euro 2,7 milioni nell'anno 2013 ed euro 5,3 milioni nell'anno 2014 per l'acquisto, anche tra reti di scuole, di libri di testo, anche usati, di contenuti digitali integrativi ed altri dispositivi da concedere in comodato d'uso a studenti individuati in base all'ISEE. Con tale disposizione, si intende da un lato ridurre la spesa per i libri scolastici e dall'altro permettere alle istituzioni scolastiche di munirsi tempestivamente dei libri. La norma demanda a un successivo decreto, da adottarsi entro 7 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge, l'assegnazione delle risorse e la definizione dei criteri per la concessione dei libri agli alunni.

Il comma 3, in coerenza con tali impostazioni, consente agli studenti, per il solo anno scolastico 2013-2014, di avvalersi di libri di testo anche nelle edizioni precedenti, purché conformi alle Indicazioni nazionali e alle Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento degli istituti tecnici e professionali. Questa possibilità non è esclusa dalla legge, che tuttavia non impedisce ai docenti di richiedere agli studenti le ultime edizioni.

L'articolo 7 è volto a fronteggiare il rischio della dispersione scolastica, che richiede una risposta immediata, e - più in generale - a rendere le scuole spazi aperti e luoghi di coesione sociale per le famiglie e la comunità. Il comma 1 prevede, in via sperimentale, un Programma di didattica integrativa per l'anno scolastico 2013-2014 con l'obiettivo di arginare i fenomeni di dispersione scolastica nei territori che presentano un rischio superiore di evasione dell'obbligo scolastico. A tale Programma può collegarsi il prolungamento dell'orario scolastico. Il Programma mira a un rafforzamento delle competenze di base e dei metodi didattici con la finalità di sviluppare soluzioni innovative e percorsi specifici per gli alunni che, in quanto più a rischio di abbandono scolastico, sono da considerare i destinatari più probabili del Programma di didattica integrativa. A tal fine, si prevede che con decreto del Ministro dell'istruzione vengano definiti questi aspetti e indicati anche i criteri di selezione delle scuole beneficiarie di tale misura, nonché le modalità di assegnazione delle risorse alle istituzioni scolastiche (comma 2). Un emendamento approvato dall'Aula della Camera prevede che le misure possano riguardare anche l'integrazione scolastica degli studenti stranieri. Per tali percorsi, le scuole possono avvalersi della collaborazione degli enti locali, delle cooperative di educatori professionali, nonché di associazioni e fondazioni incluse quelle iscritte al Forum delle associazioni studentesche.

Per la realizzazione del Programma il comma 3 autorizza la spesa di euro 3,6 milioni per l'anno 2013 e di euro 11,4 milioni per l'anno 2014.

Al fine di prevenire la dispersione scolastica si promuove poi la pratica sportiva e si prevede la possibilità di inserire l'attività motoria nel Piano dell'offerta formativa extracurricolare.

L'articolo 8 ha lo scopo di potenziare, a partire dall'anno scolastico 2013-2014, le attività svolte dalle scuole per l'orientamento degli studenti, in vista della scelta dei successivi indirizzi e sbocchi professionali. A questo scopo si procede sia intervenendo sulla disciplina vigente, sia disponendo uno specifico finanziamento. Il comma 1 intende favorire una maggiore consapevolezza nella scelta del percorso di studio e una migliore conoscenza delle opportunità e degli sbocchi occupazionali per gli studenti iscritti all'ultimo anno delle scuole secondarie di primo grado e agli ultimi due anni delle scuole secondarie superiori. A tal fine, si prevede che le attività inerenti ai percorsi di orientamento che eccedano il normale orario di lavoro possano essere remunerate attraverso il Fondo delle istituzioni scolastiche nel rispetto della disciplina in materia di contrattazione integrativa. La stipula di convenzioni per la progettazione, realizzazione e valutazione dei percorsi e delle iniziative con altre istituzioni, enti, associazioni, imprese e rappresentanze del mondo del lavoro e delle professioni viene modificata in modo da garantire l'assenza di oneri aggiuntivi e il rispetto dei principi di pluralismo, concorrenza e trasparenza. I percorsi di orientamento si devono inserire strutturalmente già dal penultimo anno della scuola secondaria di secondo grado, anziché solo nell'ultimo come attualmente previsto, nonché nell'ultimo della scuola secondaria di primo grado. L'estensione si rende io necessaria in ragione della complessità dei percorsi di orientamento in questione e dei rilevanti risvolti che essi possono avere nelle scelte future degli studenti. Sono previsti, interventi specifici per l'orientamento di studenti con disabilità. È disposto altresì l'obbligo di esporre le proposte di orientamento nel Piano dell'offerta formativa e sul sito istituzionale delle istituzioni scolastiche, al fine di garantire una maggiore efficacia delle stesse e di adempiere a fondamentali esigenze di trasparenza e pubblicità.

Il comma 2 autorizza, per le iniziative di orientamento, la spesa annua di euro 1,6 milioni di euro per l'anno 2013 e di 5 milioni di euro a decorrere dal successivo.

La Commissione cultura ha introdotto un articolo 8-*bis* secondo cui i predetti percorsi di orientamento devono comprendere misure volte a far conoscere agli studenti il valore educativo e formativo del lavoro anche attraverso giornate di formazione in azienda, nonché a sostenere la diffusione dell'apprendistato di alta formazione nei percorsi degli istituti tecnici superiori. Con decreto del Ministro dell'istruzione, di concerto con il Ministro del lavoro e con quello dell'economia, sono definite le tipologie di aziende che possono partecipare al programma, i loro requisiti, il contenuto delle convenzioni che devono essere stipulate fra scuole e imprese, i diritti degli studenti coinvolti e il riconoscimento dei crediti formativi.

L'articolo 9 pone rimedio a un disagio al quale sono soggetti i ragazzi stranieri che studiano in Italia, che rischia di limitarne l'afflusso. In particolare, il comma 1 consente, nella logica di semplificazione e di riduzione dei costi amministrativi e sociali, la validità del permesso di soggiorno per motivi di studio o di formazione per l'intera durata del corso, anziché per un singolo anno rinnovabile poi di anno in anno. È un'evidente semplificazione, che evita allo studente che si trattiene in Italia per un corso pluriennale di doversi preoccupare annualmente del rinnovo del permesso di soggiorno. A seguito di un emendamento della Commissione cultura, il permesso può essere prolungato anche un anno dopo il termine del percorso formativo seguito. Il comma 2, invece, impone un sollecito adeguamento della normativa secondaria il concernente l'accesso degli stranieri alle università e il comma 3 contiene una clausola di invarianza finanziaria.

L'articolo 10 è volto a rafforzare le dotazioni materiali delle scuole e delle altre istituzioni di formazione, intervenendo sia sul patrimonio immobiliare delle scuole, sia sul regime fiscale delle erogazioni a loro favore. In materia di detrazioni fiscali, l'urgenza deriva dall'applicabilità del beneficio già nell'anno di imposta 2013. Il comma 1 prevede la possibilità di contrarre mutui, con oneri di ammortamento a carico dello Stato, con la Banca europea per gli investimenti, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, la Cassa depositi e prestiti e con i soggetti autorizzati all'esercizio dell'attività bancaria, per interventi straordinari di ristrutturazione, messa in sicurezza, adeguamento antisismico, efficientamento energetico di immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica, nonché per la costruzione di nuovi edifici scolastici pubblici. Nel corso dell'esame presso la Camera, le norme di quest'articolo sono state peraltro estese anche agli alloggi e alle residenze universitari, nonché alla realizzazione o al miglioramento delle palestre scolastiche. I mutui verranno contratti dalle Regioni nelle quali gli immobili si trovano, che opereranno quindi come collegamento tra gli enti locali proprietari e gli istituti di credito. Si prevede un decreto del Ministro dell'economia, di concerto con il Ministro dell'istruzione e con il Ministro delle infrastrutture per definire le modalità applicative. Un emendamento approvato dalla Commissione cultura dispone altresì che il Governo rediga una relazione da trasmettere annualmente al Parlamento sullo stato di avanzamento dei lavori.

Il comma 2 esclude dai limiti del patto di stabilità interno i pagamenti connessi all'attivazione dei mutui di cui al comma 1 effettuati dalle Regioni.

Il comma 3 apporta alcune modifiche al testo unico delle imposte sui redditi, nell'intento di valorizzare le iniziative di sostegno delle istituzioni AFAM e delle università. Il testo unico già prevede una detrazione fiscale per le erogazioni liberali a favore degli istituti scolastici di ogni ordine e grado, statali e paritari senza scopo di lucro e facenti parte del sistema nazionale dell'istruzione, laddove esse siano finalizzate all'innovazione tecnologica, all'edilizia scolastica e all'ampliamento dell'offerta formativa. Il comma 3 estende dunque la prevista detrazione anche a favore delle istituzioni AFAM e delle università; inoltre esso introduce anche l'edilizia universitaria come campo di utilizzo delle predette erogazioni liberali.

La Camera ha poi introdotto un articolo 10-*bis* e un articolo 10-*ter*. Secondo il primo, le disposizioni vigenti in materia di prevenzione degli incendi negli edifici scolastici devono essere attuate entro il 31 dicembre 2015. Con decreto del Ministro dell'interno sono articolate, con differenti scadenze, le prescrizioni per l'attuazione. Il 10-*ter* consente invece che le convenzioni relative ai programmi straordinari stralcio per interventi di edilizia scolastica, di cui alle delibere CIPE del 2010 e del 2012, possano essere sottoscritte in forma olografa fino al 30 giugno 2014.

L'articolo 11 consente l'erogazione di finanziamenti, per un ammontare pari a 5 milioni di euro nell'anno 2013 e di 10 milioni di euro nel 2014, alle scuole per migliorare la qualità della didattica già nell'anno scolastico 2013-2014. In particolare, esso permette agli studenti delle istituzioni scolastiche statali, con priorità per quelli di secondo grado di accedere a materiali didattici e a contenuto digitale, mediante la connettività *wireless*. La somma stanziata per tale adeguamento tecnologico è assegnata direttamente alle istituzioni scolastiche in proporzione al numero di edifici scolastici afferenti alle stesse.

L'articolo 12 mira a rimediare a una situazione di inadeguatezza del dato normativo o di incertezza interpretativa circa il dimensionamento delle istituzioni scolastiche, emersa da decisioni di organi giurisdizionali. In proposito, il comma 1 intende disciplinare la materia in coerenza con quanto stabilito dalla sentenza della Corte costituzionale n. 147 del 7 giugno 2012, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità del comma 4 dell'articolo 19 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, relativo alla generalizzazione degli istituti comprensivi che dovevano essere costituiti con almeno 1.000 alunni, ridotti a 500 in particolari zone (montane e piccole isole), chiarendo che lo Stato non può dettare norme di dettaglio in materia di dimensionamento delle reti scolastica, di competenza regionale, ma può solo fissare norme generali per il contenimento della spesa, stabilendo obiettivi da raggiungere.

Tenuto conto di quanto affermato dalla Corte costituzionale con la citata sentenza, il Governo ha svolto alcuni incontri tecnici con i rappresentanti della Conferenza unificata per trovare soluzioni condivise e individuare un parametro che consentisse di determinare il contingente dei dirigenti scolastici da assegnare a ciascuna Regione permettendo di conseguire economie di spesa.

Il comma 1 limita dunque agli anni scolastici 2012-2013 e 2013-2014 il divieto (fissato a regime dalla legge di stabilità 2012) di assegnare il dirigente scolastico, e il DSGA alle scuole costituite con un numero di alunni inferiore a 600, ridotto a 400 per le istituzioni site nelle piccole isole e nei comuni montani. Si ricorda peraltro che, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, per avere autonomia le scuole devono avere almeno 500 alunni, numero ridotto a 300 nelle scuole montane, piccole isole eccetera.

A regime, i criteri per la definizione del contingente organico dei dirigenti scolastici e dei DSGA, nonché per la loro distribuzione fra le Regioni, saranno dunque definiti con decreto avente natura non regolamentare del Ministro dell'istruzione, di concerto con il Ministro dell'economia, previo accordo in sede di Conferenza unificata. Le Regioni provvederanno poi autonomamente al dimensionamento scolastico sulla base del predetto accordo. Al riguardo va peraltro segnalato che la norma deve essere coordinato con quanto dispone l'articolo 33, comma 8, del disegno di legge sulla semplificazione amministrativa, attualmente all'esame del Senato (A.S. n. 958). Per le scuole con lingua di insegnamento slovena tali criteri saranno adottati previo parere vincolante della Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena.

Il comma 2 contiene una clausola di invarianza finanziaria.

Il decreto originario conteneva anche un comma 3, che attribuiva chiaramente alla Scuola per l'Europa di Parma la qualifica di pubblica amministrazione ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001. La disposizione era necessaria a fronte di incertezze giurisprudenziali sull'applicazione alla medesima delle norme relative alle Scuole europee ovvero di quelle relative alle scuole italiane. In effetti, la suddetta Scuola, a differenza di altre Scuole europee, è a totale finanziamento statale e rientra, quindi, nell'accezione di scuola pubblica. La norma è stata tuttavia soppressa nel corso dell'esame presso la Camera.

L'articolo 13 reca disposizioni per un ottimale utilizzo delle informazioni presenti nelle anagrafi regionali e nazionale degli studenti di cui al decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76, prevedendo al

comma 1 la loro integrazione, nel rispetto del principio dell'invarianza di spesa, nel sistema nazionale delle anagrafi degli studenti entro l'anno scolastico 2013-2014.

L'anagrafe nazionale degli studenti, istituita presso il Ministero dell'istruzione, opera il trattamento dei dati sui percorsi scolastici, formativi e in apprendistato, concernenti anche la valutazione, a partire dal primo anno della scuola primaria, relativi agli studenti delle istituzioni scolastiche statali e paritarie. A essa possono accedere anche le università per verificare la veridicità dei titoli autocertificati dagli studenti in sede di iscrizione ai corsi. I dati in essa contenuti sono utilizzati altresì per l'assolvimento dei compiti istituzionali del Ministero, nonché come supporto del sistema nazionale di valutazione del sistema scolastico. Anche le anagrafi regionali degli studenti contengono i dati sui percorsi scolastici, formativi e in apprendistato degli studenti a partire dal primo anno della scuola primaria. Considerato che le informazioni contenute nelle predette banche dati sono di interesse trasversale, si rende urgente assicurarne la massima circolazione e integrazione, nel rispetto del principio dell'invarianza di spesa. Tale operazione richiede peraltro un'attività di coordinamento da parte del Ministero dell'istruzione in quanto soggetto pubblico istituzionalmente competente, nonché la consultazione del Garante per la protezione dei dati personali ed in tal senso dispone il comma 2 della norma.

Le modalità di integrazione e di accesso sono definite sulla base di un accordo con il Ministero del lavoro in sede di Conferenza unificata, che assicura l'interoperabilità delle anagrafi e definisce gli *standard* tecnici per lo scambio dei flussi informativi nonché l'insieme delle informazioni che permettono la tracciabilità dei percorsi scolastici e formativi dei singoli studenti. L'integrazione dell'anagrafe nazionale e delle anagrafi regionali degli studenti, del resto, è già prevista dal decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76, ma non si è ancora realizzata, anche per via di alcune incertezze legate al ruolo del Ministero dell'istruzione e delle Regioni, nonché ai profili di tutela dei dati personali. La norma vuole accelerare il processo di integrazione, prevedendo l'immediata operatività dell'integrazione.

Un emendamento aggiunto dall'Aula della Camera dispone che gli enti locali possano accedere alle suddette anagrafi per l'erogazione dei servizi di loro competenza, purché nel rispetto della *privacy*.

Un ulteriore emendamento aggiuntivo approvato questa volta dalla Commissione cultura ha invece previsto che, al fine di una sempre migliore integrazione degli alunni disabili, le scuole trasmettano all'anagrafe nazionale le loro diagnosi funzionali prive di elementi identificativi.

L'articolo 14 interviene sul sistema dell'istruzione tecnica superiore per consentire la costituzione di ulteriori istituti tecnici superiori, sia pure senza maggiori oneri per la finanza pubblica. Soprattutto in alcune Regioni, la necessità di consentire la costituzione, in tempi rapidi, di ulteriori istituti è particolarmente sentita, anche in considerazione delle esigenze del mercato del lavoro. Il comma 1 sopprime perciò la norma che attualmente limita la possibilità di costituire ulteriori istituti.

A seguito di emendamenti approvati dalla Commissione cultura, si prevede altresì che la mancata o parziale attivazione dei percorsi previsti dalla programmazione triennale determini la revoca e la redistribuzione delle risorse. Inoltre, al fine di promuovere l'esperienza lavorativa diretta degli studenti, le università potranno stipulare convenzioni con le imprese per realizzare progetti formativi congiunti.

L'articolo 15 contiene diverse disposizioni in materia di personale scolastico, che mirano a garantire continuità e programmazione e a migliorare nell'immediato, le dotazioni del personale nelle scuole, anche riferimento agli studenti con disabilità. Il comma 1 ripropone una programmazione nel reclutamento che è già stata prevista, per il triennio scorso, dall'articolo 9, comma 17, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106. La norma non autorizza assunzioni a tempo indeterminato nell'immediato, ma consente di programmarle nel triennio 2014-2016, conciliando le esigenze del reclutamento con quelle di contenimento della spesa pubblica, prevedendo il coinvolgimento dei sindacati, attraverso una specifica sessione negoziale, che tenga conto dei posti vacanti e disponibili in ciascuno degli anni, delle cessazioni intervenute e degli effetti dell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008. I commi 2 e 3 riguardano i docenti di sostegno per gli alunni con disabilità, il cui numero, definito da norme che la Corte costituzionale con la sentenza n. 80 del 2010 ha giudicato illegittime, è risultato inadeguato. Se ne prevede quindi un graduale aumento. In particolare, la legge finanziaria per il 2008, all'articolo 2, commi 413 e 414, ha stabilito nuovi criteri e modalità per la quantificazione del numero massimo dei posti di sostegno istituibili a livello nazionale e di quelli attivabili in organico di diritto, utili per le nomine in ruolo. Il comma 413 è stato tuttavia annullato dalla citata sentenza della Corte costituzionale n. 80 del 2010, mentre il comma 414, ritenuto non illegittimo dalla Corte nella parte in cui stabilisce le quantità dei docenti di ruolo da nominare, prevedeva che la dotazione dell'organico di diritto dei docenti di sostegno dovesse essere progressivamente rideterminata, nel triennio 2008-2010, fino al raggiungimento, nell'anno scolastico 2010-2011, di una consistenza pari

al 70 per cento del numero dei posti complessivamente attivati nell'anno scolastico 2006-2007, pari a 90.032. Sulla base di tale consistenza, alla fine del triennio di riferimento (anno scolastico 2010-2011), la consistenza dell'organico di diritto di sostegno si è stabilizzata in 63.348 posti, con un incremento di 14.694 posti rispetto a quelli previsti nell'anno scolastico 2007-2008, pari a 48.693. Con la nuova disposizione si propone di immettere in ruolo altro personale, per garantire continuità nell'erogazione del servizio scolastico agli alunni disabili e coprire tutti i 90.000 posti di sostegno attivati nell'organico di fatto nell'anno scolastico 2006-2007. All'esito di tale processo saranno dunque immessi in ruolo 26.684 docenti di sostegno.

A seguito di un emendamento approvato dalla Commissione cultura, il riparto dei predetti docenti è assicurato equamente a livello regionale, in modo che l'organico di diritto dei docenti di sostegno sia percentualmente uguale su tutto il territorio nazionale.

Inoltre, sempre per garantire una maggiore integrazione degli alunni disabili, le quattro aree disciplinari del sostegno sono unificate e continuano ad essere utilizzate solo per le graduatorie delle procedure concorsuali bandite prima dell'entrata in vigore di questa norma.

I commi da 4 a 9 riguardano i docenti dichiarati inidonei all'insegnamento per ragioni di salute. Per essi, l'articolo 14, comma 13, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 (*spending review*), aveva previsto il transito nei ruoli del personale tecnico e amministrativo. Questa previsione viene abrogata e sostituita da una disciplina a regime che si applica al personale dichiarato inidoneo a decorrere dal 1° gennaio 2014 e da una disciplina transitoria per il personale che alla data di entrata in vigore del decreto-legge è già stato dichiarato inidoneo. La disciplina a regime richiama quella dell'articolo 19 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, con conseguente assunzione della qualifica di assistente amministrativo o tecnico su istanza di parte ovvero applicazione obbligatoria della mobilità intercompartimentale in ambito provinciale. Nelle more dell'applicazione della mobilità intercompartimentale, detto personale può comunque essere utilizzato per iniziative contro la dispersione scolastica, ovvero per attività culturali e di supporto alla didattica. Non è stata invece confermata in Aula la norma introdotta dalla Commissione cultura secondo cui, ove ne avesse avuto requisiti, il personale poteva richiedere la dispensa dal servizio.

La disciplina transitoria prevede invece una nuova visita per coloro che sono già stati dichiarati inidonei e poi l'applicazione della stessa disciplina prevista a regime se la diagnosi risulta confermata. In caso contrario, il personale torna alla funzione docente.

Al personale docente attualmente titolare delle classi di concorso C999 e C555 è comunque consentito, ai sensi del comma 9, di transitare su altra classe di concorso docente per la quale sia abilitato o in possesso di idoneo titolo nel frattempo conseguito, ovvero di permanere negli organici degli uffici tecnici.

La modifica della disciplina del decreto-legge n. 95 del 2012 opera peraltro a decorrere dal 1° gennaio 2014: fino a quella data si applica la clausola di salvaguardia di cui al comma 15 dell'articolo 14 del decreto-legge n. 95, per gli eventuali mancati risparmi conseguenti al mancato transito dei docenti inidonei nei ruoli ATA. La disciplina transitoria di cui al comma 7 consente comunque di applicare fin d'ora le previsioni di cui al precedente decreto-legge n. 98 del 2011 anche al personale già dichiarato inidoneo alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Un emendamento introdotto dalla Commissione cultura dispone infine che i docenti destinatari di nomina a tempo indeterminato possono chiedere il trasferimento in altra provincia dopo tre anni di effettivo servizio nella provincia di titolarità.

L'articolo 16 prevede nuove iniziative per la formazione del personale scolastico e, quindi, per il potenziamento dell'offerta formativa, fin dall'anno scolastico che inizia. Il comma 1 stanziava la somma complessiva di 10 milioni di euro per l'anno 2014, per iniziative di formazione del personale scolastico, particolarmente rivolte ai docenti delle zone a maggiore rischio socio-educativo. Le attività di formazione e aggiornamento, a carattere obbligatorio, avranno particolare riguardo all'aumento delle competenze per migliorare: gli esiti nelle valutazioni INVALSI e negli apprendimenti in generale, soprattutto nelle scuole che presentano maggiori criticità, con specifico riferimento alla diffusione di innovazioni didattiche e metodologiche; l'integrazione degli alunni disabili e di quelli stranieri, con una specifica attenzione alla didattica interculturale e al bilinguismo; l'educazione all'affettività, il rispetto della diversità, il superamento degli stereotipi di genere, anche in attuazione del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere previsto dal recente decreto-legge contro i femminicidi; la capacità di gestione dei sistemi scolastici; i processi ed innovazione tecnologica; l'alternanza scuola-lavoro.

A seguito del parere contrario della Commissione bilancio, l'Aula della Camera ha invece respinto un emendamento approvato dalla Commissione cultura che, nell'ambito dei suddetti programmi, assicurava un'adeguata preparazione anche in ordine all'inclusione scolastica degli alunni con

bisogni educativi speciali (BES), quali disabilità, disturbi evolutivi, svantaggi socio-culturali, a tal fine stanziando 5 milioni di euro annui a decorrere dal 2013.

Il comma 2 rinvia a un decreto del Ministro dell'istruzione la definizione delle modalità di organizzazione e gestione delle predette attività di formazione, da realizzarsi anche in convenzione con le università e con associazioni professionali di docenti accreditate dal MIUR.

Il comma 3 prevede infine (in via sperimentale per il solo anno 2014) l'accesso gratuito ai musei statali o a siti di interesse archeologico, storico e culturale gestiti dallo Stato del personale docente della scuola di ruolo o con contratto a termine, al fine di promuoverne la formazione culturale. Le modalità applicative saranno definite con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali, di concerto con il Ministro dell'istruzione e con il Ministro dell'economia. Le minori entrate determinate da questi ingressi gratuiti sono compensate tramite l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali, di un apposito Fondo con una dotazione finanziaria di 10 milioni di euro per l'anno 2014.

L'articolo 17 incide sulle procedure di reclutamento dei dirigenti scolastici, che attualmente sono disciplinate in modo insoddisfacente. In considerazione della scarsa efficacia del vigente sistema di reclutamento, infatti, e dei numerosi contenziosi ancora in atto con riferimento a diversi concorsi svolti su base regionale, i commi da 1 a 4 intendono sostituire le attuali procedure, basate su un corso-concorso selettivo di formazione indetto con decreto del Ministero dell'istruzione ma svolto in sede regionale, con un sistema che assicuri continuità e uniformità a livello nazionale. In tale ottica si ritiene di intervenire introducendo, con il comma 1, un corso-concorso selettivo di formazione bandito ogni anno dalla Scuola nazionale dell'amministrazione sulla base dei posti che risulteranno annualmente vacanti e che saranno comunicati dal Ministero dell'istruzione al Dipartimento della funzione pubblica e alla Scuola nazionale dell'amministrazione e nel rispetto della disciplina autorizzatoria in materia di assunzioni nelle pubbliche amministrazioni. Inoltre, si prevede che al corso-concorso possano essere ammessi candidati in numero superiore a quello dei posti sino ad una percentuale massima del 20 per cento. Potranno essere ammessi al corso-concorso i docenti in possesso di adeguato titolo di studio e aventi un'anzianità di servizio effettivo, nel ruolo di appartenenza, di almeno cinque anni. Ai candidati sarà richiesto il pagamento di un contributo per la partecipazione al concorso. Le prove concorsuali si articoleranno in una prova preselettiva (eventuale), in una o più prove scritte e in una prova orale, seguita dalla valutazione dei titoli. Sarà un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, emanato su proposta del Ministro dell'istruzione di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e con il Ministro dell'economia, a definire i vari aspetti della procedura concorsuale, dalle modalità di svolgimento alla durata del corso sino ai criteri di valutazione dei candidati. L'intero corso-concorso si terrà presso la Scuola nazionale dell'amministrazione, con modalità compatibili con l'attività didattica svolta dai partecipanti, e sarà finanziato con le risorse iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'istruzione e a tal fine trasferite a tale Scuola.

A seguito di un emendamento approvato dalla Commissione cultura, le graduatorie regionali del concorso bandito nel 2011 sono poste a esaurimento. La loro validità permane fino alla completa assunzione di tutti i vincitori ed idonei, sicché il nuovo corso-concorso con le modalità indicate in precedenza non potrà essere bandito fino all'esaurimento delle predette graduatorie. Contestualmente al nuovo concorso nazionale sarà peraltro bandito anche un corso-concorso per le scuole ad insegnamento in lingua slovena.

Alle procedure di reclutamento già bandite prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina continua ad applicarsi quella vecchia.

I commi da 5 a 7 prevedono la deroga, per il solo anno scolastico 2013-2014, ai limiti imposti dalla normativa vigente in tema di esoneri e semiesoneri dall'insegnamento per i docenti con funzioni vicarie. In particolare, si consente di esonerare, al di là dei limiti previsti dalle disposizioni vigenti, i docenti che prestano attività di collaborazione con i dirigenti scolastici nominati reggenti - e, quindi, privi di un contratto a tempo indeterminato in quanto aventi incarico presso altra istituzione scolastica autonoma - nelle scuole statali situate nelle Regioni nelle quali è ancora in corso il concorso a dirigente scolastico del 2004 o del 2011, dando priorità alle istituzioni con un maggiore numero di alunni e ubicate in territori caratterizzati da specificità linguistiche. Il comma 6 fissa un limite temporale all'operatività della deroga di cui al comma 5, che è rappresentato dalla nomina di un dirigente scolastico titolare, con incarico a tempo indeterminato, all'esito della procedura concorsuale ancora in atto.

Il comma 7 prevede di coprire gli incarichi dei docenti esonerati ai sensi del comma 5 attraverso supplenze temporanee che cesseranno contestualmente alle cessazioni degli incarichi conferiti ai predetti docenti in esonero.

Al fine di garantire il tempestivo espletamento delle procedure concorsuali del 2011 che dovessero essere rinnovate per effetto di pronunce di annullamento giurisdizionale, il comma 8 prevede l'integrazione delle commissioni giudicatrici con altri componenti, qualora il numero dei concorrenti sia superiore alle 300 unità. A tal fine, sono stanziati 100.000 euro nel 2013 e 400.000 euro nel 2014 per la copertura degli eventuali maggiori oneri.

Non hanno invece superato il vaglio della Commissione bilancio alcuni commi aggiuntivi introdotti dalla Commissione bilancio, che sono poi stati soppressi dall'Assemblea. Si trattava di norme volte a regolare alcune situazioni particolari in cui si trovano determinati dirigenti scolastici. Ad esempio era previsto l'inserimento con riserva nelle graduatorie ad esaurimento dei docenti con incarichi di presidenza da almeno un triennio. La riserva si sarebbe poi sciolta con la positiva partecipazione ad apposita procedura concorsuale riservata. Inoltre, gli idonei dei concorsi precedenti a quello del 2011 erano posti in coda alle graduatorie del 2011 e al termine del periodo di formazione e prova erano sottoposti a procedura riservata. Infine, i candidati al concorso del 2004 per i quali è pendente un contenzioso giurisdizionale erano a loro volta ammessi ad un corso-concorso riservato. Tutte queste procedure riservate comportavano tuttavia un costo che la Commissione bilancio della Camera ha giudicato non correttamente coperto.

L'articolo 18 consente, al comma 1, l'immediata assunzione di vincitori di un concorso per dirigenti tecnici già espletato. In un contesto amministrativo caratterizzato dall'età media avanzata del personale del Ministero e da un dato molto elevato di pensionamenti, che negli ultimi tre anni ha superato le 1.000 unità di personale, a fronte di circa 4.800 dipendenti in servizio, assume un'importanza strategica per il MIUR la capacità di utilizzare pienamente le facoltà assunzionali disponibili al fine di continuare l'azione già avviata di ringiovanimento e di ricambio del personale dirigenziale e delle aree. Il Ministero dell'istruzione si trova infatti in una situazione diversa da molte altre amministrazioni pubbliche poiché, nonostante siano stati puntualmente effettuati tutti i tagli di organico previsti dalle normative degli ultimi anni e, in particolare, dal decreto-legge n. 95 del 2012 (*spending review*), permangono ancora scoperture di organico molto consistenti che mettono a rischio il pieno espletamento delle funzioni istituzionali strettamente necessarie, tra le quali, principalmente, quella relativa all'attività ispettiva e di monitoraggio del sistema di istruzione e formazione.

Con specifico riferimento alla dirigenza tecnica, va osservato che le relative dotazioni organiche presentano attualmente tassi di copertura pari all'80 per cento, peraltro in concomitanza con il potenziamento del Sistema nazionale di valutazione, che si articola, tra gli altri, anche nel corpo ispettivo.

Allo stato attuale il Ministero dell'istruzione, che deve svolgere compiti ispettivi e di monitoraggio nei confronti delle oltre 9.000 scuole presenti su tutto il territorio nazionale, dispone infatti soltanto di 29 dirigenti tecnici (ex ispettori) a fronte di una dotazione organica pari a 200 posti di funzione. All'assunzione dei vincitori del concorso non si può tuttavia provvedere nell'ambito delle facoltà assunzionali relative all'esercizio corrente perché insufficienti, anche alla luce di altre esigenze istituzionali.

Al riguardo, giova far presente che il concorso per il reclutamento di 145 dirigenti tecnici, bandito nel 2008, si è recentemente concluso con l'individuazione di 55 vincitori e due idonei (la presenza di idonei, nonostante il numero di vincitori sia inferiore al numero complessivo dei posti banditi, è giustificata dal fatto che a conclusione del concorso vi sono state diverse graduatorie, una delle quali con vincitori e idonei), che però non è stato possibile assumere subito a causa appunto dell'insufficienza delle facoltà assunzionali a legislazione vigente. Per superare tali criticità, che caratterizzano la situazione peculiare di questo Ministero, l'articolo 18 è finalizzato a consentire, a decorrere dal 2014, le assunzioni dei dirigenti tecnici coprendo l'onere a regime sui risparmi di spesa conseguiti attraverso vincoli (previsti dal comma 2) sulla composizione delle commissioni degli esami di Stato della scuola secondaria di secondo grado con riguardo alla distanza tra la sede di servizio dei membri esterni e la sede d'esame.

L'articolo 19 contiene misure di immediata applicazione per l'organizzazione e per il personale delle istituzioni AFAM, consentendo una maggiore continuità didattica e quindi un migliore funzionamento delle istituzioni stesse.

Anzitutto, in Commissione è stato premesso un comma 01, che impone al Governo di emanare il regolamento per le procedure di reclutamento del personale -previsto dalla legge n. 508 del 1999 e dopo quasi 15 anni non ancora emanato - entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, in tempo utile per l'avvio anno accademico 2015-2016.

Il comma 1 prevede poi che le attuali graduatorie nazionali siano poste ad esaurimento e possano essere utilizzate per l'attribuzione di incarichi di insegnamento con contratto a tempo indeterminato e determinato.

Il comma 2 è stato modificato dalla Commissione cultura, sicché il personale docente che non sia già titolare di contratto a tempo indeterminato nelle istituzioni AFAM, che abbia superato un concorso selettivo ai fini dell'inclusione delle graduatorie di istituto e che abbia maturato 3 anni accademici di insegnamento presso le AFAM, in subordine rispetto alle graduatorie nazionali poste ad esaurimento ai sensi del comma 1, è inserito in ulteriori graduatorie nazionali utili per l'attribuzione di contratti a tempo determinato, fino all'emanazione del regolamento sulle procedure di reclutamento.

La Commissione cultura ha invece soppresso il comma 3, secondo cui la nomina del direttore amministrativo delle istituzioni AFAM veniva fatta dal consiglio di amministrazione dell'istituzione stessa. La previsione era già stata introdotta dall'articolo 13, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003, ma era stata considerata illegittima del Consiglio di Stato in assenza di idonea fonte normativa e anzi in contrasto con la fonte primaria. Il Ministero riteneva perciò necessario disciplinare in questo modo la materia a livello primario. In compenso però la Commissione cultura ha introdotto un comma secondo cui il personale che abbia superato un concorso pubblico per l'accesso all'area "Elevata professionalità" può essere assunto con contratto a tempo indeterminato dopo 3 anni di servizio, nel rispetto dei limiti assunzionali.

La Commissione cultura ha altresì incrementato da 3 a 5 milioni lo stanziamento straordinario per l'anno 2014 disposto dal comma 4 per il funzionamento e l'offerta formativa degli istituti superiori di studi musicali non statali «ex pareggiati», a tutt'oggi fortemente compromessi da gravi difficoltà finanziarie e in attesa di un processo di razionalizzazione e integrazione. Il comma 5 rinvia a un successivo decreto del Ministro dell'istruzione, sentiti gli enti locali finanziatori, la ripartizione delle risorse di cui al comma 4. La Commissione cultura aveva soppresso il riferimento al criterio della spesa storica di ciascun istituto, ma l'Assemblea ha reintrodotta il criterio della spesa dell'ultimo triennio, nonché delle unità di personale assunte con il contratto collettivo nazionale.

Analoghi criteri sono previsti per il riparto di un ulteriore stanziamento straordinario, pari ad 1 milione di euro per il 2014, disposto in favore delle Accademie di belle arti non statali da alcuni commi aggiuntivi introdotti dalla Commissione cultura.

Nella versione originaria del decreto, l'articolo 20 eliminava poi, con effetto anche per gli esami già banditi e non ancora conclusi, il cosiddetto «*bonus* di maturità», accordato dalla normativa precedente agli studenti che si iscrivono agli esami per l'accesso ai corsi di laurea a numero programmato come determinati dalla normativa europea (medicina, odontoiatria, veterinaria e architettura). La norma fissava a 100 il punteggio massimo degli esami di ammissione ai predetti corsi universitari prevedendo che 90 punti fossero assegnati sulla base del risultato dei test di ingresso e 10 fossero assegnati agli studenti che avessero conseguito risultati scolastici di particolare valore nell'ultimo triennio e nell'esame di Stato, indicando i criteri per la determinazione del punteggio da attribuire per la valorizzazione del percorso scolastico. Considerato che si trattava della prima applicazione della norma, anche perché la difficoltà di valorizzare adeguatamente il percorso scolastico tenendo conto del contesto locale aveva indotto a rinviarne gli effetti con interventi annuali d'urgenza fino all'anno accademico 2013-2014, il Ministero ne aveva reputato necessaria l'abrogazione.

Nel corso dell'*iter* del provvedimento alla Camera, tuttavia, anche questa soluzione è stata avvertita come iniqua, avendo modificato le regole durante l'espletamento dei test di ingresso alle facoltà a numero chiuso. La Commissione

cultura ha perciò approvato un emendamento secondo il quale i partecipanti ai *test* che sarebbero entrati nelle graduatorie entro il numero massimo di posti disponibili se si fossero visti riconoscere il *bonus* sono ammessi in soprannumero già dal corrente anno accademico ovvero dal prossimo, nella sede cui avrebbero avuto diritto con l'applicazione del *bonus*. Analogamente, coloro che si sono iscritti ad una sede diversa da quella cui avrebbero avuto diritto con l'applicazione del *bonus*, possono cambiare sede dal prossimo anno accademico, con il riconoscimento dei crediti acquisiti. A tal fine, il Ministero riapre la procedura per l'inserimento del voto di maturità da parte dei candidati che hanno ottenuto almeno 20 punti ai *test* di ingresso.

Un emendamento approvato dall'Aula della Camera ha esteso le predette disposizioni ai *test* svolti per l'accesso ai corsi di laurea in professioni sanitarie e in scienze della formazione primaria.

L'articolo 21 modifica la disciplina della formazione specialistica dei medici, con un duplice intervento teso a risolvere alcune criticità riscontrate in ordine alle modalità di ammissione alle scuole di specializzazione e ad abbreviare i tempi per la determinazione dell'importo dei contratti degli specializzandi medici. Anche queste norme sono di immediata applicazione. In particolare, con la modifica di cui al comma 1 viene prevista un'unica commissione preposta alle prove di ammissione, in luogo delle commissioni giudicatrici locali, e la formazione di una graduatoria nazionale all'esito delle prove, anziché singole graduatorie locali, a garanzia dell'uniformità di

trattamento dei candidati e per assicurare l'accesso alle scuole agli aventi diritto secondo criteri di merito su scala nazionale.

Il meccanismo di accesso ad oggi attuato presentava il duplice limite di differenziare all'origine la prova di accesso per lo stesso tipo di scuola, i cui contenuti, secondo un'interpretazione più sostanziale della norma primaria, avrebbero dovuto essere uguali per tutti, e di prevedere una graduatoria locale per l'accesso alle singole scuole. Esso rischiava quindi di generare disomogeneità nei livelli qualitativi degli specializzandi nonché di precludere l'ammissione a candidati potenzialmente più meritevoli su scala nazionale rispetto ad altri che, avendo concorso per altra scuola dello stesso tipo, risultavano invece ammessi, con ricadute negative sia sull'aspettativa del candidato ad essere giudicato secondo criteri meritocratici che sull'interesse del sistema universitario a selezionare i migliori. Si è reso pertanto urgente un intervento sulla norma primaria teso a rimuovere i profili critici sopra descritti. È fatta salva la specifica disciplina per l'accesso degli allievi delle scuole militari alle scuole di specializzazione.

Il comma 2 intende semplificare la procedura di determinazione dell'importo dei contratti degli specializzandi medici. La normativa vigente prevede che detto importo sia definito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri annuale, da adottare su proposta del Ministro dell'istruzione, di concerto con il Ministro della salute e con il Ministro dell'economia. Tale procedura, piuttosto complessa, in genere si chiude ad anno accademico già iniziato. Si dispone pertanto che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri abbia efficacia triennale.

Alcuni commi aggiuntivi introdotti dalla Commissione cultura prevedono poi che, con decreto del Ministro dell'istruzione, di concerto con il Ministro della salute, venga ridotta la durata delle scuole di specializzazione medica, pur nel rispetto della normativa europea in materia. Al riguardo, va peraltro segnalato che anche nel disegno di legge di stabilità 2014 (articolo 10, comma 31) è prevista una riduzione della durata delle predette scuole, rideterminata però per legge in quattro anni salvo eccezioni. Si segnala perciò l'esigenza di un coordinamento fra le due norme, evidentemente in sede di manovra finanziaria, vista l'impossibilità tecnica di modificare questo decreto senza rischiare la mancata conversione in legge entro i termini costituzionali.

Un'ulteriore modifica apportata dalla Commissione cultura sancisce altresì che il numero degli specializzandi da formare, fissato triennialmente dal Ministro della salute di concerto con il Ministro dell'istruzione, non tenga più conto solamente delle esigenze di programmazione delle Regioni, bensì anche della necessità di migliorare progressivamente la corrispondenza con il numero degli ammessi a frequentare i corsi di laurea in medicina, del quadro epidemiologico e dei flussi previsti per i pensionamenti.

Infine, si stabilisce che i periodi di formazione dei medici specializzandi si svolgano ove ha sede la scuola di specializzazione e all'interno delle aziende del Servizio sanitario nazionale, senza tuttavia dare luogo a indennità ulteriori rispetto a quelle spettanti a legislazione vigente. Tale formazione non determina peraltro l'instaurazione di un rapporto di lavoro con il Servizio sanitario nazionale, né dà diritto all'accesso nei ruoli del medesimo.

L'articolo 22 interviene sull'organizzazione dell'ANVUR e degli enti di ricerca, con disposizioni la cui urgenza è dettata dall'esigenza di rinnovarne gli organi di vertice. In particolare i commi 1 e 2 dettano disposizioni urgenti in materia di organizzazione dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca. (ANVUR), in relazione alla necessità di provvedere alla nomina dei nuovi componenti del consiglio direttivo, a seguito di dimissioni e anche in previsione della prossima scadenza del mandato di alcuni di essi, il procedimento di nomina e la durata in carica del consiglio direttivo sono definiti dal regolamento di attuazione, che prevede una durata di quattro anni. Per facilitare la nomina dei nuovi componenti, a seguito di dimissioni, e in considerazione dell'esigenza di autonomia dell'ANVUR, si interviene per limitare la discrezionalità rimessa al regolamento stesso, stabilendo per legge la procedura di nomina e la durata, che viene confermata in quattro anni. La disposizione disciplina la durata a regime e fa salva, per i soli componenti ancora in carica, la disciplina transitoria presente nel regolamento, disegnata in modo da assicurare un ricambio graduale dei componenti dell'organo.

Nel definire la durata del mandato in quattro anni, essa chiarisce che la previsione si applica anche ai componenti nominati in sostituzione per cessazione anticipata dalla carica, per estendere anche a loro la relativa garanzia. Viene così superata l'attuale previsione del regolamento che limita la durata in carica del sostituto alla durata residua del mandato del sostituito.

Un emendamento approvato dalla Commissione cultura ha introdotto il parere delle Commissioni parlamentari sulla nomina dei componenti dell'organo direttivo dell'ANVUR e ha precisato che l'elenco di candidati formulato dal comitato di selezione, entro cui scegliere i candidati, ha durata biennale.

I commi 3 e 4 riguardano invece la nomina dei presidenti e dei componenti dei consigli di amministrazione degli enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione.

Parallelamente a quanto previsto per l'ANVUR, si conferma la procedura con un elenco di nomi, proposto da un comitato di selezione, con validità biennale. In via di prima applicazione, si prevede, per le nomine che si renderanno necessarie successivamente alla data di entrata in vigore del decreto-legge, la nomina di un nuovo comitato e la formazione di un nuovo elenco.

L'articolo 23 intende risolvere alcuni problemi inerenti al finanziamento degli enti di ricerca e all'uso dei loro fondi. Il comma 1 interviene sulla disposizione che esclude dal limite di spesa per utilizzo di personale a tempo determinato le assunzioni a tempo determinato e i contratti di collaborazione coordinata e continuativa per l'attuazione di progetti di ricerca e di innovazione tecnologica, introducendo l'esclusione anche per i progetti finalizzati al miglioramento di servizi per gli studenti, fra cui quelli didattici. Viene inoltre precisato che l'esclusione prevista dalla norma è limitata ai progetti i cui oneri non risultino a carico dei bilanci di funzionamento degli enti o del Fondo di finanziamento degli enti (FOE) o del Fondo di finanziamento ordinario delle università (FFO), fatta eccezione, per i soli enti di ricerca, per i progetti finanziati con le risorse premiali.

Il comma 2 modifica i criteri di ripartizione del FOE, prevedendo che essa sia effettuata in base non solo alla programmazione strategica preventiva ma anche in considerazione della missione dell'ente e che, nel medesimo contesto, sia ripartita una quota premiale non inferiore al 7 per cento del Fondo, con incrementi annuali, sulla base dei risultati della valutazione della qualità della ricerca scientifica (VQR) condotta dall'ANVUR, nonché di specifici programmi proposti dagli enti. L'intervento consente di modulare il finanziamento anche in relazione alla missione dell'ente, di abbreviare i tempi per l'erogazione della quota premiale, che viene attribuita insieme alle risorse del Fondo ordinario, e di utilizzare i risultati della VQR, ormai entrata a regime dal giugno 2013, per l'attribuzione della quota premiale, anziché per il riparto del finanziamento ordinario, specificando peraltro che detta valutazione può avere una rilevanza differenziata in relazione alla missione dell'ente. Inoltre, si consente di recuperare le quote del Fondo ordinario assegnate in sede di riparto per specifiche finalità, nel caso in cui non possano essere utilizzate per tali scopi, prevedendo la possibilità di destinarle, previa autorizzazione ministeriale, ad altre attività o progetti purché attinenti alla programmazione degli enti.

Non hanno invece superato il vaglio della Commissione bilancio, e sono stati conseguentemente soppressi in Assemblea, alcuni commi aggiuntivi introdotti dalla Commissione cultura che assegnavano al FFO circa 41 milioni di euro, impegnati e non ancora pagati, risalenti al 2011 e 2012, iscritti sul FOE per il progetto bandiera "Super B Factory" inserito nel Programma nazionale della ricerca 2011-2013. Analogamente, veniva trasferito al FFO un ulteriore milione di euro sempre destinato al progetto bandiera "Super B Factory" per il 2013.

L'articolo 24 introduce disposizioni per il personale degli enti di ricerca, volte a soddisfare urgenti necessità degli stessi. In particolare, i commi da 1 a 4 riguardano il personale dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), che ha fra l'altro funzioni di sorveglianza sismica, vulcanica e di coordinamento delle reti sismiche regionali e locali. Per assicurare la funzionalità dell'Istituto e garantirne lo svolgimento dei compiti istituzionali, stanti le crescenti e reiterate richieste di intervento in materia di protezione civile connesse al verificarsi di calamità naturali, si rende necessario autorizzare l'INGV ad assumere un adeguato numero di personale ricercatore, tecnologo e di supporto alla ricerca. L'attuale consistenza di personale di ruolo, in dotazione organica, è di 546 unità a cui si aggiungono 313 unità di personale con contratto di lavoro a tempo determinato. L'articolo 24 dispone dunque che l'ente possa assumere, nel quinquennio 2014-2018, complessive 200 unità di personale ricercatore, tecnologo e di supporto alla ricerca, in scaglioni annuali di 40 unità. Al relativo onere (per ogni anno è di 2 milioni di euro per ogni 40 unità di personale, per complessivi 10 milioni di euro per 200 unità di personale a regime) si provvede ai sensi del comma 2.

Il comma 3 reca le conseguenti disposizioni per l'adeguamento del fabbisogno di personale e finanziario dell'ente, mentre il comma 4 consente agli enti di ricerca, in considerazione della specificità di alcune loro figure professionali (ricercatore e tecnologo), di procedere al reclutamento delle stesse senza espletare le procedure di mobilità normalmente previste per le pubbliche amministrazioni, che risultano troppo complesse e poco utili in considerazione della difficoltà di rinvenire in altre amministrazioni le figure richieste.

A seguito di un emendamento approvato dalla Commissione cultura, fino al completamento delle procedure per l'assunzione del nuovo personale, l'INGV può peraltro prorogare i contratti a tempo determinato già in essere, in relazione all'effettivo fabbisogno dell'Istituto, in coerenza con i requisiti delle professionalità da assumere, nel rispetto dei vincoli assunzionali vigenti e comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'articolo 25 incide sulle disposizioni tributarie in materia di accisa. Il testo unico vigente in materia prevede la generale sottoposizione ad accisa di alcune bevande contenenti alcole etilico (tra queste la birra e i prodotti alcolici intermedi) nonché dell'alcole etilico tal quale, con l'applicazione delle specifiche aliquote previste dall'allegato I accluso al medesimo testo unico. L'articolo 25, a copertura di parte degli oneri recati dal decreto-legge, aumenta le predette aliquote di accisa sulla birra, sui prodotti alcolici intermedi e sull'alcole etilico tal quale. Gli aumenti delle aliquote in questione tengono conto e si coordinano con i simmetrici aumenti delle stesse aliquote già disposti dall'articolo 14, comma 2, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91 (Valore cultura). Ovviamente, gli incrementi determinati dal predetto articolo 14, comma 2, vengono superati e inclusi nelle misure ora determinate dal presente articolo.

L'articolo 26 apporta poi modifiche alla disciplina fiscale in materia di imposte di registro, ipotecaria e catastale, ad ulteriore copertura di altri oneri. In particolare, il comma 1 prevede, relativamente agli atti concernenti trasferimenti immobiliari, l'istituzione di una misura fissa di 50 euro per ciascuna delle imposte ipotecaria e catastale.

Il comma 2 innalza da 168 euro a 200 euro l'importo della misura fissa applicabile in linea generale alle imposte di registro, ipotecaria e catastale ai sensi di qualsiasi disposizione in vigore anteriormente alla data del 1° gennaio 2014.

Infine, il comma 3 precisa che quest'ultima disposizione si applica a partire dal 1° gennaio 2014 con riguardo agli atti giudiziari pubblicati o emanati, per gli atti pubblici formati, per le donazioni fatte e per le scritture private autenticate a partire da tale data, nonché per le scritture private non autenticate e per le denunce presentate per la registrazione dalla medesima data, nonché per le formalità di trascrizione, di iscrizione, di rinnovazione eseguite e per le domande di annotazione presentate a decorrere dalla stessa data.

L'articolo 27 individua infine le specifiche coperture delle singole disposizioni di spesa del decreto-legge.

Integrazione all'intervento del senatore Mineo nella discussione generale del disegno di legge n. 1150

Il decreto-legge in materia d'istruzione, università e ricerca appare una delle cose migliori fatte finora dal Governo. C'è finalmente un intervento per l'edilizia scolastica; tema dimenticato da troppo tempo. Come se i figli degli italiani non avessero diritto, oltre che all'istruzione, alla sicurezza del luogo dove trascorrono molte ore e a condizioni ambientali decenti. La possibilità di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti e alla Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, con oneri di ammortamento a carico dello Stato, rappresenta una positiva rottura di continuità con il passato.

Anche le misure, timide, per ristabilire il diritto allo studio (borse e sostegno per le spese del trasporto) sono da approvare. Come lodevole è lo sforzo di contenere la spesa per i libri di testo e di portare Internet nella scuola. E pure il "monitoraggio e la valutazione dei sistemi d'istruzione", che il Ministero promette per i prossimi nove mesi, è cosa utile e giusta.

Per il resto il decreto è un'incompiuta.

Si inseriscono nelle piante organiche un certo numero di precari, quanti se ne possono accogliere date le limitate disponibilità di spesa. Ma non si fa chiarezza su chi abbia diritto a far scuola, cioè a insegnare o a coadiuvare l'insegnamento. Se coloro i quali insegnano da molti anni, per l'abuso che l'amministrazione ha fatto di supplenze e precari, oppure solo chi abbia vinto un concorso. Così, senza una vera riforma, che fissi criteri guida destinati a durare nel tempo, e senza un dialogo vero, si finisce con il trasformare la scuola in un vero campo di battaglia. Un campo nel quale ognuno pensa di dover rivendicare qualcosa, si sente portatore di diritti disattesi e magari considera abuso il diritto rivendicato da altri. Ciò crea frustrazione. Non è certo la scuola del futuro.

C'è poi lo strumento, il ricorso al decreto-legge, con tempi di lettura accelerati che talvolta portano a peggiorare persino il testo originale. Un esempio. La Camera, quasi all'unanimità, con la sola astensione del Gruppo del Movimento 5 Stelle, ha introdotto un emendamento che prevede "l'unificazione delle aree di sostegno, scientifica, umanistica, tecnica, per la scuola secondaria di secondo grado". Capisco la *ratio*, pure io ho ricevuto migliaia di *mail* dagli insegnanti di sostegno che peroravano l'unificazione. E tuttavia un ragazzo, che ha bisogno del sostegno e si prepara alla maturità, ha diritto a un sostegno competente, non può bastargli un'italianista che gli insegna geometria analitica. Non c'è tempo per cambiare, pena la decadenza del decreto, spero che accoglieremo almeno l'ordine del giorno, su questo tema, della senatrice Bignami.

Né meno pasticciata e foriera d'inesauribili polemiche è stata l'abolizione e poi la reintroduzione del *bonus* maturità. Anche qui, non vivo sulla luna. Padre di due ragazzi che hanno conseguito quest'anno il diploma di maturità, so bene come chi abbia frequentato fino in fondo una scuola seria

sia sfavorito rispetto al coetaneo più furbo, passato, anche solo per l'ultimo anno, in uno di quegli istituti a pagamento che garantiscono voti migliori. E tuttavia non si cambiano le regole in forza. E non si fa giustizia con un contrordine che porterà comunque un certo numero di ragazzi a perdere almeno un semestre d'insegnamento universitario e a sentirsi comunque vittima d'ingiustizia.

Né posso tacere il destino amaro di alcuni dirigenti scolastici siciliani che vinsero il concorso del 2004. Concorso contestato, si fecero delle verifiche, la posizione di quei vincitori fu confermata, ma le verifiche continuavano su altri. E dunque questi vincitori si vedono superati da colleghi che hanno partecipato al concorso successivo del 2011. Come si fa?

Senza una consultazione del mondo della scuola, senza promuovere una sorta di Stati generali della scuola e dell'università; senza una legge quadro che lasci al governo un margine d'azione, ampio ma ben definito; senza un Governo che governi, usando per questo l'amministrazione, e non tenda, invece, a sostituirsi al legislatore, non eviteremo tali aporie, né daremo un assetto stabile scuola pubblica.

Ministro Carrozza, il presidente Letta ha ripetuto che non intende farsi logorare né governare ogni costo. Oggi noi trasformeremo in legge il decreto del Governo, il suo decreto. È troppo sperare che lei domani dica al Presidente del Consiglio che non si può andare avanti a forza di provvedimenti d'urgenza, che cercano di parare le falle mentre se ne aprono di nuove? Che la scuola e il Paese hanno bisogno di altro?

Integrazione all'intervento del senatore Romani Maurizio nella discussione generale del disegno di legge n. 1105

Già nel 2005 si è modificata per decreto la durata degli anni di specializzazione prevedendone l'aumento di un anno e lasciando invariato il contenuto. Teniamo presente che tutt'ora noi abbiamo una fuga di 500-600 specialisti l'anno verso l'estero e questo è importante sia per i costi diretti che indiretti, ma è anche un segno che la preparazione dei nostri specializzandi è su *standard* elevati, e quindi modificare per decreto la durata dei corsi dovrebbe comunque preservare e migliorare ove necessario la qualità formativa. In definitiva non è importante quanto dura la specializzazione ma quanto miglioriamo il contenitore.

Inoltre non si parla assolutamente della formazione dei medici di medicina generale che sono fondamentali per la futura gestione del paziente complesso, quindi il paziente cronico. Teniamo presente che sul medico di medicina generale e sulle sue capacità si sta costruendo la futura riforma sanitaria che vede nell'assistenza territoriale del paziente il suo punto cardine.

Per tutte le ragioni espresse la Commissione igiene e sanità ha ritenuto di non poter dare alcun parere sul provvedimento in esame, rimettendo dunque nelle mani del Presidente della commissione di merito e del Presidente del Senato la valutazione circa i punti critici messi in rilievo durante l'esame.

Integrazione all'intervento del senatore Marcucci nella discussione generale del disegno di legge n. 1105

Signor Presidente, signora Ministro, senatori, il tema della sicurezza del patrimonio edilizio scolastico è, in un Paese come il nostro ad alto rischio sismico, purtroppo sempre di stringente attualità.

Le priorità presentate dal Ministro già in sede di esposizione delle linee programmatiche del MIUR in questa materia non possono che trovarci d'accordo: in particolare la rimozione o allentamento del patto di stabilità per gli enti locali per le spese che riguardano l'edilizia e la sicurezza delle scuole.

I dati, in effetti, ci spiegano che il patrimonio edilizio scolastico italiano censito è molto invecchiato e che per la maggior parte è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica: il 4 per cento è addirittura anteriore al 1900 e il 44 per cento è stato edificato tra il 1961 e il 1980 e solo il 25 per cento è stato costruito dopo quella data.

A questo dobbiamo aggiungere che quasi il 50 per cento delle scuole si trova in aree a rischio sismico forte o rilevante. Tra le scuole in grado di produrre un qualche genere di certificazione, appena l'8 per cento è stata progettata secondo la normativa antisismica. Non è più tranquillizzante

la situazione per quanto riguarda il rischio idrogeologico che secondo Legambiente coinvolge oltre il 10 per cento degli edifici scolastici.

Lo stato di una parte del nostro patrimonio scolastico è dunque tale da doverci far riflettere sulla necessità, piuttosto che intervenire con meri adeguamenti - che secondo gli esperti sarebbero comunque inefficaci - di mettere mano ad un vasto piano di ricostruzione che terrebbe insieme la necessità di conformare alle normative, alle esigenze dell'evoluzione tecnologica, senza trascurare i principi di risparmio energetico e le regole della bioedilizia.

E' evidente che un progetto siffatto richiede uno sforzo di enorme portata che in parte potrà essere sostenuto grazie alle norme introdotte dall'articolo 10 del decreto in esame.

Innanzitutto la possibilità introdotta dal comma 1 di contrarre mutui da parte delle Regioni, con oneri di ammortamento a carico dello Stato, con la Banca europea per gli investimenti, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, la Cassa depositi e prestiti e con i soggetti autorizzati all'esercizio dell'attività bancaria, per interventi straordinari di ristrutturazione, messa in sicurezza, adeguamento antisismico, efficientamento energetico di immobili pubblici adibiti all'istruzione scolastica, ma anche per la costruzione di nuovi edifici scolastici pubblici. Tra l'altro l'applicazione della norma è stata estesa, alla Camera, anche agli alloggi e alle residenze universitarie, oltre che alla realizzazione o al miglioramento delle palestre scolastiche. Le Regioni potranno quindi operare da collegamento tra gli enti locali proprietari e gli istituti di credito. I pagamenti connessi all'attivazione dei mutui, inoltre, sono opportunamente esclusi dal Patto di stabilità. In totale, secondo le cifre fornite dal sottosegretario Gianluca Galletti, in sede di dibattito alla Camera, si mettono a disposizione di questo capitolo investimenti di circa un miliardo, comprensivo delle risorse attivate dal decreto del fare. Questi fondi vanno spesi bene ed in fretta, dando priorità alle aree ad alto rischio sismico, come prevede un ordine del giorno approvato ieri dalla 7ª Commissione e ripresentato in Assemblea.

Altrettanto positivamente vanno valutate le modifiche dirette a valorizzare le erogazioni liberali a favore delle istituzioni scolastiche parte del sistema nazionale dell'istruzione (ma anche a favore dell'edilizia universitaria e delle istituzioni AFAM), finalizzate all'innovazione tecnologica, all'ampliamento dell'offerta formativa e dell'edilizia scolastica.

Ma dopo le note positive vanno rilevate anche le criticità che permangono. Prima fra tutte la decisione della Commissione bilancio della Camera di non incrementare da 100 fino a 137 milioni per il 2014 il fondo integrativo statale per le borse di studio agli studenti universitari va valutata molto negativamente. Una simile decisione, specie in un momento di grande difficoltà economica per molte famiglie, va contro ad ogni principio di merito e di equità. Investire sull'università e sui giovani capaci e meritevoli dovrebbe essere una delle priorità assolute per il Paese e non una mera eventualità. Lo stesso discorso vale per l'atteso fondo di 41 milioni per le università virtuose che, benché virtualmente disponibile, non è stato effettivamente stanziato. Si tratta di un pessimo segnale per il sistema universitario e per il paese da parte del governo che in questo modo mostra di non considerare una priorità la tutela della qualità dell'offerta universitaria.

È da qui che dobbiamo immediatamente ripartire: dalla valorizzazione del merito, dell'efficienza, delle capacità, dei talenti; solo così potremo trattenere o far tornare a casa tanti cervelli in fuga.

Signora Ministro, concludo significando apprezzamento complessivo a questo decreto, ma sottolineando che questa è solo una tappa, forse la prima, per riavviare un processo virtuoso che vede il suo Ministero al centro di un processo per la rinascita del nostro Paese!